NOTIZIE

Dell' Origine, e Progressi

DELL' INSTITUTO DELLE SCIENZE DI BOLOGNA E SUE ACCADEMIE

Con la Descrizione di tutto ciò, che nel medesimo conservasi

Nuovamente compilate, ed in questa forma ridotte per ordine, e comandamento

Degl' Illustrissimi, ed Eccelsi

SIGNORI SENATORI

DELLO STESSO INSTITUTO PREFETTI.

In Bologna nell' Instituto delle Scienze.)(1780.)(

Con approvazione.

La celebrità dell' Inſtituto di Bologna divenuto rinomatiſſimo in ogni benchè lontana parte del Mondo, l' affluenza dei Foreſtieri, che a queſto luogo concorrono per ammirarne le rarità, ed eſattamente informarſi di quanto nel medeſimo è contenuto, ha determinato gl' Illuſtriſſimi, ed Eccelſi Signori Senatori Prefetti a procurare la riſtampa, o per meglio dire, la nuova compilazione di quell' Operetta, la quale moſtrando l' origine, ed i progreſſi del ſopradetto Inſtituto, daſſe anche conto di tutto quello, che in eſſo può meritare l' attenzione delli ſtranieri. La qual determinazione riuſcirà certamente utile, e comoda non ſolo per quelli, che ſi portano a viſitare per-

sonalmente il detto luogo, ma per gli altri eziandio, che non potendo soccombere alla grave spesa dei Commentarj dell' Accademia delle Scienze, scritti già in prima dal celebratissimo Signor Dottore Francesco Maria Zanotti con tanta perdita della Repubblica Letteraria ultimamente defunto, ed ora proseguiti dal non men celebre Signor Dottore Sebastiano Canterzani Segretario perpetuo di essa Accademia, volessero aver pure qualche notizia dell' origine dell' Instituto, delle Accademie unite, e di quanto presentemente di più nobile, e di più raro trovasi nel medesimo. Per lo che servendo all' idea, ed al giustissimo fine propostosi dai mentovati Illustrissimi, ed Eccelsi Signori, si è creduto opportuno il proseguire nel metodo altre volte praticato di parlare in prima della nascita dell' Instituto, quindi dei suoi progressi, e delle sue Accademie, e poscia descrivere a parte a parte le diverse Stanze a diversi Professori assegnate, le quali siccome sono state arricchite anche ultimamente di molte cose pregevolissime, così potranno appagare il dotto, e curioso desiderio dei Letterati. I stessi Signori Professo-

ri,

ri, che hanno in custodia i molti capitali, e che con tanto zelo se ne servono a vantaggio della studiosa Gioventù nei rispettivi tempi loro assegnati per gli Esercizj Letterarii, hanno somministrate le più sicure notizie, onde non possa dubitarsi, che quanto nei presenti Fogli verrà registrato sia per essere in verun modo alterato. Gradiscano i Nazionali, ed i Stranieri ancora questa piccola Operetta al pubblico commodo diretta, e sappiano buon grado agl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Assunti dell' Instituto, che l' hanno voluta, e procurata.

Omnes enim trahimur, & ducimur ad cognitionis, & scientiæ cupiditatem.

Cic. de Orat. lib. 3.

Cari sunt parentes, cari libelli, propinqui, familiares, sed omnes omnium caritates patria una complexa est:

Cic. de Off. lib. 1.

CAP. I.

Origine dell' Instituto.

POche sono oggimai le Persone, alle quali il nome del Conte Luigi Ferdinando Marsigli noto non sia. Lo splendore di sua antica Famiglia, le militari sue vicende, e più d'ogni altra cosa l'indefesso amor suo per le Lettere, le Scienze, e le Belle Arti lo hanno reso bastantemente illustre, e chiaro. Il descrivere parte a parte i molti avvenimenti della sua vita, le glorie, i disastri, le fortune, ed i pericoli, lunga cosa sarebbe, ed inutile al nostro proposito. Gli amatori di questa storia potranno ricorrere alle memorie sopra ciò scritte dall' erudito, e dotto Cavaliere Signor Conte Giovanni Fantuzzi Senatore già un tempo, e Prefetto anch' esso dell' Instituto delle Scienze, stampate in Bologna per Lelio dalla Volpe l' Anno 1770. Noi restringendoci a quello soltanto, che servir possa a comprender l' origine del luogo, di cui la descrizione intrapprendiamo, saremo conten-

ti di accennare, che il Generale Marſigli ſtudioſo oltremodo di quella parte di Matematica, che il modo inſegna di fortificare le Piazze, fu poi anche moltiſſimo dedito alle ricerche della Storia naturale; e che per queſta cagione contraſſe ſtretta amicizia, e regolata corriſpondenza con Uomini di raro ingegno, e nella Letteraria Repubblica celebratiſſimi. Tanta fu l' inclinazion ſua per i ſtudj più manſueti in mezzo ancora allo ſtrepito delle armi, ed al rimbombo dei cannoni, che guerreggiando contro i Turchi lungo le ſponde del Danubio, e comandando le Truppe, potè con molta eſattezza oſſervare, e raccogliere le coſe tutte le più ſquiſite, o nate nel fiume ſuddetto, o preſſo le rive, e comporre ſei libri, i quali la ſtoria del Danubio ſteſſo racchiudeſſero.

L' oggetto di tante oſſervazioni, diſpendio, e fatica eſſere non poteva l' acquiſto di ſcientifiche cognizioni a ſolo privato vantaggio. Il Marſigli era traſportato da amore per la ſua Patria, e lontano ancora da lei, non la perdeva di viſta.

ſta. Per la qual coſa ſapendo, che quanto Bologna in altri tempi era ſtata celebre a ſegno, che potuto aveva emulare la dotta Atene, ed eſſere chiamata quaſi con nome proprio Madre de' Studj, altrettanto in quella ſtagione di moltiſſime coſe abbiſognava per gareggiare con le più illuſtri Univerſità dell' Europa, così preſa l' occaſione de' ſuoi viaggi, tutti rivolſe i penſieri a provedere coſe, le quali ſervir poteſſero all'avvanzamento delle Scienze nella ſua Patria, ed a profitto de' ſuoi Concittadini. Quindi raccolſe Teleſcopj, Orologj, Quadranti, Microſcopj, Calamite d' inſigne forza, Barometri, Termometri, Foſſili d' ogni genere, Miniere de' Metalli, Sali, Zolfi, Pietre traſparenti, molte Macchine, Aſtronomici Iſtrumenti, e coſe di ſimil genere, le quali tutte volle, che a proprie ſpeſe foſſero nell' abitazion ſua traſportate in Bologna. A queſte aggiunſe copioſo numero di libri, modelli di fortificazioni di Piazze, alcuni dei quali eran lavoro delle ſue proprie mani, e varie antiche Lapidi, e Memorie d' antichità.

Così

Così quel nobil Genio nulla trascurando di ciò, che apportar potesse erudizione, o sapere, in poco tempo rese la domestica sua abitazione albergo delle Arti liberali, e delle Scienze. In mezzo a questo vasto apparato sembrava, che l' Astronomia desiderasse ancora qualche ajuto. Mancava in fatti una Specola per le Astronomiche osservazioni. Il Marsigli benchè distratto in altri rilevantissimi affari, ed in Patria non anco restituito volle, che a proprie spese fosse l' Osservatorio edificato. Eustachio Manfredi, il nome del quale basta solo accennare per ricordarne le lodi, i pregi, e la sublime dottrina, fu destinato assistente a questa fabbrica. S' assunse egli per compagni i suoi fratelli, ed il rinomato Vittorio Stancari, amici tutti del Marsigli, e di sua amicizia degnissimi. Due interi anni passarono prima che fosse terminata la Specola, provisti i necessarj Strumenti, e tutte le cose ordinate.

Intanto la Casa del Marsigli era divenuta il ridotto degli Uomini Letterati. I dotti la frequentavano, ed a piacer loro

leg-

leggevano libri, facevano eſperimenti, e la naturale ſtoria in modo ſpeciale coltivavano. La ſera, e la notte avvanzata donavaſi alle oſſervazioni Aſtronomiche, e queſto privato albergo oramai non aveva più che invidiare alle pubbliche Scuole, ed Accademie.

La preſenza del Conte Luigi doveva terminare un' impreſa così bene ideata, e da niun particolare certamente giammai tentata; procurandole con la moltiſſima attività ſua quello ſtabilimento, che immancabile foſſe anche negli anni, e nei ſecoli avvenire. Ritornato egli in Patria nell' anno 1708., e sbrigatoſi dall' impaccio dell'armi, tutto ſi diede alle lettere, ed al bene della ſua Patria. Pensò, che quanto avea fino a quel punto raccolto, e diviſato non avrebbe fra le paterne ſue mura avuta forſe altra vita, che la ſua propria. Molta, e continua ſpeſa richiedevaſi a mantenere i Capitali radunati, moltiſſima a conſervarli, ed accreſcerli. La diverſità delle ſcienze, alle quali i medeſimi appartenevano, pareva, che richiedeſſe diverſi Cuſtodi, e Profeſſori,

fori, che usar ne sapessero a pubblico commodo, ed utilità. L'abitazion di un privato, e sia pur ampia, e spaziosa, è sempre angusta, se l'uso n'è pubblico, e giornaliero. Tutti questi riflessi, e sopra questi il desiderio, che aveva il Marsigli di giovare alla diletta sua Patria lo mossero a trattare lo stabilimento dell'Instituto delle Scienze, e delle Arti, ed a promovere in esso, mediante l'Autorità Suprema, quelle facoltà, che egli sopra tutte stimava preceder l'altre per eccellenza, e per utile, e vale a dire, l'Astronomia, l'Istoria Naturale, l'Architettura Militare, e la Fisica.

Il Senato, il quale ai 29. di Ottobre dell'anno 1709. ebbe la prima volta riscontro autentico dell'idea del Generale Marsigli, si dispose a secondarla, e favorirla per quanto fosse in sua mano. Al quale effetto destinò, che gli Eccelsi Signori Assunti de' Magistrati, e di Studio di quel tempo trattassero in pubblico nome con lui, e sentendo quelle proposizioni, ch'egli fosse per fare, ne riportassero poi il lor sentimento al pieno cor-

po per avere l' opportuna approvazione. Il trattato fu intrapreso, e condotto ad ottimo fine, come era ben da sperarsi, essendo gli animi dei Senatori per indole propria, e per antica lodevole consuetudine inclinati a cercar sempre i vantaggi della Patria, e l' avvanzamento delle Scienze. Per lo che ai 18. Maggio dell' anno 1711. il Senato approvò con legittimo partito quei capitoli, i quali erano stati prima convenuti tra le suddette Assunterie, ed il Marsigli. Finalmente alli 11. Gennaro del susseguente anno 1712. seguì la pubblica, e solenne Donazione, mediante la quale il Conte Luigi Ferdinando Generale Marsigli alla presenza dell' Emo, e Rmo Sig. Cardinale Lorenzo Casoni allora Legato di Bologna, e dell' Illmo, ed Eccelso Sig. Giuseppe Maria Vassè Pietramellara Confaloniere di Giustizia, con la positiva approvazione, e consenso del Sommo Pontefice Clemente XI. Regnante in quell' anno, per effetto di spontanea generosità, e munificenza con amplissime clausule donò al Senato, ed alla Patria i molti, e diversi capitali, i qua-

quali formavano il prezioso Museo fino allora custodito nel di lui Palagio. Varie furono le condizioni apposte in questo strumento di donazione. Potendosi il medesimo facilmente ritrovare da chi lo desiderasse, inutil cosa diverrebbe l' ennunciarne in questo luogo l' intera sostanza. Ommettere per altro non si deve la dimostrazione d' umile modestia, alla quale il Marsigli volle congiunta la sua liberalità. Inteso egli aveva vociferarsi (ed assai probabili essere potevano le voci, riflettendo alla gratitudine, e riconoscenza, che per le seguite cose dimostrava il Senato), che fossevi pensiere di collocare una Statua a di lui onore nelle stanze del nuovo Instituto. Ma l' udirlo fu lo stesso, che l' impedirlo, senza che alcuno osasse di lusingarsi a persuaderlo in contrario. La quale testimonianza di pubblico onore, comecchè non voluta dal Marsigli vivente, era riserbata al Marsigli defunto, e vedesi ai nostri giorni con molto decoro, e magnificenza innalzata nell' Atrio corrispondente alla Libreria, come meglio altrove sarà notato. Così eb-

ebbe principio il ragguardevole nostro Instituto delle Scienze.

CAP. II.

Stabilimento dell' Instituto.

FRa le cose promesse dal Senato al Generale Conte Marsigli donatore fuvvi quella di creare un' Assunteria composta di sei Senatori, i quali dovessero, durante la loro vita, e dignità Senatoria, invigilare alla conservazione, ed amministrazione dei capitali donati, e sopraintendere con piena autorità al nuovo Letterario Instituto. L' Assunteria di fatti fu creata ai 2. di Marzo dell'anno 1712., ed i primi Signori Senatori, i quali ebbero l' incarico di pensare ai nuovi provedimenti, furono i Signori Ercolani, Segni, Albergati, Bargellini, Marescalchi, e Bovio. Questi perfettamente intendendo di quanta conseguenza fosse il peso loro addossato, e di quanta espettazione, consultando, comandando, ed ogni potere adoprando, fecero in modo, che

che in breve tempo crescesse l' Instituto in magnificenza, e facoltà.

Per eseguire cose sì grandi con tanta sollecitudine richiedevansi spese non mediocri. Non era facile trovarne il modo, se la Sovrana Autorità non univasi all' amor Patrio per rinvenirlo. Era allora presso Clemente XI. Pontefice Massimo in qualità di Ambasciatore dei Bolognesi Filippo Aldrovandi Senatore chiarissimo, uomo pronto, e disposto a qualunque grande impresa, e nato alla gloria. Questi perchè fosse lecito al Senato trarre dalle Gabelle danaro a favore dell' Instituto, cominciò a trattar col Pontefice, parte da per se medesimo, perocchè nel consiglio, e nella eloquenza valeva moltissimo, parte ancora per mezzo di Pier Jacopo Martelli, che dell' Ambasciata di Bologna era allora Segretario, uomo in lettere fioritissimo, grazioso in oltre, e pel suo merito caro al Pontefice. A questo fine aggiungeva ancora l' opera sua il Marsigli con lettere mandate ora a Clemente stesso, ora al Cardinal Fabrizio Paolucci, dal cui consiglio l' Am-

l' amministrazione pendeva di tutta quanta la Repubblica. Lo stesso faceva il Cardinale Lorenzo Casoni, la cui opera nè in que' tempi, nè mai più non mancò poscia all' Instituto. Chiesta da tutti la cosa stessa non difficilmente fu secondata da un Pontefice delle lettere amante, e delle belle arti, il quale più ancora concesse, che non volevasi. Poichè avendo egli accordato a Filippo Aldrovandi ciò, ch' ei dimandava, permise ancora al Senato, che gran somma di danaro, la quale in altre molte cose spendere dovevasi, potesse da lui applicarsi in avvenire all' Instituto, a suo total piacimento, ed in oltre fece altri non pochi stabilimenti all' Instituto stesso vantagiosissimi, come rilevasi dai Pontificj Chirografi dei 12. Luglio 1711., e dei 17. Novembre 1719.

Intanto, mentre agiva l' Ambasciatore in Roma, non era ozioso il Senato in Bologna, il quale acquistando il Palazzo altre volte della Famiglia Cellesi, poi dei Signori Poggi Banchieri di Pistoja non avea avuto in animo soltanto di pensare alla collocazione di quanto ave-

va il Marsigli donato, ma eziandio di prevenire l'accrescimento delle suppellettili, che arrichir dovevano il nascente Instituto. Nel che fare non s'ingannò la pubblica Previdenza, giacchè veggiamo ai nostri giorni, che quel luogo, il quale poteva sembrare ampio, e capace al disegnato fine sul cominciare del secolo, alla metà del medesimo divenne angusto quasi, e certamente appena sufficiente. Quest' Edificio in se stesso pregiabile, e per la nobile architettura quasi tutta del famoso Domenico Tibaldi, e per la vaghezza della pittura di antico mirabil gusto del Primaticcio, di Niccolò dell' Abate, e di quel celebre Pellegrino, che dicesi padre del suddetto Tibaldi, fu dunque il luogo, al quale per ordin del Senato la raccolta tutta del Marsigli fu trasportata. La prima distribuzione nelle preparate stanze fu, quale poteva convenire in quel tempo alla quantità delle cose, ed alla loro diversità. Il sollecito sopravvenuto accrescimento fece presto cambiarla, e tale al presente ritrovasi, quale a suo luogo la descriveremo.

Lo

Lo che prima di eſeguire giuſto ſembra il far menzione di due copioſi Muſei, che furono nell' Inſtituto trasferiti, per non aver poſcia ad interrompere con queſto racconto l' ordine delle varie ſtanze, le quali ci daranno campo di accennare le altre più coſpicue, e riſpettabili donazioni.

C A P. I I I.

Unione all' Inſtituto delli due Muſei Aldrovandi, e Coſpi.

ULiſſe Aldrovandi nato l'anno 1522. per nobiltà, per dottrina chiariſſimo, dopo aver inſegnato per anni ſette con ſomma lode le Leggi, ſi diede tutto allo ſtudio della Fiſica, e ſpecialmente della Storia Naturale. A tanto giunſe nella cognizione di eſſa, che gli altri tutti avvanzando, fu deputato a pubblicamente inſegnarla. Allora pensò a formare la ſtoria di tutta quanta è la natura, e ſpiegar quivi, e porre ancor ſotto gli occhi, e i Foſſili, e le Pian-

te, e gli Animali d'ogni genere, e in ſomma quanto ad eſſa natura ſpettar poteſſe. Per la qual coſa aver volle una copioſiſſima librerìa, che con grandiſſima fatica, e ſpeſa formoſſi, nè mai ceſsò di accreſcerla finchè viſſe.

Alla librerìa aggiunſe un Muſeo, e queſto tale riuſcì, che niun' altro pareva potere ad eſſo paragonarſi, tanto ſuperavali tutti, e per la copia, e per la varietà delle coſe. A ſpeſa così grande, oltre che egli v'impiegò moltiſſimo del ſuo ricco patrimonio, molti ancor dieder mano; giacchè valeva egli per autorità, e per merito appreſſo tutti. Il Senato non mancò di ajutarlo ſempre per quanto potè. Lo ſteſſo fece Gregorio XIII. Pontefice Maſſimo, a cui era per ſangue congiunto. A lui pure mandò molte coſe Siſto V., ed il Cardinale Aleſſandro Peretti. A queſti debbono aggiungerſi Gio: Battiſta Campeggi Veſcovo nell' Iſole Baleari, che mille Scudi d'oro sborſogli, e il Duca d' Urbino Franceſco Maria, come pure Ferdinando I. Gran Duca di Toſcana, che a lui

mo-

mostraronsi sempre benigni, e liberali.

Con tali ajuti potè intraprendere lunghissimi viaggi, e provedere quanto giovava al suo impegno, la sua casa ornando di tutti i doni di natura, di Fossili, d' Animali, e di Piante. Potè pagare ancora delineatori moltissimi, e pittori egregi, che le figure gli facessero di tutte le Piante, ed Animali, le quali diligentemente miniate raccolse in più di venti volumi, che ancora a' dì nostri si conservano in ottimo stato.

Fra tanti affari però non cessò mai dal leggere, ne dallo scrivere, ed avendo condotta la storia, che si avea proposto di comporre, a molti libri, determinossi di pubblicarla in età di 77. anni, ma dopo averne dati al Pubblico quattro, morì in età d' anni 83. Fu seppellito con pompa nella Chiesa di S. Stefano nel sepolcro de' suoi maggiori; e chi lasciò scritto esser lui morto di miseria, e d' inedia nell' ospitale, il falso certamente scrisse.

Lasciò egli dopo morte al Senato il suo Museo, la copiosissima libreria, ed i vo-

lumi, che avea composti, con quanto alla continuazione della sua storia spettava, acciocchè egli il tutto a' posteri conservasse, ed ordinasse, che fosse compita l' edizione della medesima storia già da lui cominciata.

Un' altro benefizio pur singolare fece egli alla Patria, e fu il formare, ed aprire un orto nel Palazzo Pubblico, in cui ad utilità della Medicina pubblicamente lezioni si facessero di Botanica, esaminando le erbe, e le loro particolari virtù dimostrando.

Il Senato assegnò un luogo nel Palazzo pubblico per collocarvi quanto dall' Aldrovandi gli era stato lasciato, e ne diede ad un discepolo del medesimo la custodia, che pure attese al compimento della storia del suo Maestro. A questo altri, ed altri succedettero nell' ufficio di custode del detto luogo, finchè nell' anno 1742. con pubblico decreto fu stabilito, che tutto all' Instituto si trasportasse.

Passando ora al Museo Cospi magnifico ancor' esso, e degno di essere in quel luo-

luogo collocato, ove l' anno seguente volle il Senato, che portato fosse, è da sapersi, che Ferdinando Cospi nato circa l' anno 1609. di nobilissimo sangue, essendo affine di Leone XI. Pontefice Massimo fu sempre alle Lettere affezionatissimo. Si formò egli una nobilissima gallerìa, nella quale congregò bellissime, e sceltissime cose d' ogni genere, e con grandissimo studio le pose in ordine, alle antiche frapponendo accortamente le nuove; nè contento fu delle cose formate dalla natura, ma quelle pur volle, che insigni fossero per arte, così che nulla mancassero nè d' eleganza, nè di magnificenza. Crescendo la fama di questo Museo i due Gran Duchi di Toscana Ferdinando II., e Cosmo III. riputaronsi a gloria l' accrescerlo, come fecero, splendidamente.

Formato pertanto un sì copioso, e singolare Museo, non era contento il Cospi, se al comun comodo non lo lasciava; onde al Senato rinunciollo da collocarsi presso quello dell' Aldrovandi, e sotto la vigilanza dello stesso custode.

Non cessò poscia di aumentarlo magnificamente. Fra le altre cose vi aggiunse moltissime medaglie sì antiche, che nuove, e un ordine d'ammirabili Testacei, tratti fino dall' India.

Questa portentosa, e rara suppellettile all' Instituto passando, venne segnata col nome chiarissimo del Cospi suo primo raccoglitore. E di questi tanto cospicui, e copiosi Musei essendo questo luogo arricchito, non può dirsi quanto splendore, e giovamento provenuto ne sia a tutte le discipline, che in esso dai Professori si esercitano. Gli arnesi della scienza militare crebbero tanto a dismisura, ch' entrando in quella stanza in cui conservavansi, la copia piuttosto era da ammirarsi, che l' ordine, e l' ornamento. Però fu d' uopo assegnare a questa facoltà luogo più opportuno, ove la diligenza del nobile moderno Professore le donò, anzi le accrebbe lustro, ed eleganza, come a suo luogo dirassi.

CAP.

CAP. IV.

Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti.

PRima che si stabilisse l' Instituto avea il Marsigli nella propria casa due Accademie, l' una delle scienze al modo sopra detto, l' altra della pittura, e delle altre bellissime arti a lei attinenti, come della statuaria, e della civile Architettura, ambe le quali volle che all' Instituto si congiungessero, nè il Senato fu ripugnante. Riferiremo ora, quanto più brevemente si potrà, quelle cose, che spettano all' Accademia de' Pittori, e che degne sono d' essere notate, riserbandoci a parlar dopo delle Scienze.

Il Marsigli, il quale era nato al bene della Repubblica, al pari delle scienze, ebbe a cuore le belle arti. Chiamò a se improvisamente tutti li pittori, scultori, ed architetti, quanti erano, o riputavansi nella città eccellenti, e questi con gravissima orazione esortò ad attendere ciascuno con tutte le forze proprie all' arte

sua,

ſua, ed a ritenere la gloria da' maggiori ſuoi ricevuta: che egli non avrebbe loro mancato d' ajuto, nè d' aſſiſtenza, ed aſſegnato loro avrebbe un luogo nella propria caſa, perchè ivi poteſſero avere liberi congreſſi delle arti loro, e lo ſtudio intraprendere di pubblicamente delineare. Eſſi, che dianzi fra ſe penſavano di formare certa Accademia a ſomiglianza di quella celebratiſſima di Parigi, che il gran Lodovico Re di Francia fondata avea, e ne trattavano col Senato, eſſendone ſpecialmente autore Giampietro Zanotti, preſentataſi la deſideratiſſima occaſione, cominciarono a frequentare nell' aſſegnato luogo i comuni congreſſi, e ad avere una pubblica loro Accademia, ciò che in addietro eraſi da loro vanamente deſiderato. Ed è molto più da recar meraviglia, che arti così difficili potuto aveſſero ſenza verun pubblico ajuto, e ſolamente co' privati ſtudj a tanta eccellenza, e così mirabilmente pervenire. In quel giorno, in cui la prima volta nella caſa del Marſigli ſi congregò l' Accademia, il qual giorno fu il ſecondo di

Gen-

Gennajo del 1710. , lo ſteſſo Marſigli con gran forza d'animo, e con una bella orazione parlò il primo agli Accademici, proponendo gli eſempj degli antichi, eccitando i preſenti, riprendendoli, ammonendoli, lodandoli, e niuna finalmente di quelle coſe tralaſciando, che al ſommo atte foſſero ad infiammare gli animi del deſiderio della vera, e ſoda lode. Vi furono preſenti il Cardinal Legato Lorenzo Caſoni col Confaloniere, Anziani Conſoli, e v' intervenne ancora numeroſa corona di Cavalieri, e Dame, le quali poſcia, (acciocchè coſa non ſuccedeſſe, che fauſta non foſſe) ivi danzarono a notte molto avvanzata.

Nello ſtabilirſi poſcia l' Inſtituto delle Scienze, facilmente impetrò il Marſigli dal Senato di unire con eſſo l' Accademia delle oneſte, e liberali arti, la quale in quel luogo appunto parve, che riſeder doveſſe, ove le arti, e le ſcienze avean poſta ſua ſede. La pubblica provvidenza le aſſegnò per luogo da tenere adunanze la prima gran ſa-

la del Palazzo a mano destra, ed a pian terreno. Questo fu per munificenza dell' Emo Casoni adornato di nobilissimi scanni.

Gli Accademici sono quaranta, che diconsi Accademici maestri, e sovra 'ntendono agli studj, ed al governo dell' Accademia. Sono poi altri, il numero de' quali non è con sì rigorosa precisione stabilito, e diconsi Accademici d' onore. Gli Accademici del numero dei quaranta, detti sopra, non radunansi in certi determinati giorni, ma secondo il tempo, ed il bisogno. Chiamansi tutti Accademici Clementini; perchè Clemente XI. Pontefice Massimo si dilettò specialmente della loro arte, ed a riguardo di essa diede moltissimo all' Instituto. Laonde si credette bene l' innalzarli un busto di marmo nel luogo destinato dall' Eccelsa Assunterìa per residenza di questa Accademia in mezzo alle immagini dei Cardinali Paolucci, e Casoni, a' quali, dopo Clemente, la Città di Bologna molto deve, a nome principalmente dell' Instituto. Ma perchè non sembras-

braſſe l' Accademia confidar ſolo negli umani preſidj, e per avere altronde più ſicura aſſiſtenza, volle eleggerſi a Protettrice Santa Catterina de Negri, o come ora dicono de Vigri, e queſto maſſimamente per molte cagioni. Imperciocchè, e viſſe molto tempo in Bologna, e fiorì per fama di virtù, ed era dotta, e ciò che più fa al propoſito era dell' arte del dipingere all' uſo de' ſuoi tempi non mediocremente erudita; e ciò atteſtano, e la tavola da lei dipinta, e le carte dei libri diſtinte con colorate immagini, e con altri diſegni elegantiſſimi. Erano in oltre le Monache di Santa Catterina molto benemerite di tutto l' Inſtituto, per avere con molti libri accreſciutane la biblioteca.

Ma ritorniamo ai pittori. Il primo Principe della loro Accademia fu il Cavalier Carlo Cignani, il nome del quale baſta per molte lodi. Quantunque per legge dell' Accademia doveſſe eſſere annuo il Principato, egli inveſtì tal carica fino che viſſe. Il merito di lui ſingolare, il celebre di lui nome, e l' amo-

morevolezza, che per lui mostrava il Pontefice, dieder cagione alla deroga di detta legge.

Nel tempo stesso fu creato Segretario dell' Accademia Giampietro Zanotti maggior fratello del Dottor Francesco. Il primo fu molto buon Pittore, ed eccellente Poeta; il secondo, che fu dal Senato fatto Segretario, ed in appresso Presidente dell' Instituto, è assai noto nella Repubblica Letteraria per la vasta erudizione sua, e molto più per l' aureo suo stile, e purezza di lingua, a segno di essere stato chiamato il Fontanelle dell' Italia. La perdita dell' uno, e dell' altro dei due Soggetti riesce ancor sensibile alla Patria, che immortali gli avrebbe desiderati, e che soltanto può consolarsi nel vedere trasfusa la lor sapienza nel chiarissimo Dottor Eustachio Zanotti moderno Professore di Astronomia, e Presidente attuale dell' Instituto suddetto.

Ora il mentovato Giampietro avea scritto alcune leggi di un' Accademia, che meditavasi di stabilire prima della

fon-

fondazione dell' Inſtituto. Queſte dopo le nuove provvidenze, che dalla generoſità del Marſigli ebber principio, furono portate all' approvazion del Senato, il quale trovandole al biſogno corriſpondenti, e conſiderando quanto foſſe decoroſo, che l' antica arte detta dei pittori, s' innalzaſſe per la nobiltà, ed eccellenza ſua al grado di vera, e reale Accademia, non ſolo le convalidò con ſuo decreto ſpeciale, ma procurò, ed ottenne eziandio alle medeſime la Sovrana Pontificia conferma, come ſi vede dal Chirografo di Clemente XI. degli 8. Ottobre 1711., nel quale per altro reſta ſempre la facoltà riſervata al Senato ſteſſo con il conſenſo del Legato pro tempore, di variare, o tutto, o in parte ciò, che le circoſtanze dei tempi ſuggeriſſero, e richiedeſſero. Per tali cagioni fu creduto Giampietro il più atto d' ogni altro all' uffizio di Segretario. Lo ritenne egli per molti anni, e poi rinunziatolo, lo ripigliò ancora; finchè ſucceduta una ſeconda di lui rinuncia fu dall' Accademia dichiarato

ſtato il Zanotti Segretario Emerito, in luogo del quale fu eletto il Conte Gregorio Caſali, giovane in quel tempo di moltiſſima eſpettazione, e già Profeſſore di Architettura Militare nell' Inſtituto ſteſſo, e Lettor Pubblico di Meccanica nell' Univerſità. Di lui parleremo più abbaſſo. Scriſſe Giampietro la ſtoria della ſua Accademia, e le vite dei pittori alla medeſima aggregati, dal ſuo principio fino all' anno 1730., e diede l' opera ſua alle ſtampe in due libri in quarto grande pieni di molti pregevoli rami, e di tutti i ritratti degli accennati Accademici. E' la medeſima tanto per ſe ſtimabile, e tanto dagli eruditi ſtimata, che non abbiſogna di mendicare le lodi altrui.

Con le ſuddette leggi ſi è retta finquì l' Accademia dei pittori; ma eſſendo in ſeguito accreſciuta di ſuppellettili, di ſcuole, e di onori, e vantaggi, è ſtata obbligata di procurare, che le antiche ſue coſtituzioni foſſero aumentate alcun poco, ed accomodate alle diverſe, e migliori ſue circoſtanze. Queſta

sta nuova compilazione, ed estensione di leggi resa ora ai necessaria, fu dall'Eccelsa Assunterìa dell'Instituto commessa al mentovato Conte Casali, chiamato poscia per eredità sopravenutagli Marchese Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti. Divenuto questi, per la morte del Conte Mario suo Padre, Senatore, e distratto quindi in occupazioni di pubblico vantaggio, alle quali attende con molto zelo, senza tralasciare le altre, che hanno rapporto a' suoi impieghi di Professore, e di Lettor Pubblico, rinunziò l'uffizio di Segretario, ed anche a lui ne fu dall'Accademia riserbato il grado, e fu detto Segretario Emerito. Fu al medesimo sostituito nel posto Domenico Piò attuale Segretario dell'Accademia stessa, essendone già stato prima col consentimento di essa Vice-Segretario dal Casali suddetto eletto. Ma ritornando alle leggi, il Cavaliere gradì il comando dell' Assunterìa, e si dispose ad ubbidirla. In fatti il nuovo volume è ridotto al suo termine, ed è scritto con molt' eleganza, precisione, e buon gusto de-

gno di uno scolare dell' immortal Francesco Zanotti; E siccome sperasi, che quanto prima l' Eccelso Senato, e l' Eminentissimo Legato si presteranno ad approvarlo, così tra non molto l' Accademia potrà regolarsi colle nuove sue leggi, le quali, fatte col mezzo della stampa di pubblico diritto, renderanno più celebre il nome dell' illustre compilatore.

Mancava all' Accademia uno stemma suo proprio, col quale, uniformandosi all' uso delle altre adunanze di simil natura, contrasegnarsi, e distinguersi. Da se stessa volle formarselo, ed in esso bramò, che fossero espressi un pennello, uno scarpello, ed un compasso insieme uniti con l' epigrafe *Clementia junxit*. La quale idea fu molto cara anche al Marsigli, sì perchè avvedutamente con la medesima si dimostra la società delle arti designate nelli strumenti lor proprj, sì perchè conteneva ancora una certa onorevole rimembranza del Sommo Pontefice Clemente XI. alle dette arti oltre modo affezionato.

L' instituzione, e lo stabilimento dei

Studj fu il ſeguente. Dal primo giorno di Novembre ſino a Paſqua i giovani bramoſi di diſegnare, la ſera ſi portano alle ſtanze dell' Inſtituto, ed intraprendono lo ſtudio loro ſecondo le varie arti, nelle quali ſi eſercitano, fermandoſi ognuno nel luogo all' arte ſua deſtinato. Quelli, che ſtudiano l' Architettura, e ſono per lo più in minor numero, vanno a quel luogo, ove dicemmo di ſopra, farſi le adunanze degli Accademici. Ivi a norma delle varie, e ſingolari abilità, ed avvanzamenti, o ſi propongon loro da diſegnare ottimi eſemplari di Ediſizj, o ſi ſomminiſtrano ſemplicemente le piante, dalle quali debbano ricavarli, ed innalzarli, o talora ſi danno anche i ſoli argomenti, onde inventarli del tutto; eſſendovi ſempre preſente, e diſponendo, e dirigendo, ed oſſervando i lavori alcun Maeſtro, Architetto primario, ed Accademico, che gl' inſtruiſce, e dove faccia duopo li avvertiſce de' loro difetti, e li corregge. Per queſto l' Accademia ogni anno deſtina quattro

Maeſtri ad inſegnare l' Architettura, li quali ancora denominanſi Direttori dell' Accademia. Queſti ſi ſuccedono ordinatamente l' un l' altro, coſicchè eſſendo ſtato il primo in quell' impiego per alquante ſettimane, ſegue per altrettante il ſecondo, indi ſimilmente il terzo, e poi il quárto.

Altri quattro Accademici Maeſtri della figura preſedono intanto al diſegno, ed alla ſcoltura dell' uomo nudo; ſe non che la ſucceſſiva mutazione di queſti Direttori è alquanto più ſollecita, e frequente, perchè ſi cambiano eſſi, e ſi ſeguono di due ſettimane in due ſettimane, dopo l'ultimo rincominciando il primo, e così ſino al fine del tempo ſtabilito. Il luogo aſſegnato a queſt' eſercizio è nell' ultima parte del Palazzo a ſiniſtra. Ivi pertanto al cominciar della notte ſi pone un' uomo di ben fatta, ed elegante corporatura in quell' attitudine però, che alcuno de' Direttori abbia preſcritto. Stà egli in quella poſitura quaſi due ore continue, ſe non ſe quando vinto dalla ſtanchezza vien moſſo alcun poco,

co, e rilasciato. Una corona in quel tempo di scolari gli siede intorno, e ognuno dal proprio luogo mirandolo secondo i varj, e diversi aspetti, o lo disegna in carta con linee, o lo imita, e forma di creta. Mutasi ancora ogni quarto giorno la positura dell'uomo nudo. Quella stanza ove esercitansi questi studj è distinta con varj ordini di scanni di legno, e perchè meno sia frigida (quantunque a ciò giovino e le lucerne, che in gran copia affisse sono ad aste di legno, ed una grandissima, e mobile, che viene calata dal tetto, e i focherelli, che opportunamente dispongonsi da ambe le parti a fianchi dell' uomo nudo) il pavimento ancora è coperto per tutto con assi insieme conficcate, e ferme.

Gli studj dell'Architettura, come è detto sopra, hanno il loro termine a Pasqua. E così per molto tempo lo hanno avuto ancora quelli del nudo. Ma ora gli studj del nudo ricominciano di bel nuovo il Lunedì più prossimo alli 15. di Giugno, e durano per otto settimane, nel qual tempo la sola differenza di me-

todo consiste nel tenersi questi studj a lume naturale di giorno, cioè nella mattina dalle ore 10. sino alle 12.

Nè solamente a questo restringesi l'accrescimento delli studj della figura. Nell' intervallo frattanto, ch'è tra li due diversi periodi delli studj del nudo, si apre un nuovo studio nella galleria delle statue, a ricopiare le quali è dato comodo ai disegnatori, ed alli scultori, sotto la direzione di un' Accademico, dall' Eccelsa Assunterìa dell' Instituto destinato custode, e maestro di questa scuola; al quale impiego fu eletto da prima il celebre Ercole Lelli. Poi alla morte di esso fu eletto Domenico Piò attuale Segretario dell' Accademia. La gallerìa delle statue è congiunta alla scuola del nudo, e si estende in grandi, e luminose camere, che formano con essa quasi un solo appartamento.

Il nuovo studio delle statue è una delle innumerabili beneficenze di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo d' immortale memoria. Nel nuovo aumento dello studio del nudo furono convertite

le

le beneficenze di Pompeo Aldrovandi illustre, e dotto Cardinale di Santa Chiesa vero amatore, e protettore delle arti, dell' Accademia, e de' Professori.

Queste cose dir si dovevano dell' Accademia de' pittori, la quale se ne' prossimi passati secoli fosse stata in Bologna, e allora quando viveano que' gran lumi della pittura Lodovico, Agostino, ed Annibale Caracci, Guido Reni, Domenico Zampieri, Francesco Albani, ed altri, per verità niun' altra Accademia sarebbesi veduta al mondo così grande, ed illustre.

Perchè però stava molto a cuore al Marsigli l' avvanzamento di queste belle arti, e il maggior lustro di questa nobile Accademia, le fece un dono degno di essere ad eterna sua lode notato. Avea egli poco prima ottenuto dal Romano Pontefice il diritto di farsi ogni anno pagare una mediocre somma di contanti da quelli, che danno alle stampe, e dispensano le ebdomadali gazzette. Questo diritto determinò il Marsigli di trasferirlo all' Eccelsa Assunterìa dell' Instituto a co-

modo dell' Accademia Clementina. Tal cessione fu fatta con pubblico Rogito alli 21. Marzo dell' anno 1727., con le seguenti condizioni accettate dagli Assunti dell' Instituto stesso a nome del Senato, che data glie ne avea la facoltà: Che l' Accademia, ricevendo una certa determinata somma dall' azienda amministrata dai predetti Assunti, dovesse far ogni anno coniare sedici medaglie d' argento, nelle quali da una parte Clemente XI., dall' altra si esprimesse il Palazzo dell' Instituto, e quelle in avvenire si distribuissero in simil guisa: Nell' approssimarsi la festa del *Corpus Domini* tutti i Maestri, che insegnano la pittura, o l' architettura, o la statuaria esibissero i nomi de' giovani, che a quelle bellissime arti sono applicati, e più degli altri frequentato hanno l' Instituto, e quelli distinguessero in due ordini, o classi, la prima di alcuni, che da qualche tempo in tali studj si esercitarono, l' altra d' altri, che meno fossero avvanzati, così che si avessero solamente sei classi, due per ciascun arte; a tutti questi nominati

pro-

proponesse il Principe dell' Accademia gli argomenti, ne' quali facessero le loro prove; il che avendo essi fatto, e ciascuno a tutto suo poter faticato, presentassero i loro disegni, e figure ai Giudici, che l' Accademia avesse eletti: questi giudicassero di tutti, e nominassero sei, uno d' ogni classe, a' quali si dovesse il premio per essersi ne' proposti argomenti sopra tutti gli altri lodevolmente esercitati. Prima dell' ottava del *Corpus Domini* tutti gli Accademici si congregassero pubblicamente nell' Instituto, invitati ivi il Legato, il Vice-Legato, il Confaloniere con gli Anziani Consoli, ed i Senatori Presidenti: postisi a sedere, uno facesse l' orazione in lode delle suddette tre arti, il quale eletto fosse dall' Accademia degl' Inestricati (questo nome ha un' Accademia di Poeti, e d' Oratori sceltissimi, ed è fra l' altre tutte di Bologna fioritissima) dopo quell' orazione si distribuissero sei medaglie a quelli, a' quali avessero i Giudici decretato il premio: le altre medaglie si dessero otto a quelli, che nello stesso anno fossero stati Diretto-

tori dell' Accademia, una al Segretario, l'ultima all' Oratore, e intanto che tali cose si fanno, fossero nell' Instituto esposti al pubblico i disegni, e figure tutte, che i giovani pretendenti il premio avessero all' Accademia portati. Finalmente questo terminato, dopo pochi giorni, andar dovessero alla Chiesa di Santa Catterina Vigri gli Accademici insieme con quelli, che fossero stati premiati, ed assistessero alla Messa, e rendessero a Dio grazie per il prospero riuscimento dell' opera.

Il Marsigli stesso esibì in quell' anno le medaglie da distribuirsi, e la funzione si fece con somma splendidezza, e nello stesso modo si è sempre poi proseguita.

Questa bellissima, ed utilissima instituzione del Marsigli fu poi alquanti anni appresso per così dir ripetuta, e raddoppiata, ed anzi maggiormente ampliata, e difusa per le beneficenze del Cardinal Pompeo Aldrovandi sopra accennate. Per queste è dunque, che nel tempo, e nel modo della dispensazione delle medaglie del Marsigli, si aggiunge, e si fa a' me-

de-

desimi soggetti la dispensazione di altrettante medaglie del medesimo valore, nelle quali è da una parte l' immagine di Benedetto XIV., dall' altra l' impresa dell' Accademia, ed il nome dell' Emo benefattore. Ed oltre a ciò si fa poi ancora una liberale dispensazione di danajo a molti Ufficiali dell' Accademia, e singolarmente a quattro direttori della scuola del nudo, per l' assistenza, che da loro prestasi nelle aggiunte settimane di estate.

Prima di chiudere questa parte, non dobbiamo passare sotto silenzio un' altra liberalità, presso che simile alle già esposte, di Marc' Antonio Fiori Cittadin Bolognese; Ella è posteriore di tempo a quella del Marsigli, anteriore a quella dell' Aldrovandi. Il Fiori per l' inclinazion veemente, che verso queste egregie arti nutriva, lasciò per testamento erede di tutte le proprie sostanze l' Accademia dei pittori, purchè erogate le medesime fossero nel seguente modo: Che ogni anno fosse dato un pezzo d' argento lavorato al Principe dell' Accademia, ed

una

una medaglia pure d'argento al Vice-Principe, agli otto Direttori, al Segretario, all'Oratore, ed al Notaro: Che nel giorno dell' annua funzione, con la quale si onorano, e si premiano i coltivatori delle belle arti fossero dagli Accademici nominati dodici fra' giovani più abili, e più frequenti, oltre quelli che già a norma delle leggi fossero stati dall' Accademia reputati meritevoli di premio, e questi pure dovessero avere una medaglia d'argento, esponendo al pubblico le operazioni loro con la libertà di poterle poi, volendo, riprendere.

L'impronta di tutte le medaglie esser dovea da una parte l'immagine di Santa Catterina detta da Bologna con le parole intorno: *Sancta Catherina Vigri de Bovonia*, e dall'altra lo stemma gentilizio della casa Fiori circondato da queste altre parole: *Marcus Antonius a Flore dono dedit*. Finalmente gli Accademici tutti aver doveano l'obbligo di portarsi in forma solenne nel giorno immediatamente precedente l'annua mentovata funzione alla Chiesa delle Monache del Corpus Domini,

ni, ed ivi visitare il Corpo di Santa Catterina loro Protettrice, che si venera nella Cappella magnificamente adornata di ragione della Senatoria Casa Angelelli, ed ivi ascoltare una Messa, lasciando alla Sagristìa per elemosina di sacrificj da celebrarsi a suffragio dell' anima del benefattore, e per le spese a tal fine occorrenti, scudi dieci. Morì questo cittadino benemerito tanto della Clementina Accademia circa l' anno 1743., e passata la di lui eredità conforme al suo testamento, ebbe subito effetto quant' egli avea ordinato, come con tutta diligenza, ed esattezza continuasi pure ai nostri giorni.

CAP. V.

Accademia delle Scienze dell' Instituto.

QUantunque varie, e nuove forme prendesse in diversi tempi il sistema politico del governo della Città di Bologna, l' amor suo per le lettere, e per le scienze mai non venne me-

meno, e le domeſtiche turbolenze, e le civili diſcordie a tanto non giunſer mai d'eſtinguere negli animi Bologneſi l'ardor ferventiſſimo d'apprendere, e tramandare dottrina. Il perchè quando ancora le circoſtanze de' tempi non permiſero alla ſuprema autorità diſtratta in cure gravi, e rilevanti il favorire, e promovere l'avvanzamento del ſapere, lo favorì, e lo promoſſe nel recinto delle paterne abitazioni il nobile, il cittadino, ed il privato. Della quale verità ne abbiamo veduta una prova ſenſibile, dove nel Capitolo precedente della inſtituzione dell' Accademia dei pittori ci occorſe il favellare, ed altra non meno forte ne vedremo, il naſcimento ora raccontando della celebratiſſima noſtra Accademia delle ſcienze chiamata.

Euſtachio Manfredi, il quale nell' anno 1690. compito appena avea il terzo luſtro di ſua età, con diligenza innarrivabile applicavaſi allo ſtudio della Filoſofia, e fino da quel tempo moſtrava quale poi adulto ſarebbe divenuto.

Il fervido ingegno, i grazioſi modi,

la

la riputazione acquiſtata molti eguali, e compagni a lui procurarono, che una amicizia coltivando, dalla quale traevano profitto, ed onore, vollero ſovente preſſo lui radunarſi, de' comuni ſtudj ragionare, e vicendevolmente animarſi a nuovi virtuoſi progreſſi. Ed ecco dal genio di parecchi giovani fra private mura formata una vera Accademia; la quale, perchè ſi poteſſe poi con miglior titolo così chiamare, ed una diſtintiva impreſa ſi eleſſe, e volle preſcriverſi certi metodi, e cert' uſi da mantenerſi coſtantemente. Il globo della terra con il ſole, e le ſtelle, ed un ſerpente, che ravvolgeſi intorno a tutte queſte coſe, e che ſi pone in bocca la coda, ſimbolo dell' eternità, fu lo ſtemma aſſegnato a queſta naſcente inſtituzione; Il motto ſottopoſto fu *Mens agitat*, e per nome le fu dato quello degl' *Inquieti*. Si ſtabilirono certi giorni, ne' quali tutti congregavanſi unitamente, e gli uni dopo gli altri proponevano a piacimento quella materia, che a trattare intraprendevano, e contro le avvanzate propoſizioni ſi obiettava dagli altri, quel mo-

modo usando di argomentazioni, che nelle scuole in que' tempi molto fioriva, e cioè stretti, e brevissimi sillogismi in forma. Altre leggi si decretarono per lo miglior regolamento della nuova Accademia, della quale annualmente creavasi il Principe.

Quattro anni si mantenne la medesima con questo sistema presso il Manfredi; condotta quindi da speranza di luogo più comodo passò nella casa di Giacomo Sandri uomo dotto, e medico chiarissimo. Numeroso, e rispettabile era già divenuto il concorso delle persone all' Accademia degl' Inquieti, a cui non era uomo per ingegno, o per dottrina eccellente, che non avesse amato di dare il nome. E siccome con l' invecchiar de' tempi, gli usi invecchiano ancora, e le leggi, così rendesi indispensabile di tanto in tanto una salutar rinnovazione, per la quale a nuova vita risorga qualsivoglia corpo letterario, o politico, che esso siasi. L' incomparabile Gio: Battista Morgagni dimorante allora in Bologna per cagion de' suoi studj, fu scelto riforma-

tore dell'Accademia a fine principalmente di renderla nella forma eguale alle primarie, e più famose d'Europa. Non ad altri potea meglio adossarsi simile incarico. Questi di singolare ingegno dotato, e d'onesti piacevoli modi, pe' quali l'amor di tutti s'era abbondantemente procacciato, fu fatto Principe dell'Accademia, e con l'opera di due suoi grand' amici, Eustachio Manfredi, e Vittorio Stancari, nuove regole ideò, e fece nuovi decreti sempre in appresso osservati, toltane qualche leggier mutazione.

Uno stabilimento letterario di questa natura dovea ben presto farsi palese per tutt' il mondo, e quelle lodi ottenere, che l'utilità di sue frequenti adunanze, e la dottrina de' molti soggetti, che l'onoravano, potea meritare. La rapida fama ne portò velocemente la notizia in Francia, dove in quel tempo facea dimora il Marsigli. La gioja, con la quale intese questo Cavaliere le nuove glorie della sua patria, fu corrispondente all' amor grandissimo, che le portava, ed

allo zelo, che nutriva per l' avvanzamento delle lettere, e delle ſcienze; e geloſo che coſa alcuna non foſſevi a queſto doppio oggetto tendente, la quale sfuggiſſe alle più eſatte ricerche, e premure ſue, procurò ſubito, che la novella Accademia aveſſe migliore, e più ſtabile albergo nel proprio di lui palaggio, quando per altro mutazion ſimile ſpiacciuta non foſſe al Sandri, l' abitazione del quale, come fu detto, era divenuta la reſidenza ordinaria degl' Inquieti. Di fatti queſto celebre profeſſore non ſi adattò tanto facilmente a ſecondare i deſiderj del Generale Marſigli, e per l' amor grande, che all' Accademia portava, e fors' anche per un troppo giuſto rifleſſo di decoro, e d' onorevol convenienza, che a lui derivavane dall' aver in ſua caſa queſto nobile, e dotto ceto. Pure ad onta di tali conſiderazioni cedette il Sandri, e le viſte di pubblico vantaggio prevalſero all' amor proprio. Così l' Accademia dopo dieci anni di dimora nella caſa del medico predetto paſsò l' anno 1705. nell' ampia abitazio-

zione del Marsigli, dov' ebbe magnifico albergo.

In questo stato di cose parevano gli affari di lei nel più bell' aspetto, e nella più felice situazione; Ma, com' è proprio delle umane cose, questa fu un' epoca fatale, mentre tante, e tali calamità s' adunarono a danno dell' Accademia, che poco mancò per l' ultimo suo esterminio. La morte ancor' immatura di molti Accademici, l' allontanamento d' altri, i quali passarono a straniere contrade, la nessuna frequenza di moltissimi distratti in altri studj o di maggior piacere, o di maggiore utilità loro, la privarono di quei soggetti appunto, che l' erano più necessarj, e più vantaggiosi. Ma quì di nuovo l' amor patrio, ed il bolognese genio per le scienze tornò ad avvivare la quasi spenta face, e la diligenza d' alcuni pochi Accademici fidi all' Accademia rimasti bastò per ridonarle lustro, e vigore. Si ripigliarono perciò ne' consueti modi i congressi serali nella casa del Marsigli; i quali riuscirono e pel concorso numerosi, e per

le materie, che vi si trattavano, pregevoli.

Le proposizioni del Marsigli per la fondazione dell' Instituto furono portate al Senato circa a questo tempo; non eransi per anche le condizioni stabilite, con le quali da una parte si facesse, s' accettasse dall' altra la meditata donazione. L' Accademia degl' Inquieti stava molto a cuore del donatore, e fu perciò, ch' egli chiese al Senato un decente luogo per lei nelle stanze dell' Instituto. Era troppo giusta la dimanda per non esser favorevolmente ascoltata; quindi il Senato non sol le promise di buona voglia luogo nel sudetto Instituto, ma favore, assistenza, e protezione; E così finalmente la suprema pubblica autorità concorse a perfezionare quell' opera, che la privata amorevolezza avea per istinto proprio cominciata. Per le quali cose ritornò sempre maggiormente a fiorire l' Accademia, che poco tempo prima erasi temuto di perdere.

Il Senato ad istanza del Marsigli concesse-

cesse, che l' Accademia suddetta potesse adattar le sue leggi al nuovo, e perpetuo suo stato, purchè queste poi fossero a lui presentate, ed ottenessero forza soltanto, quando egli legittimamente le approvasse. Ciò fu eseguito puntualmente, e la fatta nuova compilazione ebbe la specifica desiderata approvazione nell' anno 1715. il giorno 16. di Marzo con la positiva ordinazione di chiederne la sovrana pontificia conferma per l' inviolabile sua osservanza, e validità. Il breve del Sommo Pontefice Clemente XI. in data dei 12. Giugno dello stess' anno 1715. mostra, che quel Sovrano non fu nè renitente, nè tardo a convalidare con l' apostolico beneplacito quello, che dall' Accademia nel proporlo, dal Senato nello stabilirlo erasi creduto vantaggioso, e conveniente. I molti anni decorsi da questa prima instituzione, e molto più le nuove circostanze, nelle quali ora è posto e l' Instituto, e l' Accademia per opera specialmente del sempre munificentissimo Benedetto XIV., come tra poco dirassi, hanno eccitate le premure degli

Accademici, e degli Assunti dello stesso Instituto a pensare ad una nuova riforma servendosi a tale effetto delle facoltà nel citato chirografo riservate. E' desiderabile, che questa giustissima idea non rimanga vuota d'effetto a comodo, ed ornamento maggiore dell' Accademia medesima.

A questa intanto fu assegnato luogo per le sue adunanze nella parte superiore, ed in quella stanza, la quale è posta tra la sala maggiore, ed una delle camere di notorìa. Quivi per memoria dell' antico studio quell' impresa fu collocata, che gl' Inquieti usavano, la quale dovea serbarsi, se non altro perchè dipinta sotto la direzione del celebratissimo Cavaliere Cignani. Il nome d' Accademia degl' Inquieti fu cangiato secondo il pubblico volere in quello d' Accademia delle scienze, come ben meritavalo per il molto profitto, che da lei ne ritraevano le scienze, del che fanno indubitata fede i dotti, ed eleganti suoi Commentarj.

In Dio confidando principalmente l' Ac-

cademia, amò poi di avere per singolar Protettore nel Cielo il Santissimo Cardinale Carlo Borromeo, il quale Legato a Latere di Bologna una volta promosse grandemente, e protesse i studj, e le scuole nel tempo di sua Legazione edificate. A lui pertanto ricorre la medesima prima di cominciare le solite annuali esercitazioni, e gli Accademici tutti ad una Messa assistono al divino onore sotto l' invocazion sua celebrato.

Apertosi la prima volta l' Instituto nel giorno 13. Marzo dell' anno 1714. con molto concorso d' ogni ordine di persone, prese, come suol dirsi, possesso nel giorno stesso l' Accademia della nuova sua residenza. Francesco Simoni medico chiarissimo, e Presidente in quell' anno dell' Accademia (il nome di Principe fu cangiato in quello di Presidente) con elegante, e dotta orazione fece l' invito agli Accademici tutti, onde pubblicamente i letterarj loro esercizi incominciassero. Due de' medesimi recitarono subito l' un dopo l' altro bella, ed erudita disertazione, ed ebbero in questo mo-

do principio le pubbliche radunanze dell' Accademia nelle camere dell' Instituto. Primo di lei Segretario, che dell' Instituto pure esser dovealo, come il Senato avea prescritto, fu Matteo Bazzani, uomo celebratissimo. A lui nell' impiego succcesse l' immortal Francesco Zanotti autor primo de' Commentarj. Questi passando per decreto pubblico al carico di Presidente dell' Instituto lasciò quello di Segretario al moderno Dottor Sebastiano Canterzani, che con tanta lode lo esercita.

Essendo in questo splendore la nuova Accademia dell' Instituto, alcun più non fuvvi, che non amasse d' esservi annoverato. Que' stessi, i quali abbandonati aveano gl' Inquieti nel tempo della sfortuna di quel ceto letterario, tornaron presto all' Accademia delle scienze, che i pubblici onori, le sovrane conferme, l' universale opinione rendea sì florida, e sì gloriosa. Quindi tanto fu il concorso, che per toglier la soverchia, e spesso inutile moltitudine fu obbligata l' Accademia a non esser sì facile nelle aggregazioni.

Ma

Ma crebbe anche maggiormente lo ſplendore, e la fama di lei per un atto generoſiſſimo di Benedetto XIV. Pontefice Maſſimo più cittadino, e padre, che Sovrano di Bologna. Scelſe egli dunque con ſuo breve ſpedito li 22. Giugno 1745. ventiquattro Accademici preſi dal gran corpo dell' Accademia delle ſcienze, che decorar volle col proprio nome chiamandoli Benedettini, ed a queſti ordinò, che foſſero dati certi annui premj, purche recitaſſero nell' Accademia in ciaſcun' anno un diſcorſo ſopr' alcuna di quelle materie, che trattanſi nell' Iſtituto, e quello recitato al Segretario lo conſegnaſſero per inſerirlo, ſe così foſſe giudicato opportuno, ne' Commentarj da darſi alle ſtampe. A queſto numero volle il Pontefice, che foſſe aggiunta l'ornatiſſima, e celebre donna Laura Maria Catterina Baſſi Verati, la quale, comecchè già nel letterario mondo conoſciuta, divenne poi rinomatiſſima per queſt' illuſtre teſtimonianza di un tanto Sovrano. Lei defonta gli Accademici Benedettini tornar doveano al numero di ventiquattro, come

pur

pur troppo è seguito per la gravissima perdita fatta dalla patria nostra poc' anni sono. Al Senato l' elezione è riserbata per diritto di molti dei suddetti Accademici, e di quelli cioè, che Professori sono di prima origine nell' Instituto. La scelta degli altri è tutta di libera pertinenza dei Benedettini medesimi.

Questa non è la minore delle moltissime liberalità dal sapientissimo Pontefice all' Accademia, ed all' Instituto compartite, delle quali noi parleremo luogo a luogo quando le respettive stanze imprenderemo a descrivere.

Ma tornando all' Accademia chiuderemo questo capitolo coll' accennare brevemente la forma delle letterarie sue adunanze. Queste cominciano a Novembre, e finiscono col finir d' Aprile. Se ne tiene una per settimana, la qual cade ordinariamente nel Giovedì, e le si dà principio al batter della prim' ora di notte. Adunati, ed assisi essendosi gli Accademici, prima di tutti parla il Segretario, se cosa ha o di lettere, o di libri all' Accademia, o a se mandata. Le let-

tere, volendo, le legge, i libri poſcia li moſtra, ed eſpone per ordine ciò, che contengono di nuovo, chi dati gli ha alla luce, ed in qual tempo. Benchè ſe la coſa ſembra di fatica, e di lungo affare, ſpeſſo ad altri s'impone. Quegli, che è Segretario, tocca ſolamente la ſomma, e i capi del libro. Quando finito ha il Segretario, quello degli Accademici Benedettini, cui tocca quella ſera di recitare, pronuncia la ſua diſertazione, e dopo lui recita ancora un'altro del corpo dell' Accademia, quando vi ſia chi abbia materia da parteciparle. Le diſertazioni ſono ſcritte, e ſi leggono dai loro autori, i quali niente mai non propongono, che non poſſa con eſperimenti, ed oſſervazioni andar congiunto; quantunque grato ancora ſia ſe coſa alcuna apportino, che nel ſolo penſamento conſiſta, perocchè di tal genere ſonovi molte coſe nella geometrìa, e nell' algebra ottimamente ritrovate. Ma però coſa non v'è di ſoddisfazione maggiore, che ſe l'affare dedur ſi poſſa ad eſperimento, e porſi ſotto degli occhi. Quando queſti

terminato hanno i lor discorsi consegnar debbono lo scritto al Segretario, come sopra fu detto, da riporsi ad uso dell' Accademia. Concedesi poscia a tutti la libertà di parlare circa le addotte cose, e di proporne ancora alcun' altra. Che se delle disputate teorìe necessario sia farne dimostrazione, o esperimento di alcuna, ciò nell' ultimo far si suole, e in tal modo si dà fine all' adunanza dagli Accademici. Debbono nei giorni prefissi dal loro calendario unirsi sempre, lo stesso esercizio proseguendo a vicenda, e secondo la sorte, a cui però commettesi ogni anno solo il nome degli Accademici Benedettini per assegnar così ad ognuno la sera, in cui gli spetterà di recitare. A queste adunanze presenti sono, se vogliono, i Senatori Presidenti dell' Instituto, e non concedendosi a tutti l' ingresso, private si chiamano. Una poscia suol farsi ogni anno, la quale, benchè sia conceduto l' accesso a chiunque, chiamasi semipubblica, perchè tiensi nella stanza, che è la solita residenza dell' Accademia: ma qualche anno alla

se-

semipubblica se ne sostituisce una pubblica, che tiensi nella sala maggiore dell' Instituto, ed a cui sono invitati il Cardinal Legato, il Confaloniere con gli Anziani Consoli, e gli altri capi della città, e questa riesce sempre per ogni parte nobile, e decorosa.

Fra gli Accademici non hanno posto distinto se non il Presidente perpetuo dell' Instituto, che siede in primo luogo, il Presidente annuo dell' Accademia, che siede in secondo luogo, il Vice-Presidente pure annuo dell' Accademia, a cui tocca il terzo luogo, e finalmente il Segretario dell' Instituto, che serve anche di Segretario all' Accademia, al quale compete il quarto luogo. Siedono alla rinfusa tutti gli altri non solo semplicemente Accademici, ma anche Benedettini, ancorchè siano del numero dei Professori, l' enumerazione dei quali, e l' indicazione si darà dopo aver descritte le stanze dell' Instituto, rimettendo sempre ai Commentarj chi bramasse più minuta informazione. Da quelli potrà facilmente conoscersi quanto lume abbia

da-

data alle lettere, e quanta gloria alla città un' Accademia dall' amor patrio instituita, e con l' amor patrio sostenuta. Se alla medesima assistessero i regii erarii, e se le provisite dei Professori, e degli Accademici tali fossero, che i soli studj potessero essere la costante occupazione loro, potrebbe forse Bologna con tutta ragione vantarsi, che altra al mondo non vi fosse nè più gloriosa, nè più illustre. Lo stampato catalogo di que' soggetti, che sono alla medesima aggregati, dimostra ad evidenza la stima grande, nella quale viene essa tenuta presso ancora i popoli più lontani. A noi solo basti l' avvertire, che anche recentemente due illustri Principi hanno bramato il nome di Accademici delle scienze di Bologna, e cioè S. A. R. il Signor Duca d' Ostrogozia fratello dello Svezzese Monarca, e S. A. S. il Signor Landgravio Regnante d' Hassia Cassel. I quai nomi, se molto l' Accademia illustrano, ed onorano, evidente rendono a un tempo stesso il plauso, ed il credito da lei per tutto il mondo acquistato.

CAP. VI.

Palazzo dell' Inſtituto.

CAmminando lungo la ſtrada di S. Donato poco lungi dal nuovo pubblico Teatro trovaſi a mano deſtra il magnifico palazzo dell' Inſtituto, architettura, e lavoro, come fu detto, di Domenico Tibaldi, di cui l' eleganza, e la bellezza ſe non può diligentemente oſſervarſi, atteſa l' anguſtia della ſtrada, potrà per altro rilevarſi dalla pianta a queſto libretto anneſſa ricavata con tutto ſtudio, e diligenza dal pubblico architetto Signor Gio: Giacomo Dotti. In mezzo alla facciata di queſto palazzo ſopra il portico vedonſi appeſe le armi marmoree del Sommo Pontefice Clemente XI., dei Signori Cardinali Caſoni, e Paolucci, il primo già Legato di Bologna, il ſecondo Segretario di ſtato della Santità Sua, l' arma per ultimo del Senato Bologneſe. Sopra la porta maggiore leggeſi la ſeguente iſcrizione:

BONONIENSE
SCIENTIARUM ET ARTIUM
INSTITUTUM
AD PUBLICUM
TOTIUS ORBIS
USUM.

Cose tutte, le quali furono dal Marsigli, nell' atto di fare la sua donazione alla patria desiderate, e col Senato convenute, e concordate. Prima d' entrare nell' atrio del suddetto palazzo stimiamo bene il condurre il nostro forestiere un po più avanti per quindi poi ritornarlo nell' Instituto, dal quale non sortirà, che appieno informato di tutte le notizie più ragguardevoli, ed instrutto delle rarità preziose, che potrà nelle diverse stanze a suo talento contemplare.

CAP. VII.

Stamperìa.

L' Utilità, la necessità, e la convenienza d' una stamperìa nell' Instituto

tuto fu riconosciuta fino da' primi momenti della sua nascita. Il Marsigli stesso conobbe questa verità, e parea già disposto a cumulare agli altri beneficj fatti alla patria anche quello di donarle nel pubblico albergo delle scienze que' capitali, che ad una stamperìa sono corrispondenti. E quantunque questa giustissima, e nobile idea per alcune non prevedute combinazioni non sortisse il suo effetto, ciò non ostante i Senatori Prefetti dell' Instituto non deposero giammai il pensiere, e lo coltivaron' anzi, e lo promossero secondo l' opportunità de' tempi, e delle circostanze. In fatti regnando il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ottennero, che le opere tutte, le quali fossero date alla luce dagli Accademici delle scienze, non altrove, nè da altri potessero stamparsi, che nella stamperìa dell' Instituto, quando aperta la medesima si fosse, o dallo stampatore, che da loro si dichiarasse stampator dell' Instituto. Del qual privilegio avendone reso consapevole il Senato nel giorno 20. Agosto del 1756. con l' annuenza sua vollero es-

ſi, che intanto godeſſe la ſtamperìa della Volpe, denominata ſtamperìa dell' Inſtituto. Ma finalmente le provide loro cure s' eſteſero al ſegno, che ſotto gli auſpicj del Regnante Sommo Pontefice Pio VI., e mediante una ſovvenzione ottenuta dalle rendite della Gabella, hanno potuto e preparare, e fabbricare il comodo neceſſario per il collocamento della deſiderata ſtamperìa, la quale pochi meſi ſono ſi è pubblicamente aperta, ed ha cominciato co' capitali ſuoi proprj ad imprimere alcune opere, ed alcuni volumi.

Proſeguendo dunque il portico dell' Inſtituto, e ſceſi tre gradini, una bottega ſi trova, nella quale entrando, ſi vedono varie ſcanzie diſpoſte per contenere quelle opere, che di mano in mano ſi anderanno ſtampando, e che dovranno nella medeſima eſitarſi. Al preſente poche ſe ne potranno vedere, perchè poco è ſtato il lavoro fin quì fatto, e la ſtamperìa deve conſiderarſi come bambina, e naſcente ancora. Da queſta bottega ſi paſſa nel gran camerone deſtinato per la

com-

composizion de' caratteri, per il lavoro de' torchj, per l' asciugamento de' fogli, e per tutto quello, che possa meglio convenire ad una perfetta stamperìa.

I caratteri suddetti, che lavoro sono, e fattura dell' egregio nostro bolognese Francesco Barattini, si vedono sopr' alcune tavole al comodo adattate di chi deve farne la composizione. I torchj sono due per ora, ma lavorati con molto buon gusto, e con molta finezza da Giuseppe Bruni macchinista dell' Instituto. L' ampiezza, e la vastità di questa gran sala fa desiderarne l' uso costantemente operoso, come certamente nel progresso del tempo non mancherà la pubblica vigilanza di procurare.

A mano destra si passa in un' altra camera interna, la quale servir poi deve di magazzeno per la custodia de' capitali, che si formeranno, delle opere non ancor pubblicate, e di quant' altro possa rendere in seguito più nobile, e decorosa questa stamperìa.

E siccome tutte le più celebri non dell' Italia sola, ma dell' Europa hanno

una diſtintiva inſegna lor propria, così queſta pure ſi è formata la ſua, che rappreſenta *Minerva*, *Apollo*, *e Mercurio*, per denotare l' unione delle ſcienze, e delle belle arti, che nell' Inſtituto hanno poſta lor ſede. Dalla ſtamperìa ſi potrebbe mediante una piccola porticella paſſare nell' Inſtituto, ed in quel luogo preciſamente, che ſerve di veſtibolo alle camere dell' antichità, ed alle ſcale della librerìa. Queſta communicazione può eſſere in alcuni caſi molto comoda, ed utile. Ma noi ritornando indietro portiamoci nel ſopramentovato palazzo, dove ſi troverà facilmente con che appagare l' erudito, e curioſo genio de' letterati.

CAP. VIII.

Atrio, e Cappella.

ALla gran porta dell' Inſtituto fa magnifico proſpetto la ſtatua coloſſale di Benedetto XIV. Pontefice Maſſimo, lavoro del celebre ſtatuario Angelo Piò bologneſe, ed Accademico Clemen-

mentino, e ſotto la medeſima ſi leggono le ſeguenti parole:

RESTAURATORI
ATQUE
AMPLIFICATORI
S. P. Q. B.

Subito, che nell' Inſtituto s' è poſto piede trovaſi a mano ſiniſtra una cappella fabbricata nell' anno 1718., e dedicata a Maria Santiſſima Annunziata dall' Angelo, primaria Protettrice di queſto luogo. Sopra la porta di lei leggonſi le ſeguenti parole:

DEIPARÆ SACRUM.

E poichè il Sommo Pontefice Clemente XIII. la reſe pubblica con ſuo breve ſpeciale, ma non volle però, che godeſſe eccleſiaſtica immunità per evitare i poco decoroſi tumulti, e gl' inconvenienti, che ſarebbero potuti naſcere, così a comune notizia furono ſopra la porta ſteſſa notate le ſeguenti parole:

JUS ASYLI NEMINI ESTO.

Questa cappella nell' anno 1725. fù dipinta, e dorata per ordine di Prospero Lambertini Arcivescovo allora di Teodosia, poscia Cardinale, Arcivescovo di Bologna, e quindi Sommo Pontefice. La tavola sopra l' altare collocata a spese di lui, è dipinta dal celebre Cavalier Marc' Antonio Franceschini, ed esprime la Vergine salutata dall' Angelo. L' autore veramente è molto rinomato, ma gli amatori di pittura non annoverano quest' opera fra le migliori del suo pennello. Ne' quattro superiori angoli furono dipinte le immagini di S. Carlo Borromeo, Santa Catterina de Vigri, S. Tommaso d' Acquino, e S. Pietro primo fra' Pontefici. Il Sacerdote Carlo Salaroli, il quale con annuenza dell'Assunterìa dell' Instituto assistette all' esecuzione degli ordini del Lambertini, non solo disimpegnò con molta diligenza la commission sua, ma facendosi egli stesso benefattore di questo luogo a Dio in onor della Vergine consecrato, non poche reliquie di Corpi Santi v' aggiunse, con le quali adornò le pareti della cappella. Per ulti-

timo il ſuddetto Arciveſcovo Lambertini divenuto Pontefice le mandò in dono un nobiliſſimo quadro d'arazzo rappreſentante S. Giuſeppe con cornice di legno poſta ad oro, ed intagliata.

Dalla cappella uſcendo, e camminando per l'atrio, o ſia loggiato veramente ſuperbo vedeſi nel mezzo appeſa la grand' arma in legno del Senato padrone, e proprietario dell' Inſtituto. Quindi ſi ſcopre il magnifico cortile maeſtoſo per la ſua architettura, nel mezzo del quale vi è una ſtatua di macigno figura d'un' Ercole donata dal nobil uomo Signor Pietro Conti, e lavorata ancor' eſſa dal ſopramentovato Angelo Piò, le opere del quale ſcultore ſe tutte ſono pregevoliſſime, queſta pare che ſuperi ogni altra per la naturalezza, e verità, con la quale è formata.

In capo all' atrio, dove la ſtatua eſiſte già detta di Papa Lambertini veggonſi pure molti pezzetti di ſtatue antiche, e molte iſcrizioni de' Romani.

CAP. IX.

Residenza de' Senatori Assunti.

ALla statua del mentovato Pontefice volgendo le spalle, e verso la maggior porta ritornando, passate le scale, che restano a mano sinistra, trovansi a mano destra tre camere, le quali servono a' congressi de' Senatori Presidenti all' Instituto. Sono queste presso la già descritta cappella, e sopra la porta della prima di esse vedesi l' arma della città di Bologna. Entrando si trova in faccia ad un gran camino antico un busto di bianco marmo, il quale rappresenta un cittadino chiarissimo della famiglia Pannolini, il nome del quale è sotto segnato:

FRANCISCUS PANNOLINUS.

Avea questi fondato un collegio a comodo della studiosa gioventù, dandoli lo stesso suo nome; ma Benedetto XIV. vedendo, che questa instituzione non bene corrispondeva al fine dal suo autore voluto, con chirografo suo speciale spedito

di

di moto proprio, e ſegnato il giorno 20. Aprile dell' anno 1745. commutò la teſtamentaria diſpoſizione del Pannolini, e ſopprimendo il collegio, le rendite rivolſe a favore dell' Inſtituto, e dell' Accademia delle ſcienze. La ſtatua è opera del famoſo Bartolomeo Corſini. Da' muri di queſta prima camera pendono moltiſſimi diſegni di architettura lavoro de' giovani, i quali concorrono agli annui premj, che ſi diſpenſano nell' Inſtituto a giudizio della Clementina Accademia.

La ſeconda camera può chiamarſi una gallerìa di pitture. Una ſerie dei lavori dei più accreditati pennelli di noſtra patria pareva, che all' Inſtituto conveniſſe, dove quell' Accademia ha reſidenza, che la pittura onora, e promove. Ed anche in queſta occaſione il patrio genio ad incominciare un' impreſa concorſe, che degna poteva eſſere d' un gran Monarca. L' Illmo, e Rmo Monſignor Franceſco Zambeccari patrizio bologneſe, chiaro per la nobiltà del ſangue, per l' egregia indole, e per gli aurei coſtumi chiariſſimo, oltre, molt' altri doni all' Inſtituto

in addietro mandati, a questa gallerìa diede l'essere primo, e la prima vita. Con molto denaro proprio comprò egli molti quadri, i quali il principio formano della serie dei più celebri professori, che stabilirono la bolognese scuola, ed all' Instituto donolli. Comincia questa serie dai *Francia*, e per essere perfetta deve continuare fino ai nostri giorni. Le raccolte in Bologna non mancano, e copiose, e sparse si vedono in molte case, e palazzi. La forza dell' esempio può molto, e se dei Nobili, è invincibile. Forse quel generoso ammirabile spirito di patriotismo, che l' Instituto fondò, che lo mantiene, e lo accresce, quello stesso nel seguito degli anni, che devono succedere, compirà l' opera incominciata, ed accrescerà quest' ornamento alla patria, questo decoro all' Instituto, e questo vantaggio alla studiosa gioventù del buon gusto amante, e della pittura. Dopo il Zambeccari in fatti un' ottimo Cittadino mandò in dono un' altro quadro, ed è sperabile, che le future donazioni rendano la gallerìa delle pitture

cotanto numerosa, onde convenga agl' Illustrissimi, ed Eccelsi Prefetti il destinarle luogo più capace, e spazioso.

Nella terza camera si ritirano propriamente i Senatori Presidenti per trattare, e deliberare sopra gli affari all' Instituto spettanti. Rimpetto alla finestra, che dal cortile prende lume sonovi gli eleganti, ed ornati scanni a foggia di tribunale disposti, nei quali i Senatori predetti si assidono. Una gran tavola coperta di panno stà loro avanti. Sopra il camino di marmo, che è quasi in faccia alla porta si mira un busto di marmo del Generale Marsigli appeso ad una gran palma simbolo della scienza, e della fecondità, la quale stende suoi rami di quà, e di là, e sostenuto da due statue di gesso rappresentanti due vittorie, invenzione, e lavoro dello scultore Petronio Tadolini, a riserva del busto predetto già da prima esistente nell' Instituto, opera del celebre scultore Giuseppe Mazza bolognese. I Signori Assunti nel togliere all' antica ineleganza questa lor residenza, e nel donarle bellezza, e splen-

ſplendore vollero aver ſempre preſente l' effigie del maſſimo fra' benefattori di queſto luogo, ed il ſimbolo in lei delle ſue virtù, della ſua dottrina, dell' amor ſuo per la patria.

Il Padre Urbano Savorgnan di nobiliſſima, ed antichiſſima famiglia Veneta, Prete dell' Oratorio di queſta Congregazione bologneſe di S. Filippo Neri, nell' ultimo ſuo teſtamento ha per ſolenne, e coſpicuo legato arricchito l' Inſtituto del vaſto Muſeo, che come amantiſſimo di tutte le più rare, e ſcelte produzioni, ed invenzioni, che illuſtrano, ed onorano le ſcienze, e le arti, ſi era a coſto di una indefeſſa diligenza, e di copioſe ſomme di denajo in molti, e molti anni formato. Il ſolo penſiere di depoſitare nell' Inſtituto sì prezioſa ſuppellettile è un' argomento del pregio grandiſſimo, in cui avea non che le ſcienze, ma ancora chi le coltiva, e promove. Tra le altre coſe tutte pregievoli, che queſto Muſeo componevano, delle quali a luogo a luogo ſi farà menzione, v' erano ancora molti ſcelti diſegni, i quali ap-

pe-

pesi ai muri di questa stanza ne accrescono oggidì l' ornamento. La marmorea lapide posta sopra l' interno della porta d' ingresso ha resa perpetua la memoria di tale insigne beneficenza, e della pubblica gratitudine, ed è del seguente tenore:

COMITI URBANO SAVORNIANO
SACERDOTI CONGREGATIONIS S. PHILIPPI
GENTE PATRITIA VENETIIS ORTO
LONGE CLARISSIMA
QUI HÆC INSIGNIUM PICTORUM
MONOCROMATA ET GRAPHICA OPERA
TESTAMENTO LEGAVIT
MAGNAMQUE RERUM COPIAM
AD ANTIQUITATIS ET NATURÆ SCIENTIAM
ATQUE PULCHERRIMAS ARTES COLENDAS
SENATORES INSTITUTO PRÆFECTI
VIRO LIBERALISSIMO
MONUMENTUM POSUERE
A. S. MDCCLXXVII.

Anche il chiarissimo, e veramente Eccellentissimo Dottor Giacomo Bartolomeo Beccari già Presidente dell' Instituto lasciò per legato testamentario varii doni di valore, e pregio, come a suo tempo

po ſi accennerà. Parte del ſuddetto legato ſono i diſegni del clauſtro di S. Michele in Boſco, opera del celebre Domenico Fratta, che in queſta ſtanza ſi ammirano.

Per una piccola porticella di communicazione, la quale è poſta a mano deſtra del camino ſi potrebbe andare o alle ſtanze dell' antichità, ovvero alle ſcale, che alla librerìa conducono; ma ſarà meglio il ritornare nell' atrio, e proſeguire il noſtro giro.

CAP. X.

Reſidenza degli Accademici Clementini.

DIrimpetto alla porta della cappella a mano deſtra evvi la reſidenza dell' Accademia de' pittori, della quale già parlammo di ſopra. Queſta in varie ſtanze conſiſte dipinte nelle volte, e ne' fregi da quegli eccellenti dipintori, che ſopra nominammo. In eſſe ſi ritrovano le guglie romane a maraviglia formate, ed oltre il ritratto del Marſigli dipinto in tela, vi ſi veggono altri ritratti di

pit-

tori, ed architetti egregj formati in basso rilievo. Ma di queste stanze, e di questa celebre Accademia ne ha tanto parlato, e sì nobilmente Giampietro Zanotti ne' libri sceltissimi da lui dati alle stampe, e già da noi altrove accennati, che non conviene il dirne di più. Noteremo soltanto la memoria dall' Accademia Clementina innalzata per eterna ricordanza dell' illustre suo benefattore Marc' Antonio Fiori già mentovato nel Cap. IV. del seguente tenore:

MARCO ANTONIO A FLORE
DE ACCADEMIA CLEMENTINA
QUAM ASSE
HÆREDITARIO DITAVIT
OPTIME MERITO.

CAP. XI.

Ostetricia.

DAlle camere de' pittori passando avanti, nella stanza Ostetricia, ci innoltraremo, della quale ragionar do-

ven-

vendo non può a meno, che subito al pensiere non si presenti il celebratissimo nostro concittadino Dottor Gio: Antonio Galli medico chirurgo, e professore nella medesima. La molta sua dottrina nella medic' arte, e la pratica, perizia, e saper suo nella sì difficile, è laboriosa facoltà de' parti noto lo hanno reso all' Italia non solo, ma alle più celebri oltramontane Università, ed Accademie eziandìo. Con quanta maggior gratitudine, e lode dovremo noi parlarne, dacchè tutta deve questa camera la prima sua origine allo zelo, ed all' industria di lui?

Avea egli fatta preparare, e disporre in sua casa una suppellettile ostetricia ad istruzione de' Chirurghi, e delle Levatrici; Di questa usò parecchj anni a loro comodo, e profitto, ed allora fu la medesima veduta da varj, e non pochi Soggetti forestieri. Una memoria posta in questa camera ci fa credere, che la mentovata suppellettile fosse per la prima volta inventata circa l' anno 1730.

SUPELLEX
OBSTETRICIA
ANNO
MDCCL
PRIMUM INVENTA.

Benedetto XIV., il quale la patria, e l' Inſtituto avea ſempre a cuore, appena inteſe la notizia della nuova dottrina, che inſegnavaſi, ed apprendevaſi in Bologna, l' idea formò di renderne pubblico, e perpetuo l' uſo, ed il comodo. A proprie ſpeſe acquiſtò egli adunque dal Dottor Galli queſta ricca ſuppellettile, e bramò, che collocata, e conſervata foſſe nell' Inſtituto, al quale generoſamente donolla. Inoltre moſtrò deſiderio ſommo, ch' il Senato elegeſſe ſtabilmente un profeſſore, il quale daſſe ai ſuoi tempi un' annuo pubblico corſo dell' arte oſtetricia nell' Inſtituto a quanti concorreſſero per eſſerne inſtruiti.

Riconoſcente il Senato al munificentiſſimo Sovrano, e deſideroſo nel tempo ſteſſo di ſecondare le premure di lui, e d' eſſer grato al Dottor Galli primo mo-

tore di quest' impresa, lo elesse professore nell' Instituto dell' arte ostetricia sotto le condizioni volute dal Pontefice, e sotto quella specialmente di assegnarli uno stipendio straordinario, e maggiore delle consuete letture del pubblico studio. Intanto li Senatori Presidenti di questo luogo a norma delle clementissime intenzioni della Santità sua fino nel 1758. destinarono due camere per la collocazione de' capitali donati, a custodia de' quali furono eretti decenti armarj muniti di vetri per chiudere, e lasciare ad un tempo esposti alla pubblica vista quanti modelli, figure di rilievo, ordegni, e macchine fossero per servire ai fini proposti. Tutto ciò indicano e la suddetta, e le quì sotto notate iscrizioni:

SCIENT. ET ART.
INSTITUTO
ADDITA
ANNO
MDCCLVIII.

BENEDICTI
XIV.
PONT. MAX.
BENEFICIO
ET
MUNERE.

I molti ſoggetti ſiano medici, chirurgi, e levatrici, che eziandìo da paeſi eſteri, non che da queſta città, e territorio ſono finora concorſi a profittare di tali iſtruzioni, ſiccome pure le premure avuteſi di formare ad imitazione di queſta ſuppellettile un' eguale ſtudio, e comodo in altri paeſi, ed univerſità, comprovano abbaſtanza la utilità, ed importanza di queſto ſtabilimento.

Si vuole quì omettere una minuta deſcrizione di quanto trovaſi eſpoſto alla pubblica viſta, ed uſo nelle dette due camere, potendoſi quella avere nel capitolo 3. al libro 3. della ſtoria letteraria d' Italia, volume 5. pagina 725.

Non è per altro da ometterſi, che il ſopraccitato Signor Dottor Galli autore, e raccoglitore di queſta ſuppellettile non

lascia di aumentarla continuamente con aggiungervi quanto da più recenti scrittori su tale materia viene esposto, ed inventato, e da lui medesimo riconosciuto di maggiore vantaggio, e compimento ad uno studio di somma necessità, a sollievo non tanto delle donne gravide, e partorienti, quanto dei loro portati. A lui conceda Iddio lunga, e prospera vita, affine che possa terminare le ben concepite idee, e rendere questo gabinetto pregievole al pari di qualunque altro oltramontano.

Nella seconda di queste due camere ostetricie, ed in quella precisamente, dove resta la figura della donna partoriente a comodo delle operazioni, v' è una piccola porticella, che corrisponde al portico, per la quale entrano ne' prefissi tempi a studiare nell' Instituto i giovani, i chirurgi, e levatrici.

CAP. XII.

Chimica.

RItornando nella gran loggia, passate le scale, trovasi dopo pochi passi a mano destra il chimico elaboratorio. Vittoria Maria Caprara Dama nobile, ricca, e d' animo grande, magnifico, e liberale accrebbe di molto queste camere con donar loro quantità di vasi di molto valore, e molti libri alla chimica spettanti, i quali poi furono passati alla librerìa.

Altri seguendo un così nobile esempio fecero altri doni; furono costrutti i necessarj fornelli, proveduti molti lambicchi, e tutti gl' istrumenti preparati all' esercizio della chimica inservienti.

Altre volte in questo luogo si dimostravano le operazioni chimiche, e se ne aveano le lezioni dai valenti professori distribuite nel corso dell' anno, sicchè una ve ne fosse per ogni settimana. Ora avendo gl' Illmi, ed Eccelsi Signori Assunti dell' Instituto l' utilità riconusciu-

ta, che alli scolari avrebbe apportato l' udire senza interruzione tali esercizj, hanno providamente disposte le cose in modo, che nel breve tempo di due anni siano esaminati li tre regni a questa facoltà appartenenti, facendosi non solo le lezioni, ma tutte ancora, e singole le operazioni in pubblico con l' accesso a que' giovani, che hanno desiderio d' impossessarsi pienamente della chimica. Il Senato di buona voglia favorì le giuste idee dei predetti Senatori Assunti, e vi prestò la sua adjutrice mano per secondarle. Il dotto, e rispettabile professore Dottor Vincenzo Pozzi nulla curando la maggior sua fatica, con piena rassegnazione, ed anzi con moltissimo gradimento si dispose a cangiare il metodo antico, e le ebdomadali lezioni furono mutate in un vero corso annuale.

Il tempo, nel quale al medesimo si dà principio suol essere sul cominciar della Quaresima, e si proseguisce più, o meno, secondo che il professore stima opportuno a condurre a termine la parte di chimi-

mica, che nell' anno intraprende a dimostrare.

Perciò dall' Eccelsa Assunterìa molti forni sono stati fatti rinovare, altri formare di nuovo, e la suppellettile de' vetri, e di tutti gl' utensili è stata di moltissimo ampliata, sicchè ora nulla manca, perchè l' elaboratorio non sia perfettamente compito.

Quindi atteso il nuovo sistema si vede esposta al pubblico o nella prima camera in alcuni armarj, o nella seconda sopra una lunga tavola rilevante copia de' risultati chimici, i quali possano conservarsi, e che siano riusciti i più perfetti, onde gl' intelligenti quasi a colpo d' occhio veggano gli esperimenti, che sono stati fatti.

CAP. XIII.

Gallerìa delle Statue.

ALla gran loggia facendo di bel nuovo ritorno, ed a mano destra volgendo verso la statua del Pontefice Benedetto, della quale si parlò altrove; quindi

di a ſiniſtra, la ſala incontraſi detta del nudo. Di lei nel capo quarto parlammo, quando dell' Accademia de' pittori, e de' loro ſtudj ci occorſe di ragionare.

Avvanzando direttamente il cammino nella gallerìa delle ſtatue ſi fa paſſaggio. Sono queſte molte di numero, e per la maggior parte ſorpaſſano la naturale grandezza.

Non ſono le medeſime certamente di marmo, giacchè le cave dei marmi non eſiſtono nella noſtra provincia; ma nell' eſſere di geſſo imitano per modo tale la bellezza de' loro originali, che indegne non ſono di riguardo, ed attenzione.

Le prime, che nell' Inſtituto ebber luogo, furono quelle, che da Roma mandò l' Eminentiſſimo Uliſſe Gozzadini, perſonaggio nato per favorire gli ſtudj, ed onorare i dotti.

L' incomparabile munificenza del noſtro Benedetto XIV. volle diſtinguere anche queſta parte nobiliſſima dell' Inſtituto, e mandò tanta copia di ſtatue, e di tanto pregio, che i modelli quì radunaronſi delle più belle opere a queſto

ſtu-

ſtudio appartenenti, le quali in Roma ſi trovano, ed in Firenze. L' anneſſa inſcrizione, che ſi legge inciſa nel muro di facciata di queſta gallerìa, e perpetua rende la memoria de' ſovrani beneficj, e la teſtimonianza della pubblica filiale riconoſcenza:

BENEDICTO XIIII P. O. M.
QUOD
BONARUM ARTIUM PRÆSIDIO
ET PATRIÆ ORNAMENTO
STATUAS ECTYPAS
AD EXEMPLUM CELEBRIORUM SIGNORUM
QUÆ ROMÆ ET FLORENTIÆ SUNT
SUMMO ARTIFICIO FACTAS
MULTOQUE ÆRE COMPARATAS
CUM BASIBUS SUIS
IN ÆDIBUS BONONIEN. SCIENT. INSTITUTI
COLLOCANDAS DONAVERIT
SENATORES IPSI INSTITUTO PRÆFECTI
INNUMERIS IN DIES BENEFICIIS AUCTIS
GRATI ANIMI MON. P. P.
ANNO MDCCLVII.

In queſto luogo dunque non mancano nè l' Ercole, nè la Flora de' Farneſi, nè

nè il Lacoonte di Belvedere, nè le altre più celebri ſtatue, e rinomate.

Il modello del Nettunno della pubblica fonte, opera dell' eccellente Gio: Bologna, che quì ſi vede, può dirſi un dono della Reale Accademia di Parma, la quale avendo ottenuto il permeſſo dal noſtro Senato di ricavarne uno, ne fece formar due per laſciare all' Inſtituto un pegno del grato ſuo animo. V' è pure la ſtatua di Monſignor Marſigli, ed una notomìa del Cavallo donata dall' illuſtre ſcultore Cornacchiini.

Quà, e là ſi poſſono oſſervare molte teſte di autori Greci, ed alcuna eziandìo del famoſo Algardi Bologneſe donate per la maſſima parte da Ercole Lelli degno ſempre di lode.

Appeſi al muro, che fa termine alla gallerìa, vi ſono i baſſi rilievi della colonna Trajana, ed all' intorno ſopra varie tavole ſono diſpoſti varj puttini del Fiamingo, e dell' Algardi ſuddetto, due de' quali ſonoſi recentemente avuti in dono dal Sig. Salvatore Dotti

ma-

manipolatore della camera chimica.
Gli Eccelsi Senatori Presidenti all' Instituto destinarono in prima custode, e direttore perpetuo di questo studio il mentovato Ercole Lelli. Lui defonto fu sostituito nell' impiego Domenico Piò, il quale per due continui mesi all' incirca deve nella primavera ammaestrare, e diriggere la gioventù all' arte del disegno applicata.

CAP. XIV.

Antichità.

SBrigati dalla gallerìa delle statue si potrebbe, verso il gran cortile tornando, le scale ascendere, le quali sono in faccia alla residenza degli Eccelsi Senatori Prefetti nel Cap. IX. descritta; ma pare, che meglio convenga il terminare affatto il pian terreno per quindi poi trasferirsi nella superior loggia, e nei superiori appartamenti senza dovere ripassare al ritorno il predetto cortile.

Per-

Pervenuti dunque nuovamente nell' atrio, e volgendo a mano destra rimpetto alla camera di chimica, ed una diagonale allo scoperto descrivendo si giunge ad un piccolo andito, il quale ha per termine quella porta, che bisognando potrebbe dare accesso alla stamperìa, a mano sinistra apre il passaggio alle scale della librerìa, e conduce alla destra nelle stanze d' antichità.

Il sempre memorabile Generale Marsigli concorse il primo ad ornare questo luogo di rare suppellettili antiche da lui nei suoi viaggi raccolte. Continuò il Senato ad accrescerli lustro facendo quì trasportare quelle cose del Museo Cospi, che appartenevano a questo studio. L' immortale Benedetto XIV. anche a questa parte dell' Instituto rivolse il benefico sovrano sguardo, e doviziosa la rese, ed abbondante. L' amore dei nazionali, la generosità dei stranieri tanto accrebbe i capitali dell' antichità, che luogo mancava a collocarli; per lo che è stato necessario l' accrescere per questo uso una camera posta

ſta a ſiniſtra mano della prima, nella quale ſi entra.

Inoltre, perchè tutta queſta riſpettabile ſerie di molte, e ricche coſe inutile non foſſe, e ſervendo al decoro dell' Inſtituto al vantaggio ſerviſſe ancora dei ſtudioſi d' antichità, ed al genio moderno, provvidamente l' Eccelſo Senato ha ſtabilito, che un profeſſore daſſe annualmente un corſo d' Antiquaria in queſte camere, e della adunata ſuppellettile uſando opportunamente per dimoſtrare ſiſtemi, ed illuſtrare la ſtoria, inſegnaſſe, ed inſtruiſſe gli amatori, ed indagatori di coſe antiche. Il celebre Sig. Giacomo Biancani noto baſtantemente nella letteraria repubblica con l' inſtancabile, e ſolito ſuo zelo l' ardua, e faticoſa impreſa non ha ricuſato, e queſto ſteſſo anno appunto ſarà il primo, nel quale comincierà nell' Inſtituto l' ordinario ſuo corſo di antichità, per il quale non mediocre profitto ricaveranno i giovani deſideroſi d' apprendere tali materie.

Non iſdegni frattanto il noſtro foreſtie-

ſtiere di mirare affiſſe, e pendenti ai muri della camera molte tavolette, nelle quali ſono elegantemente diſpoſti diverſi ſtrumenti ſpettanti alla religione, all' arte militare, ed agli uſi domeſtici degli antichi.

Ammirabili ſono pure i vaſi grandi etruſchi, molti antichi voti, lucerne ſepolcrali, urne etruſche con baſſi rilievi, urne romane con parerghi funebri, buſti, e frammenti di marmo, o per l' artificio, o per l' erudizione eccellenti.

In un grandè armario ſono riposti in molto numero idoli, e ſigilli egiziani, greci, etruſchi, e romani, come anche molti iſtrumenti ſacrificiali, e non poche patere, fra le quali merita d' eſſere principalmente notata la celebre Coſpi rappreſentante la naſcita di Minerva, che nelle più rinomate raccolte d' antichità tiene il primo luogo.

Degna è pure di ſingolare conſiderazione un' armilla d' oro ritrovata anni ſono caſualmente nel fiume Reno, e dalla pubblica liberalità per queſto luogo acqui-

acquistata; questa, per quanto si crede, nel genere d' antiche armille di tal metallo è unica, e singolare.

Bella serie di antiche medaglie sta rinchiusa in quattro scrigni di sceltissimo legno ornati di bronzi dorati. Ve ne sono varie dei Re di Macedonia, d' Egitto, della Siria, e de' Parti. Molte di città Greche, e quella parte d' Italia, che chiamossi Magna Grecia. Pregevole oltre modo è l' insigne raccolta di antiche medaglie Siciliane d' argento ottimamente conservate, ed elegantissime; queste in ragguardevol numero stanno custodite in uno de' predetti armarj, e in esse si ammira la perizia, e l' eccellenza nel disegno dei Siciliani, e vasto campo si apre agli eruditi di ponderazioni, e ricerche.

Merita pure particolare attenzione la numerosa raccolta delle antichissime monete di bronzo romane, ed italiche quivi esistenti, tanto più che a quest' ultime, notabile aumento si è fatto per il legato del fu chiarissimo Marchese Scipione Maffei, a cui ha voluto dare ese-

esecuzione avanti tempo il celebre Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani, illustre ornamento di Pesaro sua patria, e della letteratura italiana.

V' è ancora in essi scrigni una copiosa serie di medaglie Imperiali, latine, greche, ed egiziane di bronzo. Tengono il primo luogo i medaglioni, indi i cotorniati, poscia le medaglie di prima, seconda, e terza grandezza. Molte ve ne sono perfettamente belle, e conservate a meraviglia; molte di gran pregio per i rari rovescj che portano, taluna v' è non mai pubblicata finora.

In un piccolo studiuolo si contiene una pregevol serie di medaglie di famiglie consolari radunata dal gran Pontefice Benedetto XIV., e donata (siccome molt' altra suppellettile di questa camera) al nostro Instituto. Abbiamo anche dall' incomparabile amore del medesimo una bella raccolta di medaglie d' uomini illustri bolognesi accresciuta in seguito dalla munificenza dell' Eccelso Senato, il quale si compiacque di far do-

dono delle medaglie alla città appartenenti, ch' egli ebbe per legato dal Senatore Niccola Spada, ed ultimamente ancora di tutte quelle in oro, che la serie formano del Pontificato dello spesse volte ricordato Benedetto. E perchè nulla mancasse che potesse appartenere alla storia della nostra patria gli Eccelsi Signori Presidenti a questa zecca hanno donata una numerosa serie di monete battute in Bologna in diversi tempi.

Non sono mancati altri e munificentissimi Sovrani, e generosi cittadini, che a questo luogo abbiano mandate in dono, siccome molt' altre cose, così singolarmente medaglie d' uomini illustri, delle quali massimamente ai nostri tempi tanto vaghi si mostrano gli eruditi. I Sommi Pontefici Clemente XIV., e Pio VI. felicemente Regnante hanno accresciuta colle loro proprie in prezioso metallo la serie delle Pontificie; S. A. Elettorale Palatina ha inviate quelle, che alla sua Principesca Famiglia appartengono. L' istesso ha fatto il Serenissimo Elettore di Baviera. Dalla nostra Accademia Clementina s' ebbero le

insigni medaglie, delle quali fu la medesima onorata dall' Imperiale Accademia delle belle arti di Pietroburgo. Meritano ancora particolare riguardo nove medaglie d' oro appartenenti al Regno di Luigi XV. Re di Francia da lui medesimo donate a Flaminio Scarselli già Segretario maggiore del Senato, e nobile bolognese, ch' egli lasciò gratuitamente al Senato, e che da questo furono fatte passare nell' Instituto; siccome pure deve con onore rammentarsi il Sig. Guid' Antonio Zanetti eccellente conoscitore, e raccoglitore delle monete d' Italia, e singolarmente di quelle della nostra patria, dalla cui liberalità abbiamo ricevuto cinquecento medaglie d' uomini illustri, buon numero di sigilli de' bassi tempi, un simpulo, ed un colo vinario di bronzo conservatissimi, e d' indubitata antichità, doni pregevoli oltre modo, e valevoli siccome a dimostrare il suo amore per la patria, e per l' Instituto, così ad accrescere a questo luogo un ornamento non volgare.

Passando ora ad altro genere d' anti-

ti-

tichità noteremo in primo luogo un pozzale, o sia pila di pozzo ritrovata anni sono da' Padri Domenicani in un loro podere nel comune di Macaretolo nostro territorio; attorno al quale si legge la seguente inscrizione:

Apollini. Genioque Augusti. Cæsaris L. Apusulenus. L. L. Eros. Magis Ter-puTeum. puTeal. Laurus Sacrum D. P. S.

Molto lustro, e dovizia ha recato a questo luogo il legato del nominato Giacomo Bartolomeo Beccari, per cui viene arricchito di tutte le medaglie del S. Urbain, fra le quali avvi la serie de' Duchi di Lorena, ed altre molte dello stesso autore rappresentanti l'effigie d' uomini illustri. Inoltre vi sono non poche medaglie d' oro, e d' argento antiche Imperiali, come pure altre d' altro metallo più basso tutte d' uomini illustri, e però degne d' aver luogo in questa celebre stanza.

Di più molt' ornamento le è venuto per un bel vaso etrusco adorno di varj emblemi, e per un calice vitreo già in-

inserviente agli usi sagri di nostra religione, e fregiato di pitture rappresentanti storie del nuovo testamento lasciato in legato dal fu Dottor Gio: Domenico Cattani.

Finalmente in ogni genere di suppellettile antiquaria si è recentemente arricchita la medesima per il legato fattole dal fu P. Urbano Savorgnan (di cui fu detto altra volta). Medaglie sì antiche, che moderne d' ogni genere, busti, vasi etruschi, bronzi, lucerne, una copiosa serie di monete d' Europa, avorj dei tempi bassi, gran numero di sigilli costituiscono i capi principali di questo legato, senza noverare molte altre minute cose, le quali aggiunte alla rispettiva serie ne aumentano la copia, e lo splendore.

Si tralasciano molte altre minute cose, perchè nostro impegno non è l' inventario formare di tutti i capitali nell' Instituto esistenti. Facilmente però qualunque diligente osservatore potrà notarle, ed ammirarle.

Ripassando il cortile fa d' uopo il sali-

lire le maggiori ſcale, e la ſuperior parte di queſta magnifica fabbrica ſcorrere, ed oſſervare.

CAP. XV.

Sala ſuperiore.

ASceſe due ſcale giungeſi alla ſuperior loggia, nella quale tra non molto ſi dovrà vedere innalzato un buſto con una memoria in marmo ſcolpita ad immortale onore del non mai abbaſtanza lodato Dottore Franceſco Zanotti già Preſidente di queſto luogo. L' amoroſa generoſità di molti nazionali avendo unita buona ſomma di danajo reſe a queſto inſigne letterato le ultime teſtimonianze di riſpetto con fargli celebrare ſolenni eſequie nella Chieſa del SS. Salvatore il giorno 17. Giugno 1778., ove videſi innalzato un magnifico catafalco con molti ſimboli all' intorno rappreſentanti le principali virtù del Zanotti, e le ſcienze, e le arti ch' egli coltivate avea con particolar cura. Il reſtante della ſomma ri-

masta dopo il suddetto non lieve dispendio volle impiegarsi in opera che fosse perpetua a perpetua onorevole ricordanza del defonto, ed a perpetuo monumento della patria stima per i dotti, e benemeriti cittadini. Non si disputò lungo tempo sopra la scelta del luogo, ove erigerlo. L' Instituto, nel quale avea principalmente il Zanotti suoi talenti impiegati dovea meritare la preeminenza, e l' ottenne; Poichè fatto presente all' Illustrissima, ed Eccelsa Assunterìa il desiderio dei cittadini uniti, essa si determinò facilmente a secondarlo, accordando il permesso, ed il luogo richiesto, quale è appunto in questa superior loggia.

Voltando nella medesima a mano sinistra, entrasi nella gran sala, ove soglionsi distribuire ogni anno i premj ai giovani studiosi di pittura, scoltura, ed architettura, come si disse nel Cap. IV. In questa sala scorgesi un bellissimo musaico esprimente il Sommo Pontefice Benedetto XIV. assiso in Trono di naturale grandezza, e così al vivo rappresentato, che non sembra rimanere a desi-

de-

derarsi cos' alcuna per una perfetta somiglianza. Lo stesso Pontefice fu il donatore di questo quadro all' Instituto; ma la sua mole, e la lunghezza del viaggio impedirono, che giungesse in Bologna sano, e senza rotture. Arrivò in fatti così mal concio, che bisognò vederlo diviso in quattro parti. La diligenza, e l' industria dell' ingegnoso nostro professore Ercole Lelli, del quale accaderà di parlare altre volte, e sempre con lode, providde al disastro, mentre ritornò le parti a suo luogo in tal modo, e con tanta perfezione, che non è possibile a discoprire dove siavi stata posta la mano.

In questa stessa gran sala vedonsi tre quadri di mano insigne, ed inoltre due busti di marmo, uno dei quali rappresenta il Sommo Pontefice Clemente XI. grand' amatore, e protettore delle lettere, e dell' Instituto, e l' altro l' altro Sommo Pontefice Clemente XII. benefattore pure di questo luogo. Le seguenti inscrizioni fanno fede della pubblica riconoscenza ai sovrani mecenati delle scienze, e delle belle arti.

CLEMENTI XI. P. M.
CUJUS FAUSTIS AUSPICIIS
ET BENEFICENTIA
HOC
SCIENTIARUM ET ARTIUM INSTITUTUM
CONDITUM EST
SENATUS BONONIENSIS
PRINCIPI BENEMERITISSIMO
M. P.
SENATORIBUS INSTIT. PRÆFECTIS
CURANTIBUS
ANNO MDCCLVIII.

CLEMENTI XII. P. M.
QUOD
LOCUM BIBLIOTHECÆ AMPLISSIMUM
A FUNDAMENTIS EXCITARIT
ASTRONOMICIS INSTRUMENTIS
MIRO ARTIFICIO LONDINI ELABORATIS
SPECULAM DITARIT
SENATUS
PRINCIPI OPTIME MERITO
M. P.
CURANTIBUS INSTITUTO PRÆFECTIS
ANNO MDCCLVIII.

CAP.

CAP. XVI.

Fisica.

LA porta, che all' ingresso della sala è posta a mano sinistra apre l' adito alle camere di fisica, gl' istromenti della quale tutti sono in tre stanze distribuiti.

E' da notarsi, che queste camere di fisica ai nostri giorni non solo pajono accresciute, e ristaurate, ma piuttosto di bel nuovo fondate. La liberalità del Sommo Pontefice Benedetto XIV. ne fu la primitiva cagione. A tutti è nota una certa opinione divulgatasi prima, e da' forestieri abbracciata, poi fra gl' italiani ancora introdotta, per la quale credesi, che la filosofia tutta debbasi alla fisica ridurre; non già, che apertamente si disprezzi la dialettica, e quella parte, che ha rapporto ai costumi, e tutta nel pensamento consiste, ma perchè cotanto la fisica s' insegna, e si predica, e si allontana da ogni sottigliezza, che si crede per avventura non potere l' inge-

gegno umano più oltre avvanzarsi di quello, che avvanzino gli esperimenti. Si è pertanto un certo corso instituito di questi, e quegli Filosofo vien detto, che lo abbia perfettamente compito. Un determinato modo, e numero di macchine contiene tutto il detto corso, e quindi a senso di molti tutta la filosofia. O vera, o falsa che sia quest' opinione, non dovea però l' Instituto esser mancante di quegli ordigni, i quali certamente potevano lusingare i studiosi giovani di non lieve profitto. Nè, a parlar vero, cosa poteva esservi al fine dell' Instituto più accomodata, nè più utile a promovere le volgari arti, che l' acquisto di quelle cognizioni, le quali dai sensi derivano, e dall' esperienza. Prospero Lambertini fino d' allora, che risedeva Arcivescovo in Patria, avea ciò conosciuto per sua singolar sapienza, e quindi ricolmato l' Instituto di moltissimi benefizj. Egli stesso poi divenuto Pontefice Massimo in mezzo alle cure del Principato non dimenticò le camere della fisica, e volle di tutte quelle cose fornirle, le quali

li neceſſarie foſſero a terminare un corſo di eſperimenti. D' ordine per tanto di queſto munificentiſſimo Sovrano fu ſcritto al chiariſſimo Pietro van Muſchenbroek profeſſore fiſico nell' Univerſità di Leyden in Olanda, perchè faceſſe quegl' inſtromenti tutti, e quelle macchine preparare, con le quali il celebre s' Graveſand tutta abbracciò la fiſica. Pietro ricevuta la commiſſione volle, che il ſuo fratello Giovanni artefice diligente, e famoſo penſaſſe all' ordinata coſtruzione. Perfezionate quindi con ogni ſtudio, ed arte tutte le dette macchine, ed inſtromenti, furono trasferiti in Italia, e per maſſima liberalità del Pontefice nel bologneſe Inſtituto riposti. E' per eſſe ſpecialmente, che le noſtre camere fiſiche, delle quali la deſcrizione a ſcrivere cominciamo, ſono ſplendide, ed adorne.

Prima per altro di ciò eſeguire non deve ommetterſi, che eſſendo appunto tanto accreſciuta ai giorni noſtri queſta parte di filoſofia, credè opportuno il Senato pochi anni ſono lo ſtabilire due profeſſori in luogo d' uno, che ſolo prima

ma era, i quali attendessero agli esercizj delle camere fisiche, ed i molti giovani assistessero, ed istruissero nelle molte, e diverse parti, che tutta ora la comprendono, e l' abbracciano.

La prima camera adunque, oltre l' essere destinata agli esercizj della fisica sperimentale, contiene nel mezzo una gran tavola, alla quale portansi gl' instromenti secondo le occorrenze degli esperimenti da farsi. La medesima è tutta ornata da magnifici, ed eleganti armarj, ove vedonsi dipinte in oro le armi del Sommo Pontefice Benedetto XIV. A destra di lei nella superior parte degli accennati armarj sono riposte diverse macchine, alcune delle quali destinate all' esperienze idrostatiche. Degna da notarsi fra tutte è la bilancia idrostatica di tale esattezza, che dimostra la centesima parte di un grano. Nella parte inferiore del primo armario sonovi varie macchine idrauliche venute d' Olanda, una per i getti, ed altra per dimostrare le diverse oscillazioni nei fluidi. Annesso alla gran finestra v' è un famoso orologio donato da Gio: Lodovi-

co

co Quadri cittadino amantiſſimo delle bel-
le arti, il quale molte altre coſe ancora
laſciò per teſtamento all' Inſtituto, come
a ſuo luogo diremo. Indi paſſando a ſi-
niſtra in altro grande armario ſcorgeſi
la macchina delle forze centrali con tut-
ti i pezzi neceſſarj per le eſperienze da
farſi con la medeſima; Poi ſegue quella
delle percuſſioni corredata parimenti di
tutte le macchinette venute d' Olanda
per dimoſtrarne le leggi. Proſeguendo
avanti ſi veggono le macchine inſervienti
al trattato del fuoco, fra le quali meri-
tano attenzione il Pirometro dell' Abate
Nollèt, la macchina Papiniana per am-
mollire le oſſa, diverſi ſquiſiti termome-
tri venuti d' Olanda, alcuni recipienti di
criſtallo con ſue armature per eccitare l' ef-
ferveſcenze sì calde, che fredde, e l' ac-
cenſione dei corpi nel vuoto. Altro
macchinamento pure quì ſi ritrova, che
ſi gira nel vuoto per la produzione
delle ſcintille, che naſcono dall' attrito
dell' acciajo, e della pietra focaja. Vi-
cine a queſte macchine ſonovi le altre,
che ſervono all' elettricità. Si poſſono
ve-

dere ſpecialmente la prima macchina elettrica inventata dal celebre Hauksbee con ſuoi globi di criſtallo, il quadro magico di Franklin, due altre macchine elettriche col diſco di criſtallo, amendue eccellenti, ed una terza per globi, o cilindri, donata ultimamente dall' Eccellentiſſimo Signor Principe D. Giovanni Lambertini uno degli Eccelſi Prefetti dell' Inſtituto, ed alle camere di fiſica ſpecialmente ſopraintendente, da lui medeſimo lavorata, e coſtrutta, diverſe tavole di legno per l' iſolamento dei corpi, varie boccie di vetro, ed altri pezzi neceſſarj per iſpiegare il ſiſtema del Franklino e del Beccaria. Finalmente evvi ancora la piſtòla elettrica inventata non ha molto dal chiariſſimo Signor D. Aleſſandro Volta, della quale fece dono a queſto luogo il Signor Senatore Angelelli uno ancor eſſo de' ſuddetti Prefetti dell' Inſtituto. Per eſſa mediante la ſcintilla elettrica, ſi accende l' aria infiammabile, di cui è ripiena, e ſi forma uno ſcoppio eguale a quello di una piſtòla comune carica di polvere.

La ſeconda ſtanza è tutta ancor eſſa or-

ornata d' armarj. Ne' primi due, che entrando ritrovansi a destra, si vedono moltissimi recipienti, e cilindri di cristallo d' Olanda varj nelle figure, e grandezze, e servono tutti alla macchina Pneumatica; Vi sono ancora molti barometri diversamente construtti; due macchine compressorie dell' aria, una per la caduta de' gravi nel vuoto, due Pneumatiche orizzontali, ed una terza doppia del Muschembroek venuta d' Olanda. Nell' armario rimpetto alla porta sonovi collocate diverse macchine per la statica, e la mecanica, vette semplici, e composte, troclee diverse, una macchina per conoscere la forza de' cunei, altra per misurare la caduta de' corpi per i piani inclinati, e per le cicloidi, e varie altre cose simili disposte in questa camera per deficienza di luogo nella prima, ove più convenientemente sarebbero state distribuite. La maggior parte di tali macchine riconosce per autore Francesco Vittuarj Sacerdote bolognese, chiaro artefice di fisica, ed eccellente lavoratore.

La terza camera, che segue, è assegna-

gnata al ſiſtema Newtoniano della luce; il perchè tutto è accomodato all' uſo degli eſperimenti, che fece da prima quel Filoſofo grandiſſimo ſopra la luce. Evvi il foro fatto a mezzo giorno, dal quale ſi riceve, volendo, un ſottiliſſimo raggio di ſole nella ſtanza, quale poi ſi divide in molti col beneſizio dei priſmi. Sonovi anche tele oſcure, e nere, le quali facilmente ſtendendoſi dietro le pareti, e ſopra il ſoffitto producono quanta oſcurità vogliaſi, e quanta gli eſperimenti richiedono. Inoltre ſi vedono rinchiuſe le macchine, che appartengono all' ottica, diottrica, e catottrica, ſpecchj uſtorj di criſtallo, e di metallo, altro piano di rifleſſione pure di metallo, varie lenti di diverſe qualità, e grandezze, priſmi ancora di criſtallo di monte d' Olanda, e di Venezia, lanterne magiche, e microſcopj di gran merito, e pregio. A queſta ſtanza ſi è rivolto in particolar modo l' amore dell' illuſtre Dottore Bartolomeo Beccari, già profeſſore in queſto Inſtituto, laſciandole in dono una lente conveſſa di diametro circa nove pol-

pollici, ed un microſcopio del Malpighi molto ben lavorato. Il mezzo della camera è occupato da una macchina pneumatica verticale fornita di due globi d'inſigne grandezza, e perfezione. Nelle pareti a mano deſtra dell' ingreſſo ſi vedono ſegnati due circoli, nei quali alcuni fili di ferro, ed altri piccoli iſtromenti ſi ſcorgono inſervienti ad oſſervare, che i corpi partendoſi da un dato luogo percorrono in uno ſteſſo tempo diverſi ſpazj, e corde. Dalle dette pareti pendono appeſi alcuni quadretti, nei quali ſi oſſervano dipinti, e diſegnati varj fenomeni, e vedute.

Da queſta camera ſeguitando rettamente il cammino ſi paſſa in un piccolo andito, dove furono trasferite le calamite. In fatti nell' armario di faccia un pezzo ſe ne vede, il quale ſoſtenta una sfera ben grande di metallo; Vi ſono pure altri pezzi all' intorno, e ſcorgeſi eziandio il declinatorio del Quadri, di cui ſopra fu detto, per pigliare la declinazione dell' ago calamitato. Ne' due armarj a ſiniſtra ſtanno ripoſti

altri pezzi di calamita di qualità assai buona.

CAP. XVII.

Notomìa.

DAll' ultima camera descritta della luce, volgendosi a mano destra, giungesi alle stanze della notomìa, la prima delle quali contiene l' eccellente, e celebrata suppellettile anatomica della chiarissima Anna Morandi Manzolini famosa nostra bolognese lavoratrice in cera. Tal suppellettile comprata in prima dal Sig. Senator Ranuzzi fu da lui venduta agli Eccelsi Signori Prefetti dell' Instituto, i quali con molto zelo, e premura cercarono, che in questo luogo venisse e trasportata, e decentemente collocata, onde sì prezioso tesoro non andasse una volta, o l' altra ad arricchire qualche straniera nazione con pregiudizio della patria, al bene della quale avealo specialmente diretto la valente artefice. Di tutto ciò ne fa autentica fede, e te-

testimonianza la memoria, che leggesi scolpita in marmo del seguente tenore.

HUMANI CORPORIS ANATOMEN
ANNÆ MORANDIÆ MANZOLINIÆ
OPUS CELEBERRIMUM
QUOD
SENATOR HIERONYMUS COMES RANUTIUS
JAMPRIDEM SIBI COMPARAVERAT
DUM AB EXTERIS EXPETERETUR
PATRIÆ UTILITATI ATQUE ORNAMENTO
CONSULENTES
ULISSES GOZZADINI JO: FRANCISCUS ALDROVANDI
PYRITHEUS MALVEZZI JOANNES LAMBERTINI
JOSEPH ANGELELLI LUDOVICUS SAVIOLI
ANTONIUS BOVIO
SENATORES INSTITUTO PRÆFECTI
HUNC IN LOCUM TRANSFERRI CURARUNT
ANNO R. S. CIↃIↃCCLXXVI.

Cinque elegantissimi armarj diffesi da nitidi cristalli tutta contengono questa ricca suppellettile.

Nel primo di essi si vedono le ossa tutte, che formano, e sostengono l' uomo adulto, e queste parte in varie tavole divise, e separate, onde possasi comoda-

 men-

mente vedere, ed esaminare ciascheduu' osso; e parte unite in uno scheletro con tal ordine, e precisione, che sembrano dalla natura medesime congiunte.

Nel secondo si scorgono le ossa appartenenti alle varie età, incominciando dal feto appena visibile fino alla pubertà. Sono quì pure le dette ossa separate in varie tavole, ed unite in varj scheletri piccoli, e grandi. Una tal serie di scheletri, e d' ossa siccome forma una osteologìa assai rara, così dimostra l' industria non meno, che l' esattezza della valorosa anatomica, che l' ha raccolta, ed ordinata.

In questo stesso armario alle parti laterali sono pure collocate due ricche suppellettili di ferri anatomici, i quali, oltre il pregio di essere molti, e molto ben lavorati, hanno quello ancora grandissimo di aver servito ad un' opera così rara, ad una artefice rara non meno dell' opera stessa.

In faccia a questo secondo armario si alza dalla parte opposta il terzo arricchito di varie tavole, le quali dimostrano gli

gli arti ſuperiori, ed inferiori per modo, che poco difficile rimane la chiara cognizione della loro compoſizione. Si vedono prima e veſtiti, e ſpogliati de' naturali integumenti. In appreſſo ſi offrono allo ſguardo i varj muſcoli, che loro appartengono, incominciando da quelli, che ſono più eſterni, e diſcendendo grado per grado ai più interni, ed ultimi. Finalmente le oſſa ſi rimirano, che ſostenevano tutti queſti muſcoli, e ſomminiſtravano loro i varj punti d' inſerzione, e dalle quali ſono gli arti formati.

Tutti detti lavori ſono di cera fatti, eccettuate le oſſa, che ſono naturali. Ella è tale, e tanta la naturalezza di quelle mani, di quelle braccia, di quelle gambe, di que' piedi, tale, e tanta la verità delle inſerzioni delle figure, direzioni, e colori de' muſcoli, che non è sì facile a giudicare, ſe la Manzolini ſia ſtata più eccellente ſcultrice, o più dotta anatomica; Reſtaſi bensì convinto, eſſere queſta donna ſtata grandiſſima nell' una arte, e nell' altra.

Dalla medesima parte si vede il quarto armario, nel quale si comprende a quante maravigliose opere possa giungere l' ingegno femminile scortato dalla diligenza, ed instancabile pazienza tutta sua propria. In questo si rimirano varie, e cotanto fine manifatture di cera, che dimostrano tutte le più minute parti, e separate, ed unite, le quali compongono ciascuno de' seguenti organi, quelli cioè dell' odorato, dell' udito, della vista, e del gusto. Quello poi del tatto è di già espresso nelle tavole contenute nel superiore armario poc' anzi descritto. La finezza di queste parti è così grande, che l' occhio nudo o non le vede punto, o forse appena il più acuto: E tale nel tempo stesso è la verità non sol del colore, ma della forma, delle grandezze, del sito, delle attaccature, che mirar non si possono senza stupore. E quì è dove l' illustre Manzolini ha lasciati molto lungi da se non tanto il celebratissimo Ercole Lelli suo maestro, ma i più eccellenti scultori, dal valore, e dall' arte de' quali si sono

no mai ſempre ſottratte opere di tanta preciſione, e ſottigliezza; E quì è pure, che per eſſere ſtata la Manzolini la prima a copiare in cera parti del corpo di tanta tenuità, quali ſono i vaſi capillari, ed i nervi, ſi è la medeſima diſtinta, e reſa chiara, ed immortale.

Paſſando da queſto armario al quinto, ed ultimo, s' incontra prima una ſtatua al vivo rappreſentante un' uomo in piedi ſopra un piediſtallo, la quale è di legno, e dimoſtra al naturale il giro, e l' andamento delle vene tutte, e dei vaſi ſanguigni. Mirabile opera del Conſorte della Manzolini, che volle farne dono al Senato, come ſi legge nella memoria ai piedi della medeſima inſcritta, la quale eſprimeſi in queſta guiſa:

OPUS
JOANNIS MANZOLINI BONONIEN.
QUOD
ANNA MORANDIA UXOR SUPERSTES
SENATUI DE SE OPT. MER.
D. D.
ANNO MDCCLVIII.

Il Senato gradì il dono, e ne ordinò il trasporto all' Instituto, e per comando poi degli Eccelsi Prefetti di lui fu in questo luogo la statua collocata, onde sempre più si potesse a ragione chiamar questa la camera Manzolini.

Quanto alle tavole, che sono racchiuse nel mentovato quinto, ed ultimo armario esprimono esse le parti tutte della generazione dell' uomo, e gli organi, e le strade dell' orina sì unite, che separate, le quali nè in quanto all' esattezza, e naturalezza, con la quale sono delineate, nè in quanto all' estrema loro finezza, e delicatezza lasciano cos' alcuna desiderare, e non la cedono a quelle degli organi de' sensi sopra accennate.

Oltre questi armarj evvi nel mezzo della camera un' elegante piedistallo sopra a cui poggia una custodia fornita dei suoi cristalli, entro la quale si racchiude un' orecchio di cera, che sorpassa in grandezza l' orecchio umano quasi infinitamente, e ciò affine di sottoporre con agio agli occhi de' studiosi giovani tutte in sito le parti molte, e

dif-

difficili, che l' organo dell' udito compongono, le quali per la loro sottigliezza, e varietà non possono con esattezza ravvisarsi nell' orecchio naturale. Questa pure è opera dell' illustre donna.

Nell' inferior parte di ciascuno de' detti cinque armarj sono collocati varj libri di notomìa de' più celebri autori, che eran pure della Manzolini, e furono poi acquistati dall' Assunterìa dell' Instituto unitamente alla descritta suppellettile. Superiormente ai due armarj, che sono a lato della porta, per la quale s' entra nella seconda camera di notomìa, vedonsi due ritratti al naturale, uno dei quali rappresenta l' effigie della chiarissima autrice dell' opere, che adornano questa camera, l' altro quella del suo marito. Ambidue sono in cera, ed hanno il singolar pregio di essere stati lavorati dalla stessa mano della nostra anatomica. Furono acquistati nello stesso tempo, che l' altra serie di cose.

Sarà sempre celebre il nome dell' Anna Morandi Manzolini, la quale parte per genio, e valor proprio, parte per

al-

alleviare le fatiche del conſorte in ſimili operazioni ſotto la direzione d' Ercole Lelli occupato, dimenticata la natural timidezza, ed il ribrezzo proprio al ſuo ſeſſo, s' impiegò continuamente allo ſchifoſo, e malconcio impiego di trattare, e maneggiare cadaveri, a ſegno di poter poi emular molti dei più rinomati lavoratori in cera.

Sotto al fregio dipinto, che la ſtanza circonda, e ſopra gli armarj ſi vedono appeſi al muro molti lavori dei giovani, che ne' varj anni ſucceſſivi ſono concorſi al premio della ſcoltura. I nomi loro ſono al di dietro dei modelli medeſimi.

La ſeconda camera di notomìa, alla quale dopo la prima ſi ha l' acceſſo, è tutta dono di Benedetto XIV. Pontefice Maſſimo.

Pareva, che in quel tempo mancaſſe all' Iſtituto, che pure abbracciava le arti quaſi tutte, e facoltà, che fioriſcono, lo ſtudio della notomìa. Fu perciò, che il liberaliſſimo Pontefice ordinò, che preparata le foſſe in queſto albergo delle ſcienze una ſtanza nobilmen-

te

te adornata. E questa fu la presente, che ora mirasi circondata tutta di eleganti armarj muniti di chiarissimi cristalli, quali convenivano alla magnificenza del donatore, ed all' eccellenza delle opere, che dovean racchiudere.

Ordinò ancora, che le spesse volte nominato Ercole Lelli dovesse formare i modelli delle ossa, de' muscoli, e di tutte le altre parti, che sono principalmente necessarie a conoscersi, di materia molle, e durevole, facendo, che a tutta questa serie precedessero le intere statue rappresentanti l' uomo non meno, che la donna. Questo ingegnoso artefice, il quale fin dai primi anni aspirando a divenir pittore erasi posto sotto la direzione di Giampietro Zanotti, e poi seguendo lo studio erasi avvanzato nella più perfetta notomìa, della quale volle servirsi all' uso ancora della scoltura, accettò il sovrano comando, ed a poco a poco eseguendolo, fece primieramente due nudi rappresentanti maschio, e femmina, così al vivo, che i muscoli vicini alla cute in essi possono ravvisarsi come nei cor-

corpi viventi. Altre quattro ſtatue aggiunſe in appreſſo, nelle quali in primo luogo ſi vede ciò, che ſcopreſi, detratta la pelle, poi quello, che detratti altri, ed altri muſcoli, finchè giungaſi alle oſſa.

A dimoſtrarne quindi l' ordine tutto, due ſcheletri formò, l' uno d' uomo, di donna l' altro, affinchè conoſcaſi quanto fra loro differiſcano, ed in oltre uno ſcheletro di un tenero feto umano.

Diſtribuì poſcia in varie tavole ſeparatamente i muſcoli di certe parti dell' occhio, dell' orecchio, della laringe, e della faringe. Per ultimo formò le oſſa tutte, e le membrane, che a queſte ſono congiunte, e le cartilagini alle commiſſure ſpettanti. Sonovi ancora molte oſſa ſpezzate per additare le loro ſpugnoſe eſtremità, i loro ſeni interiori, e la midolla, e queſte coſe tutte ſono in tavole rappreſentate con ordine molto, e con molta eleganza.

Le operazioni ſono tutte di cera, ſecondo la natural grandezza per la maggior parte, meſcolata con altre materie,

e

e tale, che per la forma, e pel colore pare, che durar debbano non breve tempo; e l' Instituto di Bologna può certamente vantare un' opera in questo genere eccellentissima.

A questa stanza furono trasferite per ordine del Senato, e dei Prefetti dell' Instituto quelle parti tolte dai corpi umani, e con somma diligenza divise, e conservate da Antonio Valsalva anatomico assai chiaro, e noto, le quali formavano l' ornamento di una camera, ch' egli vivente si era per se stesso preparata, e che poi gli eredi di lui bramarono, che fossero riposte in luogo di pubblico comodo, e servigio. Conservansi esse nei cancelli inferiori dei sopra descritti armarj.

CAP. XVIII.

Storia naturale.

DAlla notomìa si passa nella camera destinata alle radunanze degli Accademici delle scienze, dove possono dal cu-

curioso forestiere essere rimarcate alcune tavole rappresentanti in disegno diversi accampamenti, e posizioni militari, le quali erano del Generale Marsigli, ed hanno correlazione con quelle guerre contro i Turchi, dove il Marsigli stesso avea avuta molta parte. Di poi si ritorna subito nella sala maggiore sopra descritta, per la quale innoltrandosi si arriva alla residenza della storia naturale.

Si entra in primo luogo in un piccolo atrio, ed in esso si vede a mano destra un' elegante armario tutto chiuso, e contrassegnato con le arme pontificie di Benedetto XIV., dono di lui essendo tutto quasi ciò che in esso contiensi. Fra le cose, che meritano la maggior osservazione, sono da notarsi i bezzuarri orientali di rara grandezza, ed i pezzi insigni di miniere d' argento, e d' oro. Uno di loro detto dagli Spagnuoli *Pepita* d' oro di peso quattro libre, e più, è talmente puro, che forse molti non crederanno essere così sortito dalle viscere della terra. Vedesi ancora un bellissimo ventre d' ametisto di forma quasi

ro-

rotonda, nella cavità della quale si scorgono purissimi ingemmamenti di detta gioja. Si conservano eziandìo nel detto armario alcune pissidi grandi, e tazze di cristallo di monte, diaspri, ed agate ornate con preziosi metalli, ed arricchite con diamanti, ed altre pietre fine. Per ultimo vi si ammira una bellissima tazza bislunga a somiglianza di navicella fatta di corno di Rinoceronte, nella quale vi sono due manichi esprimenti la forma di due vipere, che per occhj hanno diamanti, ed il piede pure della tazza è di diamanti ornato anch' esso. In questo lavoro si vede a meraviglia la gara dell' arte, e della natura.

Dal detto atrio volgendosi a sinistra si entra nella prima camera alla Storia naturale consecrata, ed in essa vedonsi alabastri, marmi, ed altre pietre marmoree. Nell' anno 1736. circa il Serenissimo Duca di Massa, e Carrara, amante com' era delle scienze, e delle buone lettere, volle che all' Instituto fossero trasportati trenta pezzi di scelti marmi di egual grandezza ben puliti, e lavora-

ti; a' quali poi molti, nè meno insigni ne aggiunse nell' anno 1740. la liberalità della famiglia dei Signori Marchesi Montecuccoli di Modena. Nel primo suo nascere mancava questo luogo della serie di quelle pietre, che ora in esso conservansi, e che in appresso si è poi fatta ancora e più ricca, e più abbondante per l' accrescimento dei marmi del Palatinato, e luoghi circonvicini ivi raccolti studiosamente dal celebre professore Pietro Cristiano Wagner, e cortesemente da lui donati, sono già parecchi anni, a questo luogo. Fra tutte le pietre preziose, che in questa camera son radunate, degno di particolare osservazione è il ricco scrigno per munificenza del mentovato Pontefice Benedetto XIV. quì pervenuto, nel quale v' è un' ampia serie d' agate, diaspri, e marmi fini della Sicilia. Allo stesso Sovrano devesi un' armario chiuso, entro a cui furono adunate con esquisita diligenza dall' Abate Ferdinando Galiani, oltre più altre materie fossili proprie del Vesuvio, le diversità tutte delle lave, che dalle accensioni di

quel

quel monte vengon prodotte. Lo ſtudiolo, o forzierino maeſtrevolmente lavorato, che in una parte di queſta camera ſi mira, fu un dono inſigne, e preclaro fatto dalla Sovrana Imperatrice regnante delle Ruſſie alla Clementina accademia dei pittori, e da queſta liberalmente, e con molta generoſità rilaſciato ad onore, e decoro di queſta ſtanza. Racchiude il medeſimo in ſe le varie ſpecie di marmi, e di pietre ancora più dure, e più nobili, di pulimento, e luſtro capaci, che nel vaſtiſſimo Impero delle Ruſſie ſonoſi fin' ora trovate, delle quali non la moltitudine ſola in sì piccolo ſpazio riſtretta, ma la prodigioſa diverſità, e vaghezza dei colori, delle vene, e delle macchie rendeſi oltremodo degna di ammirazione. In due armarj diffeſi con vetri conſervanſi le gemme tutte in ſerie, ed altre pietre fine, e prezioſe con abbondante raccolta di criſtalli di monte, molti dei quali ſi diſtinguono per varj notabili accidenti occorſi nella lor formazione. Finalmente la copioſa ſerie di marmi di qualunque genere, e di pietre

nobili, e prezioſe all' Inſtituto novellamente pervenuta per legato del Padre Urbano Savorgnan, di cui ſi è fatta altrove, e ſi farà in appreſſo onorevole ricordanza, ha dato compimento alla ricchezza, e magnificenza di queſta camera.

Ripaſſandoſi nell' atrio, entraſi nella ſeconda camera, che contiene varie terre utiliſſime alla medicina, ed alle arti; ambre diverſe, che racchiudono inſetti, dono del dottiſſimo Cardinale Gio: Antonio Davia, bitùmi, e zolfi d' ogni genere, un' abbondante raccolta di ſali foſſili, di vitrioli, di allumi, e di concrezioni tartaree, le quali dalli ſtorici naturali diconſi *ſtalattiti*. Indi talchi, amianti, ophiti, galactiti, ed altre pietre apire. A queſte ſuccedono ſeleniti, geſſi, molte pietre calcarìe, che non ricevono pulimento, corpi arenoſi, ed arene varie; in oltre le marcaſſite, li ſemimetalli, e quanto ad eſſi, e a metalli è affine, e per ultimo li ſteſſi metalli, piombo, ſtagno, ferro, rame, argento, oro, ciaſcuno incluſo nelle ſue

mi-

miniere, e quì possono dirsi raunati gli esemplari di quasi tutte le cognite metaliche miniere, le quali cose tutte con vetri acconciamente congiunte sono coperte, e sopra dorate tavole collocate, e rettamente distribuite, essendo ascritto a ciascheduna il suo nome. Sopra tutte le altre meritano di essere rammemorate le molte ricchissime miniere d' oro, e d' argento tratte dalle famose cave del Cilè, del Potosì, e del Brasile, parte delle quali già ne' primi anni dopo la fondazione dell' Instituto si ebbero in dono dalla liberalità dell' Eccellentissimo Duca di Uceda, parte, in tempi a noi più vicini, dal Pontefice Benedetto XIV., con più, e più altre rare, e preziose cose dell' America, per adornamento di questo luogo furono trasmesse. Nell' angolo vicino alla porta v' ha uno stipo dorato, e chiuso con vetri, nel quale tutti i metalli, e minerali s' uniscono, che si cavano nella Sassonia. Questa raccolta ha moltissimo di erudizione, ed è bella a vedersi, e pulita; giacchè tutte le cose sono talmente congiunte, che

dimoſtrano un monte, nella cima del quale evvi un' Immagine del Signor Noſtro Crocifiſſo. La Croce è d' argento egregiamente dorato. Il Marſigli ebbe una volta queſto dono dal Sereniſſimo Federico Auguſto Elettor di Saſſonia, coronato in appreſſo Re di Polonia. Le ſeguenti due memorie una poſta ſopra, l' altra ſotto lo ſtipo accennano e la qualità del dono, e la mano del donatore. Dice la prima:

FOSSILIA SAXONIÆ
AB ELECTORE AUGUSTO
NUNC POLONIÆ REGE
DONO HABITA.

Dice la ſeconda:

METALLORUM ET AFFINIUM
ARTIFICIOSA CONGERIES
IN QUA OFFICINARUM FOSSORUMQUE
SAXONIÆ FODINARUM EFFIGIES
ASPICIUNTUR.

Sotto la gran fineſtra v' è un' inſigne miniera di ferro dono di Franceſco Acqua-

viva

viva Cardinale di Santa Chiesa, la beneficenza, e sollecitudine del quale molto accrebbe di capitale l' Instituto. Tre altri minerali di piramidale figura sotto gli armarj collocati provennero da Benedetto XIV. Pontefice Massimo. La porta in faccia all' ingresso di questa stanza conduce all' atrio della librerìa. Di questa, e di quello in altro luogo.

I vegetabili tutt' occupano la terza camera. Ne' diversi armarj, de' quali è ornata, conservansi funghi di natura lignea, e coriacei, detti agarici, radici di molta rarità, e corteccie, e legni per la maggior parte giovevoli all' arte medica, ed alle arti utilissime; gomme, gomme resine, e resine varie, e moltissime; succhi, concreti, e sali vegetabili, diverse foglie di piante estranee, frutti d' arbori, e semi esotici, che, o dall' uso de' medici sono approvati, o la loro forma, e bellezza rende pregevoli. Della scelta, e copiosa raccolta di droghe medicinali, e queste della maggior perfezione, che quì è guardata, il celebre naturalista Olandese Alberto Seba ne fu cortese, e liberal do-

natore. Si ſcorge in ſeguito un' ampia raccolta di ſementi, ciaſcuna in vaſo di vetro incluſa, e col proprio nome diſtinta; e finalmente in armario a parte li foſſili, ed impetramenti, che a vegetabili appartengono, cioè legni petrificati, foglie di piante racchiuſe in pietre, e ſimili; di più que' foſſili, ad impetramenti di quelle produzioni, che altra volta dicevanſi piante marine, come coralli, mandrepore, ſtellarie, ma che ora meglio eſaminate, ſono dagli ſtorici naturali al regno animale aſſegnate.

Nella quarta camera ſono collocati quattro armarj, nel primo de' quali vi ſono gli alcionii, e ſpugne. Nel ſecondo un' ampia raccolta di chieratofiti in genere, e ſpecie vagamente diverſi. Nel terzo una nobiliſſima, e ricca raccolta di coralli comodiſſima per dare a conoſcere non ſolamente le loro varietà, e gradi di colori, ma anche molte aſſai rare accidentalità degne di eſſere oſſervate. Nell' ultimo una copioſiſſima ſerie di cerebriti, madrepore, ed altri litofiti de'mari di Europa, e di quei dell' Indie.

Sot-

Sotto detti armarj in iſcrigni orizzontali ſono le coralline, e le piante marine molli, cioè li fuchi in lunga ſerie diſpoſti. In ſomma talmente ricca è queſta camera, e doviziosa in queſto genere, che poco reſtale a deſiderare per compimento.

Da queſta, ripaſſando la terza, alla quinta ſi giugne tutta al regno animale aſſegnata. Sonovi in primo luogo varj antichiſſimi cadaveri dagli Egiziani imbalſamati, e, come fu in uſo di quelle genti, all' eternità conſecrati. Alcuni di queſti cadaveri erano di ragione dei due in addietro accennati Muſei, ſiccome pure molte altre coſe in queſta camera conſervate; altri furono dono di Benedetto XIV. Ma paſſiamo agli armarj; nel primo ſi conſervano alcuni rari quadrupedi, la maggior parte Americani, conſervati in liquore di vino ſtillato dentro limpidiſſimi vaſi di criſtallo. Sonovi in oltre ſcheletri, e teſchj in gran numero, denti di Elefante, con varie curioſe accidentalità, ed altre parti a quadrupedi appartenenti, ed infra queſte una aſſai

copiosa serie di bezzuarri, e simiglianti pietre, dentro animali prodotte. Nel mezzo alla camera sta ritta in piedi, un' Alce, o Gran-Bestia acconciamente diseccata, la quale sin l' anno 1583. di volontà, e ordinazione del Cardinale Alberto Bolognetti, Legato apostolico in Polonia, fu condotta viva in questa città. Altro armario viene occupato dalle balene, cioè dalle più curiose parti delle medesime, e fra queste vedesi una grande mandibola armata co' suoi denti del fisetere, o capodolio, e sopra lo stesso armario è situata una delle due mandibole inferiori, piegate in arco, di una balena della maggiore specie naturalmente priva di denti, la qual balena, che pare si avvicinasse alle spiagge di Pisa, mare ad essa totalmente straniero, per arricchire di se il nostro Instituto, fu acquistata dal Signor Marchese Sigismondo Malvezzi, il quale a questo luogo donolla.

Quì pure hanno luogo i creduti una volta, e cotanto tenuti in pregio corni di unicorno; i quali per verità altro non so-

ſono, che denti di una rara ſpecie di balena. Succedono i volatili artificioſamente imballſamati, e cuſtoditi ſotto campane di criſtallo, prima i nativi del paeſe, di molti dei quali ancora ſi veggono i nidi, e le uova; indi gli ſtranieri, e infra queſti gli uccelli detti di paradiſo di più ſpecie, quei che ſi adorano dagl' idolatri di Ternate, quei, che per la ſtrana loro piccolezza non d' altro, che del mele dei fiori, a guiſa delle api, ſi nutriſcono, e più altri aſſai, che per la maravoglioſa vivacità dei loro colori, fanno di ſe vaghiſſima, e pomposiſſima moſtra. Fuori degli armarj appeſo al muro vedeſi un grande pellicano, raro uccello in queſte parti, novellamente con ſingolar diligenza fatto acconciare, e collocar quivi dall' Eccellentiſſimo Principe D. Giovanni Lambertini, uno de' Senatori Preſidenti, il quale nel nobiliſſimo ſuo Feudo del Poggio, con alcuni altri di quella ſpecie, era ſtato preſo. Agli armarj de' volatili ſono contigui quei de' ſerpenti, de' retili, e degli anfibj, de' quali, e ſegnalatamente degl' indiani,

con-

conſervati in acquavite, avvi una copioſa, ed eſquiſita raccolta provveduta già dal Marſigli in Olanda, e per nuovi riguardevoli doni del Cavaliere Don Carlo Broſchi notabilmente aumentata. Moſtranſi quivi per rare, e pregiate coſe, la botta di Surinam, i parti della quale eſcono dal dorſo, la lucertola volante, la ſerpe dell' america, che ha un ſonagliuzzo nella coda, l' altra delle indie orientali detta in portogheſe *cobra de cabelo*, e in più alto luogo un ſerpente del Braſile, lungo oltre a quindici piedi. Fuori degli armarj, ſoſpeſi in aria, veggonſi due groſſi coccodrilli, e una aſſai grande teſtuggine di mare, detta coriacea, dono di Benedetto XIV. Collocati, e diſtribuiti ne' proprj armarj ſeguono i peſci, dei quali, e maſſimamente degli ſtranieri, evvi una riguardevole, ed abbondante raccolta; come altresì di que' viventi terreſtri, e marini, che da più antichi ſcrittori di naturale ſtoria eſangui erano detti, da' moderni alle claſſi degl' inſetti, e dei vermi ſi riducono: benchè per queſti in iſpe-

pecial modo ſon deſtinati gli ſtipi traſparenti orizzontali, che ſporgono in fuori ſotto la baſe degli armarj. In eſſi ſcorgeſi in primo luogo numero ben grande d' inſetti europei, e americani. Appreſſo una ricca copioſa ſerie di chiocciole, conchiglie, e di ogni maniera di teſtacei univalvi, e bivalvi, fornita di molte delle ſpecie più rare, e più apprezzate; in terzo luogo una conſiderabile raccolta di cruſtacei, e di ſtelle marine. Finalmente in due armarj ſeparati ſi cuſtodiſcono moltiſſimi peſci cruſtacei, e teſtacei foſſili, che da più de' naturaliſti, come avanzi dell' univerſale diluvio, vengono riguardati.

E quì merita di eſſere altamente commendata la provvida, e generoſa diſpoſizione di Ferdinando Baſſi ornatiſſimo cittadino, dotato di un raro talento per la ſcienza delle naturali coſe, da lui, finche viſſe, coltivata egregiamente; il quale avendo nel corſo di più anni raunata una ſerie nobiliſſima di petrificazioni, dal regno animale, e vegetabile procedenti, e inſieme ancora di conchiglie,

e chiocciole marine, ed altre cose molte di singolar pregio, e valore, ordinò nel suo testamento, che quanto in tale sua raccolta trovato si fosse, che, o mancasse all' Instituto, o non vi si avesse di uguale perfezione, e bellezza, ad ornamento maggiore, e compimento di quello, fosse da' suoi eredi liberamente conferito.

Di tanta, e così varia suppellettile della natura, eccettuatane quella spettante alli due già nominati Musei, ai due legati Savorgnan, e Bassi, ed alcune altre cose acquistate da Lelio Trionfetti, e Giuseppe Monti professori della storia naturale, l' Instituto si riconosce debitore per la massima parte al Marsigli, sì per quella prima gloriosissima donazione, che per le altre, che poscia seguirono.

CAP. XIX.

Geografia, e Nautica.

L' Ultima camera della storia naturale termina questo appartamento, che tut-

tutti i suoi diversi regni comprende. Quindi sortendone, e ritornando nell' atrio superiore, volgendosi a sinistra si trapassano le scale, e subito a mano destra le camere si trovano alla geografia, ed alla nautica dedicate.

Non sarà discaro all' erudito, e curioso leggitore il permettere, che si sospenda per alcun poco la descrizione de' molti, e diversi capitali, pe' quali l' Instituto nostro è ricco, a fine di dar ragione del modo, e del tempo, nel quale queste due facoltà molto preclare fossero introdotte in questo luogo, e come costituito ne fosse un professore. Marco Sbaraglia uomo onesto, e liberale, di sangue congiunto al celebre medico Girolamo Sbaraglia, e ricco, ed affabile assai, nessuna cosa desiderava più quanto l' usar bene di quelle dovizie, che la providenza avea riposte in sue mani. Al quale oggetto credè non esservi modo di meglio corrispondere, quanto il procurare vantaggio a' cittadini suoi, ed alla sua patria. Determinò dunque di rinunziare al Senato de' suoi beni altret-

tan-

tanto, quanto fosse più che bastante allo stipendio di un professore, il quale insegnar sempre dovesse, e geografia, e nautica. Nè disdicevol cosa fu, che in un paese affatto mediterraneo l' arte si apprendesse, per la quale men difficile riesce la navigazione, ed accurata, e sicura la cognizione de' venti, e delle posizioni divese, benchè remote da terra. Le più celebri università comprender devono tutte le scienze, che servir possono di giovamento alla civile società, ed ai comodi della vita. Lo che riflettendo lo Sbaraglia, ne poi volendo essere di aggravio alla città, un luogo chiese nell' Instituto, ove egli si esibì pronto di collocare tutte le geografiche tavole, i libri, gl' istromenti, e qualunque altra cosa, che al destinato fine potesse esser creduta giovevole, e necessaria. Il Senato approvò il giusto desiderio del bnon cittadino, ed assegnata per quest' effetto una stanza nell' Instituto, creò professore delle nuove facoltà nel Settembre dell' anno 1724. Abbondio Collina Sbaraglia Monaco Camaldolese fratello di Marco,
il

il quale nel susseguente Decembre alla presenza di tutti gli ordini della città, e dello stesso Emo Cardinale Ruffo Legato, nella gran sala dell' Instituto una dotta prefazione recitò per onore della nuova camera, che doveasi aprire. In questo mentre il suddetto Marco Sbaraglia trasferir fece nel preparato luogo globi, tavole, compassi, modelli, e libri, ad insegnare le due facoltà accennate i più necessarj. Aggiunse a tutto ciò l' ordinata costruzione di eleganti armarj, e di tavole fatte con arte somma per modo, che nè il comodo dell' uso, nè la bellezza della forma desiderar si dovesse. Lo stipendio del professore fu determinato in misure assai ampie, e degne della liberalità di così generoso benefattore.

La magnanimità di lui servì d' esempio ad altri molti cittadini, che alla camera di geografia, e di nautica donar vollero bellissimi modelli di navigli, il catalogo de' quali riescirebbe inutile l' annoverare.

Ma queste sole facoltà non dovevano rimaner prive dei sensibili effetti della sovra-

vrana beneficenza di Benedetto XIV. Distinguerle egli volle nell' anno 1751. con il pregevole dono di un vascello di registro di nuova costruzione elegantemente formato in piccolo, corredato di ottanta pezzi di cannone, e di tutti gli arredi competenti a tali macchine.

Questa stessa camera acquistò non ha molto un nuovo, e singolare ornamento dalla liberalità del Sig. Carlo Hursson intendente di marina del porto di Tolone, e regio consigliere di S. M. C. Avendo questi nel 1771., in occasion di viaggiar per l' Italia, visitato il bolognese Instituto, prese singolar diletto nell' osservare la camera nautica, del che diede manifesto segno, allora quando, tornato in Francia, le mandò in dono un superbo modello di moderna nave da guerra della portata di 64. pezzi di cannoni. Non solo è straordinaria la bellezza di tal modello, ma grandissima n' è l' utilità a spiegare la navale architettura, il sistema dei cordaggi, delle vele, e di quant' altro mai al buon governo di questa fabbrica può appartenere.

Gli

Gli autorevoli, ed amorosi uffizj dello stesso Sig. Hursson procurarono ancora a questa camera medesima il sovrano dono di tre volumi di carte idrografiche, fatto dalla S. R. M. di Luigi XV. Re della Francia. La loro esattezza, l' eleganza, e la magnificenza, abbondantemente dimostrano esser degno l' illustre dono di mano cotanto augusta.

CAP. XX.

Arte Militare.

DAlle camere della nautica ritornando nell' atrio, e volgendosi a mano destra dopo brevissimo cammino si trova la residenza dell' arte militare. Di questa dobbiamo ora favellare. Entrando nella medesima vedonsi appesi alle mura varj modelli rapptesentanti i sistemi diversi di munir le fortezze, de' quali piacquero alcuni agli antichi, altri a' moderni. La tavola di legno posta nel mezzo rappresenta con tutta esattezza l' assedio

di una piazza, ed al vivo lo rappresenta, ed al naturale.

Dalla medesima il modo si può imparare di stringere, ed angustiare qualunque munito forte, di accampare un esercito, di riempire le fosse, d' investire i baloardi, di scavare, di minare, e di far tutt' altro, che alla presa del desiderato luogo possa contribuire. I pezzi di questa tavola sono tutti così connessi, che levatone o questo, o quello, appariscono le secrete, ed occulte trame de' guerreggianti, e quali strade tener si possono dagli assediatori nemici per espugnare la fortezza.

Degno sopra tutto d' osservazione si è quel pezzo, che circondando il modello della designata fortezza, rappresenta il fosso della medesima, giacchè per una parte si vede asciutto affatto, e lascia luogo a poterlo facilmente camminare, per l' altra si suppone riempito d' acqua, onde, a poterlo varcare, sonovi necessarie le barchette, che vi si vedono preparate, talmente che non vi sia caso, nel quale apprendere non si possa il modo dell' oppugnazione.

Le

Le quattro laterali tavole dimostrano i due sistemi di fortificazion militare ideati dal Sig. Herbort, quello di Azem, ed il rinomatissimo modo d'attacco regolato secondo i principj del celebre Maresciallo di Vauban. Cristiano Wolfio ne' suoi elementi di matematica, e nel trattato precisamente della militare architettura parlò a lungo di questi principj, e di queste regole, e gli uni, e le altre giustamente antepose a quante invenzioni eransi fino a quel tempo prodotte. Noi non ardiremmo d' asserire ch' il presente genio di guerreggiare adottasse le stesse massime senz' eccezione. Quello per altro è certissimo, che gli accennati modelli sono di tanto comodo, e grandezza, che nulla può rimanere occulto di quanto prescrisse il celebrato autore, di cui tanto più volentieri facciamo e memoria, ed elogio, quanto che più dubbioso non resta a' giorni nostri, che tutti i principj, sopra i quali regolò egli le sue massime, e fissò i suoi precetti, furono d'invenzione prima di un celebre nostro concittadino, e vogliam dire il

Capitano Francesco Marchi, il quale mezzo secolo avanti il lodato Vauban, avea dati alla luce ben 130. sistemi l'arte militare risguardanti, ne' quali la sostanza tutta è compresa del metodo sopra accennato.

Molto caro sarebbe alla pubblica gratitudine il far ricordanza in questo luogo del sovrano donatore de' modelli suddetti. La modestia di lui, (ed è la modestia sempre compagna delle anime grandi) proibì di far palese il suo nome. Il piacer di secondare l'umile desiderio di un benefattore prevale alla gloria, che l'Instituto ne ritrarrebbe dal palesarlo.

Gli altri modelli, che in questa stanza si vedono, dimostrano altre idee di difese, e nuove, e varie, le une dalle altre differenti, e che tutte contengono qualche cosa di pregevole, e di raro, secondo la diversità delle situazioni, ed il gusto de' tempi diversi, e delle diverse nazioni.

Nella vicina camera due armature si veggono antichissime, l'una da guerra, l'altra da giostra, molti trofei venuti dall'

dall' Asia, aste, e fucili legati insieme, tramezzati da freccie, turcassi di barbara forma, ed uso, spade, mazze, e coltelli moltissimi a perfezion lavorati, da' quali la vetusta maniera di guerreggiar si conosce. Sonovi eziandìo molte arme da lanciarsi, ed alcune balestre, ma non incendiarie, quali negli ultimi tempi la sottigliezza dell' intelletto umano a distruzion dell' uman genere ha saputo inventare. Una sola può annoverarsi fra queste, e potrebbe meritare attenzione, perchè dalle moderne diversa, essendo tutta composta di anelli talmente insieme concentrati, che la molta industria dell' autor suo dimostra. Ma se di quest' arme da giusta guerra permesse abbonda la militar camera dell' Instituto, quelle non mancanvi ancora, che la malizia dell' uomo seppe trovare con invenzione diabolica per uso delle private nimicizie, della vendetta, della frode. Due quì se ne vedono degne specialmente d' osservazione, ed ambidue procurate a questa camera dal suo nobile professore, non tanto per ornamento di lei, quanto an-

 cora,

cora, perchè all' esecrato fine non più servissero, pel quale furono per avventura disegnate. La prima è fatta a foggia di chiave, e può gettare lontano con molta forza un mucchio d' aghi, ovvero ancora una freccia. La seconda è una brevissima pistoletta, che può nasconders in mano, con la quale, mediante o un' ago, o qualunque simil pezzo d' acciajo, si può ferir non veduto, e non sentito.

Al di sotto di queste cose sonovi collocate le forme diverse d' artiglierìe in piccolo construtte, ma però con tutte le più accurate proporzioni. Si aggiungono finalmente molti istromenti, co' quali solevasi nelle antiche pugne destare in seno dei combattenti il furore marziale, e cioè pifferi, trombe, e corni.

Non è sconveniente l' insegnare, e l' apprendere la militar dottrina dove, la Dio mercè, sono lontane le turbolenze della guerra, ed il flagello dell' armi. Quantunque la patria nostra amasse ognora le belle lettere, le scienze, l' arti, ed i pacifici studj, onde a ragione e dot-

dotta, e madre di lor fosse detta, ciò non ostante in molto pregio ebbe sempre il valore, e gl' illustri suoi concittadini, ove bisogno il richiese, letterati furono al par che guerrieri. Questa nobile facoltà, che la difesa dello stato, l' onor del Principe, la sicurezza della quiete pubblica ha sol per oggetto, questa trascurarsi non doveva, dove le scienze tutte hanno posta dimora; Il perche desiderò il Marsigli ardentemente che nell' Instituto fosse insegnata, lo comandò il Senato, e l' approvarono i stranieri medesimi.

Quindi il Commendatore dell' insigne ordine Gerosolimitano Fra Francesco Saverio Marulli patrizio Barletano, e Maresciallo Cesareo, il quale da molti anni era vissuto in questa nostra città, nell' ultimo suo testamento de' 20. Agosto 1751. lasciò prima di morire tutte le non poche facoltà sue poste nel Pontificio dominio all' Instituto delle scienze di Bologna nel caso dell' estinzione di tutte le linee mascoline, e femminine della sua casa al modo da lui contemplate, e chiamate; Quale mancanza succedendo,

 l' am-

l' amministrazion commise di questi beni agli Eccelsi Prefetti di questo luogo, alla prudenza de' quali libero lasciar volle l' impiego di quelle rendite, suggerendo soltanto, che molto avrebbe egli amato, se buona parte di esse destinata fosse all' avvanzamento di quella scienza, che la facoltà militare risguarda. Tanto fu il vantaggio, che quest' insigne Signore credè potersi ritrarre da tale instituzione. Della quale amorevole disposizione, quantunque l' Instituto nostro sia grato, e riconoscente al magnanimo suo autore, pure non desidera avere il godimento, che a più remoti, e tardi secoli, pago, e contento di veder nel seno di sua patria una nobilissima famiglia, la quale può per se sola contribuire a maggior suo utile, decoro, ed innalzamento.

Per ultimo dobbiamo avvertire, che a questa camera un nuovo ornamento si aggiunse con alcune arme o turche, o antiche pervenute dal celebre legato fatto a favore dell' Instituto dall' altre volte nominato Padre Urbano Savorgnan.

Dall'

Dall' arte militare sbrigato il forestiere ritornerà nell' atrio, nel quale trovasi a mano destra una porta, che potrebbe alla librerìa condurre; Ma l' ordine delle cose richiede, che si discenda nel pian terreno, ed il maggior cortile trapassando si trovi a sinistra mano la scala, che a lei più frequentemente conduce.

CAP. XXI.

Librerìa.

ANguste un poco, nè molto luminose sono le scale, che alla biblioteca dell' Instituto conducono. Quando col progresso de' tempi si accrescano le rendite di questo luogo, può bene sperarsi, che gl' Illustrissimi, ed Eccelsi Amministratori vorranno forse disegnare, ed eseguire un più nobile, e magnifico accesso a quella librerìa, che in verità può garreggiare colle prime d' italia, e pretendere il primato fra molte. Intanto, che quest' ornamento s' aspetta, e si desidera, non rincresca l' ascendere le

ſcale tuttora eſiſtenti, ed oſſervare, come nei muri delle medeſime, e della ſtanza, alla quale eſſe guidano primieramente, le molte, e varie antiche inſcrizioni ivi diſpoſte. Quindi s' entra nell' atrio della biblioteca molto elegante. ed ornato. In faccia alla porta d' ingreſſo del veſtibolo ſuddetto, collocato miraſi in una gran nicchia il ritratto equeſtre di naturale grandezza del maſſimo fra' benefattori, e promotor primo dell' Inſtituto Generale Conte Luigi Ferdinando Marſigli. Continuandoſi al di ſopra la cintura dell' edificio, che ſporge in fuori, viene arricchita di un feſtone, il quale forma grandioſo ornamento alla cornice del quadro. Il mezzo circolo ſuperiore è riempito da un gruppo di trofei; ed a piedi del ritratto ſopra gran dado ſi vede eretta nel mezzo un' ara dedicata all' onore, ed alla virtù, e leggonſi nel vovolo di lei le ſeguenti parole:

GENIO ET VIRTUTE CUSTODIBUS.

La ſeguente inſcrizione inciſa in marmo reſta nel corpo dell' ara ſteſſa:

LU-

LUDOVICUS FERDINANDUS MARSILIUS
LITTERARIA ET BELLICA LAUDE CLARUS
SENATUI
INSTITUTI CONDENDI
AUCTOR
MAGNA SUPELLECTILE D. D.

Due ſtatue di rilievo, e di grandezza al vero corriſpondente ſono poſte ai due lati dell' ara. Minerva, che ripone ſopra la menſa l' inſegne onorate del Marſigli, ed i volumi di ſue opere, ſta da una parte; Dall' altra v' aſſiſte un genio alato, che ſopra il luogo medeſimo preſenta una corona d' alloro, e calpeſta col manco piede un ſerpente ſimbolo dell' invidia.

L' invenzione tutta, e la direzione di queſto monumento deveſi allo zelo patrio, e diſintereſſato amore per le belle arti, e per i generoſi lor mecenati del Signor Serafino Barozzi accademico Clementino, celebrato pittore, ed aſſai noto e per le opere, che di ſuo merito fan fede, e per il lungo ſervigio di un' intero decennio preſtato all' Imperial Corte di Pietroburgo; l' eſecuzione poi al

non

non meno eccellente ſcultore Sig. Petronio Tadolini uno pur eſſo degli Accademici Clementini, e conoſciuto abbaſtanza pel ſuo valore.

Sopra la porta della biblioteca vedeſi appeſo il ritratto di Benedetto XIV. con l' inſcrizione ſottopoſta.

AMPLIFICATORI MAXIMO.

In faccia reſta un' altro ſimile ritratto di Filippo Monti Cardinale ampliſſimo; ed a queſti due fanno corona molte altre effigie dipinte de' benefattori non meno della librerìa, che di tutto in genere l' Inſtituto.

Quindi ſi paſſa nella gran biblioteca, la deſcrizione di cui prima ch' intraprendiamo, fa d' uopo il ſapere, che l' antico luogo, ove erano ſtati portati que' libri, che formarono i primi la piccola librerìa del naſcente Inſtituto, divenne preſto poco atto a contenere la copioſa ſerie di volumi, parte acquiſtati, parte in dono pervenuti a queſto luogo. Neceſſario fu per tanto il penſare al ritrovamento di un ſito più capace per la di-

ſtri-

ſtribuzione preciſa, ed eſatta delle molte coſe, che eranſi già radunate. Il palazzo dell' Inſtituto, come avealo acquiſtato il Senato, non comprendeva una ſala, ed un giro di camere ſufficiente all' ideato giuſtiſſimo fine. Convenne il fabbricarlo, e vi fu poſta la mano nel 1741., e fu terminato il lavoro nel 1744. Il munificentiſſimo Papa Lambertini non ſolo volle applaudire a queſt' idea del ſuo bologneſe Senato, ma concorrere eziandìo al perfetto eſeguimento della medeſima con ſovrana liberalità.

Fu creduta la nuova fabbrica a que' tempi di tant' eſtenſione, che molti ſecoli ſi richiedeſſero forſe per riempirla di libri; Ma ſe quelli, che allora n' ebbero la direzione, e ſopraintendenza, viveſſero ai giorni noſtri, avrebbero con iſtupore, e compiacenza ammirato, come queſta vaſta prodigioſa mole in pochi anni, che il mezzo ſecolo neppure adeguano, è divenuta anguſtiſſima a contenere la ricca copioſa ſuppellettile, che la pubblica provvidenza, la generoſità dei privati, il deſiderio dell' avvan-

vanzamento delle ſcienze, e l' amor patrio ha quì condotta, e traſportata. I quali progreſſi rapidi, e portentoſi hanno obbligata la vigilanza dei moderni Illuſtriſſimi, ed Eccelſi Signori Prefetti di queſto luogo a penſare all' erezione di un nuovo braccio, come ſi dirà abbaſſo.

Alla porta maggiore già ſopra enunciata fanno proſpetto ſopra luminoſo feneſtrone lo ſtemma, e la memoria ſeguente del Pontefice ſuddetto:

BENEDICTO XIV PONT. MAX. P. P.
QUOD PRÆTER CONLATA
IN OMNES ORDINES INGENTIA BENEFICIA
SCIENTIARUM INSTITUTO
MAXIMIS ET INNUMERIS LARGITIONIBUS AUCTO
ATQUE ORNATO
POST LEGATAM IPSO SUADENTE
A PHILIPPO MARIA S. R. E. CARD. DE MONTIBUS
BIBLIOTHECAM
SUAM ETIAM LIBRORUM COPIA
ET DELECTU PRÆSTANTISSIMAM
MUNIFICE DONAVERIT
SENATORES INSTITUTO PRÆFECTI
GRATO JUBENTE SENATU
P. P.
A. MDCCLVI.

So-

Sopra la porta interna leggesi l' altra iscrizione quì sotto notata.

PHILIPPO MARIÆ DE MONTIBUS
S. R. E. PRÆSBYTERO CARD.
TITULI S. STEPHANI IN MONTE CŒLIO
QUOD BIBLIOTHECAM
MULTORUM ANNORUM SPATIO
SIBI STUDIOSE COMPARATAM
UNA CUM PICTIS PLURIMORUM
PRÆSTANTIUM VIRORUM IMAGINIBUS
IN HOC SCIENTIARUM ET ARTIUM INSTITUTO
PATRIÆ ORNAMENTO CIVIUM UTILITATI
DEDICAVERIT
SENATORES EIDEM INSTITUTO PRÆFECTI
GRATO JUBENTE SENATU
P. P.
ANNO REP. SAL. MDCCLVI.

In questa gran sala ammirabile in vero e per la sua lunghezza, e per la sua larghezza, e per la sua altezza, e per tutta l' eleganza, della quale è adorna, sonovi bellissime scanzìe tutte di legno di noce formate con molta diligenza, e maestrìa, e molte tavole disposte in quà, ed in là con buon ordine per il comodo

do delle persone studiose, onde cosa non siavi, la quale serva all' uso non men, che al decoro. Le cime delle pilastrate contengono i busti di varj autori classici in ogni facoltà, collocati con molt' accuratezza. I libri biblici, teologici, giuristi, e d' istoria ecclesiastica, e profana sono riposti nell' interno delle mentovate scanzìe, sopr' ognuna delle quali si vede un cartello denotante la classe a quella, ed a questa precisamente destinata.

A mano destra nel fondo della descritta gran sala s' entra in una camera quadra, la quale contiene quattro armarj ben chiusi, e custoditi, dove si conservano i codici manoscritti della nostra biblioteca. I muri sono ornati di ritratti di diversi uomini illustri, e celebri nelle scienze. Questo luogo suol servire di residenza al bibliotecario ne' giorni e nelle ore, nelle quali la biblioteca sta aperta per comodo pubblico; Lo che suol succedere le mattine tutte di ciaschedun giorno, eccettuate soltanto le feste di precetto, ed i mercoledì.

E

E poichè del bibliotecario abbiamo fatta menzione, non sarà fuor di proposito l' accennare la non men dotta, che faticosa operazione ideata, ed eseguita dal rinomatissimo Signor Avvocato Lodovico Montefani Caprara professore di Gius pubblico in quest' Università, e primo bibliotecario dell' Istituto dopo che la librerìa medesima fu resa pubblica. Vedendo egli quanto potesse essere e di comodo, e di vantaggio, e di splendore della librerìa alla sua custodia affidata l' avere un regolato, e sicuro catalogo di tutto quanto nella medesima contenevasi, onde facile riescisse agli amatori non saper solo i nomi degli autori de' libri, ma le materie specialmente conoscere da ciascheduno di loro trattate, hà voluto egli stesso con instancabile assiduità formarlo di propria mano, e distribuirlo con tal metodo, e precisione, che maggior forse, nè più accurata non poteva desiderarsi.

Questo catalogo adunque di sei diversi indici è composto, de' quali alcuni a quest' ora son terminati, altri sono cominciati soltanto. La brevissima idea, che

ſiamo per darne, ſe a comprendere la difficoltà tutta di queſt' impreſa non sarà baſtante, ſervirà almeno per render paleſe l' ingegnoſo, ed amorevol penſiere di chi ebbe il coraggio di meditarla, e d' intraprenderla.

Il primo è alfabetico, e ſerve quaſi d' inventario della biblioteca, eſprimendo non materialmente ſolo i corpi de' volumi, ma in modo ſpeciale i molti, e diverſi autori, che nelle raccolte, nelle opere poligrafiche, e nelle miſcellanee artefatte, delle quali queſta biblioteca molto abbonda, ſono contenuti.

Il ſecondo è alfabetico pure de' MSS. antichi, e moderni; e le annotazioni intorno alle età, ed alla ſtoria, ſia del codice, ovver dell' autore, che di tanto in tanto ſi trovano, ne formano il principale ornamento.

Copioſiſſimo è il terzo, perchè ragionato, e perchè i libri tutti comprende, ed i documenti tanto manuſcritti, quanto ſtampati, diviſi ſecondo le varie materie, delle quali trattano. E ſiccome ciò ſolo non gioverebbe a facilitare il modo

di

di ſtudiare una determinata materia, o qualſivoglia parte di lei, così ſono ſtate immaginate tutte le più minute ſubdiviſioni in ogni claſſe per modo che la collocazione de' titoli dia un proſpetto di tutta la materia, e la ragionata ſtoria delle riſpettive ſcienze, e facoltà.

Il quarto riſguarda i libri i quali hanno rapporto alle tre arti pittura, ſcoltura, ed architettura, e la ricca, e prezioſa ſuppellettile di ſtampe diſpoſte ſecondo l' ordine, e la diviſione delle più celebri ſcuole.

Il quinto comprende i codici MSS. ebraici, greci, e di lingue eſotiche, ed orientali; particolar pregio del quale ſi è il breve compendio di quanto in ciaſchedun codice ſi contiene.

Il ſeſto finalmente è un catalogo de' ritratti degli uomini illuſtri, i quali formano la copioſa pinacoteca anneſſa alla librerìa, tanto inciſi in rame, quanto dipinti, con breve ſtorica annotazione, dove convenne il porla.

E quantunque il valoroſo bibliotecario di quelle facoltà uſando, che a lui con-

ceder volle Benedetto XIV. in viſta di generoſo diſintereſſe paleſato in molte circoſtanze, abbia già nominato per ſucceſſore al ſuo impiego il Sig. Antonio Monteſani Caprara ſuo figlio, già ſecondo bibliotecario, al Senato, e queſti dal Senato ſteſſo ſia ſtato preſcelto, ciò non oſtante continua tutt' ora nel vigilantiſſimo impegno di terminare l' incominciato lavoro, e dell' ottenuta grazia non al riposo, ed alla quiete, come il potrebbe, ſervendoſi, ma ad animare con indefeſſo zelo il degno, e dotto ſuo figlio al ben della patria, ſempre più lo infervora ad emulare i paterni eſempli, ed a proſeguire la generoſa carriera da lui ſegnata. Piaccia a Dio donarli ancor lunga vita a fine, che poſſa avere il contento di vedere, per le provvide deſtinazioni dei Senatori Aſſunti dell' Inſtituto, reſa di pubblico dritto mercè delle ſtampe la ſua fatica, dalla quale onore a lui, a' ſtudioſi vantaggio, ornamento alla patria, ed alla biblioteca ſarà certamente per derivarne.

Del merito dell' avviſata operazione

po-

potrà rimaner persuaso il forestiere, quando dalla camera nella quale siamo, passi alle due lunghe gallerìe, l' una in faccia alla porta d' ingresso, l' altra a mano destra. Quivi sopra molte tavole, le quali servono di cima a molte piccole scanzìe, dove per modo di provvisione sono riposti libri, vedrà parte dell' enunciato catalogo disposta, e soddisfacendo l' erudito curioso genio, al valore, alla dottrina, ed all' attività dello instancabile bibliotecario renderà quella giustizia, che merita.

La prima di queste gallerìe contiene libri di belle lettere, medicina, filosofia, storia naturale, e matematica. Moltissimi ritratti di bolognesi cittadini illustri per dignità, santità, dottrina, ovver per altri titoli, formano l' ornamento dei muri sopra le scanzìe.

La seconda poi è ricca di manuscritti, fra' quali sono certamente ammirabili più di 350. volumi scritti dal celebre professore di storia naturale Ulisse Aldrovandi. Evvi inoltre un buon numero di libri risguardanti la storia letteraria, e degna

di rimarco sopra tutto è la ricca serie di que' libri, che appartengono alle bell'arti di pittura, scoltura, ed architettura, i quali uniti ad una raccolta di stampe di tutte le scuole antiche, e moderne, italiane, ed oltramontane sommamente ragguardevole, e per la coppia, e per la sceltezza formano un complesso non così facile a ritrovarsi. In capo alla medesima gallerìa sonovi molti preclari codici manuscritti di lingue orientali.

Ritornando di poi indietro, e restituendosi nella gran biblioteca si va direttamente incontro al nuovo braccio in questi ultimi tempi fabbricato per ritogliere alla confusione, ed alla polvere que' molti libri, che rammassati, e senz' ordine giacevano per la maggior parte ignoti, e di nessun uso. La superior provvidenza dell' Eccelsa Assunterìa dell' Instituto, riconosciuto avendo questo pregiudizio, volle prevenirne le conseguenze, ed avendo ottenuto dalla benignità del Regnante Sommo Pontefice Pio VI. con l' intelligenza degli Eccelsi Signori Assunti di studio, di poter impiegare una

par-

parte delle rendite della Gabella a questo preciso effetto, fece innalzar questo braccio, il quale è riuscito per una parte assai proprio, e decente, e per l'altra, terminate che siano le scanzìe molto ben disegnate, che attualmente si stanno lavorando, sarà di non poco comodo per la distribuzione più regolata dei sopradetti volumi, che rimangon tutt'ora dispersi.

Piccola, come sopra si disse, fu la raccolta, per la quale ebbe la librerìa dell' Instituto principio, giacchè tutta consisteva ne' libri di fisica, astronomìa, geografia, storia naturale, architettura militare, ed in una bella sì, ma non gran serie di manuscritti ebraici, greci, turchi, arabi, e persiani, dal Conte Marsigli radunati per uso proprio, ed al Senato in appresso da lui donati. Ricevette la medesima il primo suo accrescimento dall' altra copiosa, e nobile che i Presidenti dell' Instituto di quel tempo comprarono dagli eredi di Silvestro Bonfiglioli. E perchè l' altre volte mentovato Ulisse Aldrovandi avea già fatto

dono al Senato e del ſuo Muſeo, e dei ſuoi libri, quali coſe tutte conſervanſi nel pubblico Palazzo, così volle il Senato ſteſſo, che tal ricca ſuppellettile ſi paſſaſſe all' Inſtituto, onde con le altre camere la biblioteca ancora maggiormente s' illuſtraſſe. In fatti conſiſtevano queſti libri nelle più ſtimate edizioni del ſecolo decimo ſeſto in ogni genere di ſcienze, e facoltà, dalle quali non poteva che derivarne ſommo decoro al luogo, dove venivano ripoſti. Il Conte Franceſco Zambeccari moſſo da patrio amore ordinò per legato, che la ſua librerìa unita foſſe a quella dell' Inſtituto, come realmente seguì, per modo, che dall' unione di tutte le ſopradette raccolte, cominciò queſta a renderſi celebre, e ad acquiſtar qualche nome.

Ma le generoſe, e grandi donazioni dell' Emo Cardinal Filippo Monti, e del Santiſſimo Pontefice, e cittadin noſtro Benedetto XIV. la cagion furono della ricchezza maggiore, e del prodigioſo ſubitaneo accreſcimento di queſta biblioteca. Il primo laſciando per legato

la

la sua copiosa, e sceltissima librerìa unita ad una serie di ritratti degli uomini illustri, ordinando l' altro, che dopo la sua morte fosse trasferita nell' Instituto la raccolta numerosa de' libri rarissimi fatta nel lungo, e glorioso suo Pontificato, contribuirono in pochi istanti a formare un numero sì grande di volumi cotanto rari, e pregiati, che non pareva mai possibile in anni moltissimi a radunarsi. Nè di ciò contento il prelodato Sovrano volle, che lui vivendo ancora, si eseguisse la comandata disposizione, ed a sue proprie spese trasportar fece tutti que' libri, che nell' Instituto rimaner poi doveano. Tanto prevalse in quest' animo l' amor della patria, che spogliarsi volle di quello, che per un Benedetto XIV. era veramente tesoro d' inestimabil valore. Di più comandò egli con suo chirografo in data dei 20. Luglio 1755., che i stampatori tutti fossero tenuti di dare alla librerìa dell' Instituto un' esemplare di qualunque opera fosse da' medesimi stampata.

Fin quì de cittadini abbiam parlato,

i quali lasciarono eterne memorie di loro alla patria, donando le intere librerìe, che a' medesimi appartenevano; ma non mancarono certamente molti, e molti altri, i quali servirono al pubblico comodo con estrarre da' privati lor gabinetti que' libri, che conobber mancanti alla nostra biblioteca, e che potevan o per utile, o per decoro esserle necessarii. Meritano fra questi particolar ricordanza le nobilissime Dame Marchesa Elisabetta Bentivoglio Magnani, e Contessa Vittoria Caprara, l' Emo Sig. Cardinale Sebastiano Antonio Tanari, gl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Senatori Conte Carlo Alfonso Marescalchi, Conte Vincenzo Bargellini, Marchese Sigismondo Malvezzi, Conte Girolamo Legnani Ferri, Ulisse Gozzadini al presente ambasciator di sua patria alla S. Sede, Marchese Giuseppe Angelelli, il nobil uomo Marchese Silvio Marsigli Rossi, ed i Dottori Eccellentissimi Geminiano Rondelli, e Matteo Bazzani con altri, ed altri non pochi.

E quì certamente tornerebbe in acconcio

cio il far parola di que' valorosi autori, i quali delle opere per essi date alle stampe vollero una, o più copie donare alla nostra biblioteca, ovvero all' accademia dell' Instituto, dalla quale poi alla stessa biblioteca furono passate; ma siccome da una parte il catalogo riuscirebbe soverchiamente lungo, ed accrescerebbe di molto la mole di questo libretto, dall' altra il medesimo è stato già formato dal sopradetto Sig. Avvocato Montefani all' occasione di rivedere, numerare, e descrivere ciaschedun libro, così noi servendo alla brevità ci asteniamo da questa enumerazione.

Due soli personaggi di questa librerìa benefattori a nominare imprendiamo con piacer vero, perchè viventi, perchè letterati, perchè delle scienze, e delle belle arti protettori, ed amici. L' Emo Signor Cardinale Antonio Eugenio Visconti si è il primo, il quale per impulso spontaneo di sua indole benefica ha arricchita la bolognese biblioteca con magnifico donativo di molti preziosi, e rari libri. Il secondo è l' Eccellentissimo Signor

gnor Cavaliere Guglielmo Hamilton dell' ordine del Bagno, inviato ſtraordinario con plenipotenza alla reale corte di Napoli, e membro della ſocietà reale di Londra, il quale donò l' anno ſcorſo all' Inſtituto la inſigne ſua opera intitolata = *Campi Phlegræi, o oſſervazioni ſopra i Vulcani delle due Sicilie* = ornata con cinquanta tavole in rame colorite al naturale. La pubblica riconſcenza gode, ed eſulta, quando trova opportune le occaſioni per renderſi paleſe, e non equivoca.

La raccolta degli uomini illuſtri noſtri concittadini meritava d' eſſere collocata nell' Inſtituto. La magnanima liberalità di molti nazionali cominciò a formarla, e lo ſteſſo patrio zelo continua ad arricchirla, e perfezionarla. I bracci laterali della librerìa furono deſtinati a contenere queſta preziosa, e nobile ſuppellettile, la quale ſervir può moltiſſimo alla ſtoria di Bologna. Fra' generoſi donatori merita particolar menzione l' Eccelſo Signor Conte Senatore Gio: Franceſco Aldrovandi Mariſcotti Cavaliere del reale

or-

ordine di S. Stanislao di Polonia, il quale parecchi anni sono a questo luogo cedette il busto di Eustachio Manfredi, uomo degno di memoria immortale, scolpito già in bianco marmo dal rinomato Ercole Lelli per ordine del fu Conte Senatore Gio: Filippo Aldrovandi, che volea farne dono all' Instituto. Il glorioso nipote erede non delle sostanze solo, ma della magnificenza dell' animo, e dell' amore verso la patria dello zio riparò il danno, che morte avea tentato di farle.

Ne degni meno di lode, e di gratitudine sono gli Eccellentissimi Signori D. Gaetano Boncompagni Ludovisi Principe di Piombino, Duca di Sora, Senator di Bologna, Cavaliere degl' insigni ordini del Toson d' Oro, e di San Gennaro, già defonto, il Signor Conte Francesco Montecuccoli Caprara Senator di Bologna, e Cavalier pur esso del Toson d' Oro, il Sig. Marchese Filippo Ercolani Senator di Bologna, Principe del S. R. I., e Cavalier del nobilissimo ordine di Sant' Uberto, i quali tutti con molti ritratti de' celebri lor antenati per di-

dignità ecclesiastiche, pe' militari gradi, o per lettere pregevoli, egregiamente dipinti, ed elegantemente adorni, accrebbero la pinacoteca degl' illustri Bolognesi. Al qual fine contribuirono moltissimo non i particolari soltanto o nobili, o cittadini, che fossero, ma varj ordini regolari ancora, fra' quali sonosi particolarmente distinti i Canonici Regolari del SS. Salvatore, i Monaci Olivetani, e Camaldolesi, ed i Padri del Terz' Ordine di S. Francesco in Santa Maria della Carità col generoso dono de' nazionali più rinomati dei rispettivi Ordini loro.

A questa librerìa, e gallerìe contigue altri doni si aggiunsero per testamento lasciati dal dotto, ed amantissimo Presidente dell' Instituto Giacomo Bartolomeo Beccari, e dell' egregio Bottanico Ferdinando Bassi, i quali lasciarono tutti li manuscritti di varj autori, e tutti que' libri, che avean' essi, o mancanti all' Instituto, o che erano di miglior' edizione di quelli, che vi si trovassero, o, per ultimo, che fossero stati giudicati degni

per

per qualsivoglia titolo d' avervi luogo. Notabile aumento le recò pure il legato già più volte altrove detto del Padre Savorgnan con una copiosa, e rara raccolta di stampe incise in rame, ed in legno de' più insigni maestri delle principali scuole.

Nelle gallerìe poi trasportati furono tutti i disegni de' fregj dipinti già da Niccolò dell' Abate nel palazzo Torfanini, e mentovati nella storia dell' Accademia Clementina, ed altri di molti cammini dipinti da' più celebri nostri pittori, opera tutti del diligentissimo Domenico Fratta, il quale per ordine del Beccari sopradetto, che spinto da patrio amore sopportar non volle la perdita di tali insigni monumenti destinati per la maggior parte a perire, ovvero a rimanere nell' obblìo sepolti, ne formò gli esatti disegni, che furono poi per decoro, e per vantaggio pubblico nell' Instituto riposti.

Ritornando nella prima gallerìa a mano destra della gran sala della biblioteca, si può sortire nella loggia superiore, per la quale camminando, passate le scale,

le, che al basso conducono, altre se ne trovano, che direttamente guidano alle stanze della diottrica, della specola, e finalmente alla specola stessa.

CAP: XXII.

Diottrica.

SAlendo gli ultimi due rampanti della scala grande, e voltando a mano dritta, trovasi collocata in una stanza tutta la suppellettile del celebre fu Giuseppe Campana per uso dell' ottica, e diottrica, la quale Benedetto XIV. Pontefice Massimo acquistò dagli eredi del suddetto, e tutti a sue spese furono fatti construire gli armarj, dove si conserva; questa consiste in una serie di piatte forme di metallo duplicata per la construzione di qualunque lunghezza di telescopj da ducento palmi romani per fino a tutte le più corte misure. Sono in oltre riposti in un cancello di uno degli armarj numero tredici obbjettivi, tutti di somma lunghezza, tra gli altri uno di palmi due-
cen-

cento, e dicesi, che fosse quello, con il quale il famoso Cassini scoperse li satelliti di Saturno.

Vi sono pure due macchine, che servono per costruire le piatte forme di qualunque porzione di sfera, che possasi aver di bisogno; una è la tanto rinomata macchina del Campana suddetto, e l'altra è stata trovata, ed eseguita dal Sig. Giuseppe Bruni presente operatore d' ottica, e custode di detta stanza nell' Instituto.

In altre camere si vedono tutti li torni, che servono a detta officina, ed anche tutti gli altri da rissalto, che portò dalla Germania il Generale Marsigli.

CAP. XXIII.

Specola.

L'Anno 1712. diede cominciamento all' edifizio della torre, sopra la quale doveasi la specola fabbricare. Le moltissime spese alle quali l' azienda dell' Instituto si trovò ne' susseguenti anni soggetta,

furon causa di sospensione nell' incominciata fabbrica, fino che nell' anno 1725., sussidiato l' erario, fu terminato il lavoro, e quindi si vidde eretta quella specola, la quale in magnificenza, e grandezza può gareggiare con tutte le altre d' Italia; eccone brevemente la descrizione.

La specola adunque è una stanza posta nella parte superiore della torre, molto ampia, in quadro, aperta a tutte le parti del cielo, in guisa però, che provvidamente con legni uniti, e vetri chiuder si possa a ripararla dalle pioggie, e da venti. La parte superiore della volta, che copre la specola, ha un foro nel mezzo chiuso da un coperchio, il quale facilmente levato, si osserva, quando sia d' uopo, o piaccia, ciò che accade in cielo verso il zenìt. Questo foro è circondato per ogni parte da un' egual piano, al quale si ascende per una scala a spira, d' onde più ampiamente si scorge il prospetto del cielo, e della terra.

La torre è larghissima specialmente, se paragonisi ad altre destinate per altri usi.

E'

E' quadrangolare, e il piano ſuperiore di lei, nel quale inſiſte la ſpecola, moltiſſimo ſi eſtende, perchè ſi ſporge alquanto più in fuori de' muri della torre medeſima; è pertanto ſoſtentata e da muri ſteſſi, e da piccoli fermiſſimi archi, che per ogni intorno ſi dilatano eſternamente. E quantunque l' oſſervatorio, ed il ſottopoſto quadro abbiano la medeſima forma, ciò non oſtante una figura all' altra non ſi addatta, diverſa eſſendo la larghezza, e la poſitura di ciaſcheduna; poichè la ſpecola, come quella, che è minore, volge i ſuoi angoli a lati del piano già detto, in guiſa però, che non li tocca, benchè poco intervallo vi ſi frapponga; onde avviene che laſci nel ſommo della torre quattro grandi ſpazj formati in modo di triangolo, e per ogni parte patenti, per li quali liberamente può camminarſi, ed andare intorno alla medeſima.

La caſa per l' aſtronomo, e le ſtanze per gli ſtrumenti aſtronomici furono edificate nel vuoto della torre ſuddetta, la quale è ſoſtentata dalle antiche mura del

palazzo sopra le scale, essendovi solamente stati aggiunti rinforzi grandissimi, perchè tutto l' edifizio fosse più fermo.

Non è quì in vero da passare sotto silenzio una certa camera presso questa torre edificata, e terminata nell' anno 1726., perocchè e per l' uso, e pel luogo è congiuntissima con la specola. Questa camera fu risarcita nel 1741, e la cagione fu la seguente:

Essendo Clemente XII. Pontefice Massimo amante al sommo delle buone lettere, rimise alla città una non mediocre somma di denaro, con condizione, che s' impiegasse in vantaggio dell' Instituto. Lagnavansi gli astronomi degl' instrumenti loro, che non essendo sin dal principio molto esquisiti, col progresso poi del tempo, e per esser talvolta toccati, e mossi da persone poco perite, erano divenuti logori, e quasi all' opera inetti.

I Senatori Presidenti ordinarono perciò ad un' eccellente artefice inglese gl' instrumenti necessarj, ch' egli fece con somma accuratezza, e polizìa, e nel suddetto anno 1741., essendo già morto

Cle-

Clemente, furono con molto dispendio a Bologna trasportati. In tale occasione adunque la stanza astronomica fu risarcita per renderla degna di tali instrumenti, e molto più per togliere agli astronomi il sospetto che aveano, cioè, che gli antichi muri di essa, appunto per esser tali, fossero alquanto smossi, non potendo essi altra ragione rinvenire, per cui molte osservazioni in essa fatte, e più volte ritentate, mai a loro computi non rispondessero. Il risarcimento però si fece con tutta diligenza, e prestezza. La stanza è in forma di quadro, e l'attraversa un muro da un'angolo all'altro secondo il piano del circolo meridiano. Nel tetto presso il detto muro vi è da ambi le parti una fessura ben grande, la quale aprendosi, scopresi un lunghissimo tratto di cielo lungo il meridiano; così che qualunque corpo celeste, che tocchi il punto del mezzodì, scoprasi da chiunque, presso il detto muro sedendo, alzi gli occhi a mirarlo.

Ad una parte di questo muro con due gran viti sta fitto un quadrante di circo-

lo, e lo ſteſſo può all' altra trasferirſi, ed ivi ſimilmente fermarſi ſenza fatica alcuna. Al quadrante ſta unito un cannocchiale, che da una parte è fermo nel centro, dall' altra è unito alla circonferenza, per la quale per ogni dove condur ſi può così leggiermente, che non mai ſia trattenuto; e fermar dovendoſi, non richiedeſi di premerlo con gran forza, ma con la librazione di altro peſo vien ſoſtenuto. Il ſemidiametro del quadrante è lungo quattro piedi, e un quarto miſura di Bologna. E tanta è l' accuratezza, e la giuſtezza di queſto ſtrumento, che ben toſto vi ſi conoſce l' induſtria dell' artefice.

Fra gl' iſtrumenti ingleſi vi è un quadrante mobile, a cui ſta aggiunto un cannocchiale a miſurare le altezze di qualunque ſtella, ne è però da collocarſi, e fermarſi in certo luogo. Queſto può volgerſi, e raggirarſi a qualunque verticale. Egli è di ſemidiametro due piedi e mezzo, nè in eccellenza cede a verun' altro britannico lavoro.

Oltre ai due accennati quadranti, vi è pu-

pure un' altro ſtrumento da' medeſimi ingleſi a tutta perfezion lavorato, che ſerve per oſſervare i paſſaggi delle ſtelle pel meridiano. Queſto conſiſte in un cannocchiale attaccato ad angolo retto ad un' aſſe d' ottone, il qual' aſſe ſoſpeſo reſta con le ſue eſtremità a due forcelle di modo, che nel rivolgerſi dell' aſſe, il cannocchiale ſi aggira pel piano del meridiano. Per collocare però in queſta camera il già deſcritto inſtrumento, erette furono due colonnette fatte con molta eleganza, ed intonacate di marmo, di quà, e di là dell' apertura, ſotto cui detto abbiamo eſſer poſto il quadrante. A queſte colonne ſtanno quegli ordigni applicati, che l' inſtrumento ſoſtentano.

Nella parte della ſtanza, che l' occidente riguarda, v' è preſſo il muro un' orologio a pendolo eccellentiſſimo, e perfettiſſimo.

E perchè nulla o all' uſo mancaſſe, o all' ornamento, ſi fece pure di nuovo la linea meridiana con righe di marmo nel pavimento conficate, alle quali fitti furono i ſegni del zodiaco egregiamente in

ottone intagliati. Sopra un' estremità della linea avvi un piccol foro in lama d'argento incavato, la quale in un sostegno d'ottone è con quattro viti fermata, ed il sostegno sta fisso nel muro per modo, che non può essere più stabile, e fermo.

Partendo dalla stanza astronomica per altre si passa, ove una parte è riposta delle astronomiche suppellettili, delle quali più abbasso.

Fin da principio erano nell' Instituto riposti, ed alla specola destinati tre molto lunghi cannocchiali, fra' quali uno fatto dal diligentissimo Campana lungo piedi undici, insieme con altri non pochi più corti, due quadranti forniti di cannocchiali, e di perpendicolo per misurare le altezze del sole, e delle stelle: in oltre un' altro quadrante mobile nel centro del circolo orizzontale per definir specialmente il circolo verticale, in cui ritrovasi il sole, e nello stesso tempo prendere le altezze del medesimo: due globi l' uno celeste, terrestre l' altro fatti dall' egregio uomo Bleau, dell' eccellen-

lenza de' quali non fa d' uopo di parlare, avendo il loro autor nominato; un semicircolo da muro di otto piedi di diametro, fornito del suo cannocchiale per fare le meridiane osservazioni, del quale gli astronomi hanno fatto uso continuamente sino all' arrivo de' nuovi inglesi instrumenti: e, per lasciare altre moltissime cose, un' orologio oscillatorio portato dall' osservatorio di Parigi.

A tutto questo, dopo non molto tempo, Sebastiano Tanari amplissimo Cardinale un cannocchiale aggiunse lungo ventitre piedi, composto di un tubo da potersi estrarre di cipresso in forma ottangola elegantemente construtto dall' artefice Campana.

Nell' anno 1725. Giovanni Antonio Davia parimente Cardinale chiarissimo di non pochi doni accrebbe la specola. Mandovvi pertanto un' altr' orologio oscillatorio di grandissimo pregio, con quadrante eccellente fornito di due cannocchiali, il cui semidiametro è lungo due piedi, e non pochi altri pure, fra' quali uno ve n' ha assai eccellente lungo

tre-

tredici piedi. Nell' anno ancora seguente acrebbe la specola d' una sfera da lui ordinata, perchè il sistema copernicano perfettameote rappresentasse: il sole è fermo nel centro del mondo, e la terra intorno allo stesso aggirantesi, in modo però, che l' asse di essa mai non lascia di essere parallello a se medesimo; il che quanto difficile sia ad eseguirsi, il sanno tutti coloro, che a tali cose pongon mano. Questo dono, che per se stesso è nobilissimo, è ancora molt' utile a spiegare quella tanto celebre ipotesi, imperocchè vi si aggiungono altri pianeti, e segni del zodiaco, acciocchè maggiormente apparisca qual luogo occupi nel mondo la terra, ed a quali stelle fisse poscia nella sua conversione risponda. A somiglianza di questa sfera ordinarono i Senatori Presidenti, che altre due se ne facessero, l' una armillare, e l' altra, che rappresentasse il sistema di Ticone, acciocchè neppure quest' ipotesi alle astronomiche stanze mancasse.

La munificenza pure di Benedetto XIV. volle estendersi a questa sì nobil parte dell'

dell' Inſtituto, mandandogli un dono e per la grandezza del donatore, e per ſe ſteſſo pregevoliſſimo, ed è una bella sfera armillare con due perfettiſſimi globi, celeſte l' uno, terreſtre l' altro, fatti in Inghilterra, ed una macchina parallatica di ottone ſopra un piede di legno.

Si conſervano anche in un' armario diverſi compaſſi, ed altri ſtrumenti per deſcrivere figure, fra' quali merita d' eſſere nominato il parallelogrammo dello Scheinero lavorato in Roma con molt' eleganza. Vi è pure un micrometro, inſtrumento ſommamente neceſſario agli aſtronomi. Queſt' è compoſto di due ordini di fili gli uni ſtabili, e gli altri mobili conforme l' idea del Marinoni matematico Ceſareo, che lo mandò in dono ad Euſtachio Manfredi, e da lui poſcia laſciato all' Iniituto; Il declinatorio iſtrumento deſcritto dal Quadri nelle ſue tavole gnomoniche, che ſerve a determinare eſattamente la declinazione dell' ago calamitato; Un cannocchiale acromatico donato da S. A. il Sig. Principe di Liktenitein di quattro piedi in cir-

circa di lunghezza tutto fornito d' argento con ſua cuſtodia di legno.

Chiudendo queſta breve deſcrizione ſi mancherebbe alla dovuta riconoſcenza, ſe ſi tralaſciaſſe di far parola dell'orologio donato alla ſpecola dal Sig. Marcheſe Sigiſmondo Malvezzi già Senatore, ed altre volte per le ſue liberalità verſo l' Inſtituto in queſto libro nominato. Di quanto valore ſia, baſta il ſapere, che è ſtato lavorato in Londra da' ſucceſſori di Graham; ha un pendolo compoſto di molti cilindri, altri d' ottone, altri di ferro con tale artificio, che reſtano impedite le alterazioni, che cagionerebbe nella lunghezza del pendolo il caldo, ed il freddo. Il dono fu degno e della mano, che lo fece, e del luogo, al quale fu deſtinato.

CAP. XXIV.

Profeſſori, e loro eſercizj.

L'Eſercizio delle varie facoltà, che trattanſi nell' Inſtituto, e la cuſtodia de' molti capitali in eſſo ripoſti eſige

ge

ge alquanti professori, ad alcuni de' quali è d' uopo avere un' ajutante, o sostituto. Il catalogo di questi soggetti è presentemente come siegue:

Presidente perpetuo dell' Instituto.
Dottore Eustachio Zanotti.

Segretario perpetuo dell' Instituto, e dell' Accademia delle scienze.
Dottore Sebastiano Canterzani.

Per l' Arte militare.
Senatore Marchese Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti. *Professore.*
Abate Pietro Landi. *Coadiutore.*

Per la Storia naturale.
Dottore Gaetano Monti. *Professore.*
Dottore D. Gabriele Brunelli. *Sostituto.*

Per la Fisica.
Dottore Sebastiano Canterzani.) *Professori.*
Dottore Giuseppe Veratti.)
Dottore Gio: Lorenzo Bonacorsi.) *Sostituti.*
D. Natale Magnani.)

Per

Per l' Astronomia.

Dottore Eustachio Zanotti. *Professore.*
Dottore D. Petronio Matteucci. *Sostituto.*

Per la Geografia, e Nautica.

Dottore Luigi Caccianemici Palcani. *Professore.*

Per la Chimica.

Dottore Vincenzo Pozzi. *Professore.*
Dottore Luigi Laghi. *Sostituto.*
Gio: Pietro Zanoni. *Manipolatore.*

Per l' Ostetricia.

Dottore Gio: Antonio Galli. *Professore.*
. . . . *Amanuense.*

Per l' Anotomìa.

Dottore Luigi Galvani. *Professore.*
Paolo Uttini. *Amanuense.*

Per la Chirurgia.

Dottore Gio: Pietro Molinelli. *Professore.*

Per la custodia, e costruzione delle macchine.

Francesco Borelli.

Per

Per la custodia della suppellettile ottica, e pe' lavori ottici.

Giuseppe Bruni.

Per l' Antichità.

Priore D. Gio: Battista Bianconi. *Professore emerito.*

Giacomo Biancani. *Professore attuale.*

Per la Libreria.

Avvocato Lodovico Montesani Caprara. *Bibliotecario.*

Antonio Montefani. *Secondo Bibliotecario, e successore eletto del primo.*

Per chirografo del Sommo Pontefice Benedetto XIV. entrò nel numero de' professori dell' Instituto il Dottor Pier Paolo Molinelli, medico chirurgo chiarissimo dell' Ospitale di Santa Maria della Vita. Questi faceva le sue lezioni, ed ostensioni ne' tempi determinati, quegli strumenti medesimi usando, che di Francia venuti, la liberalità del suddetto Santissimo Padre in dono mandò al predetto insigne Ospitale. Essendo egli morto alli 12. di Ottobre

bre 1764. ottenne tale carico il figlio, come si vede nel catalogo de' professori.

Per chirografo pure dello stesso Sommo Pontefice fu dichiarato Ercole Lelli ostensore d' anatomìa nell' Instituto, ed artefice, e custode della diottrica, e de' tornj. Essendo egli morto a dì 7. Marzo 1766. fu alla camera anatomica destinato il suddetto Dottore Luigi Galvani professore; alla diottrica, ed ai tornj fu assegnato custode a dì 12. Novembre 1767. Giuseppe Bruni, ed alle statue, per soddisfare a quanto prestava il predetto Ercole Lelli, fu deputato Domenico Piò, che da qualche anno fu eletto dall' accademia Clementina in suo Segretario per la rinunzia del Senatore Conte Gregorio Casali altre volte nominato.

Non sarebbe impresa molto facile l' esporre con tutt' ingenuità il merito di soggetti dotti cotanto, ed insigni. Siccome potrebbesi facilmente ad un tempo stesso e fare ingiuria al vero, ed offendere la modestia di que' letterati, così si reputa miglior consiglio il tacere, a lode somma bastando l' avere accennati nomi da

lun-

lungo tempo conosciuti nel mondo, ed onorati.

Gli esercizj, e le ostensioni si cominciano nel principio del mese di Novembre, e presso alla metà d' Agosto si chiudono, una sola volta facendosi la settimana, in quel giorno appunto, che chiuso rimane lo studio pubblico.

I professori dell' arte militare, della fisica, e della storia naturale fanno prima del mezzo giorno le loro lezioni, ostensioni, ed esperimenti. L' astronomo, ed il geografo le fanno nel dopo pranzo della stessa giornata.

Il professore di chimica da qualche anno in quà fa tutte le sue lezioni seguitamente nei due mesi Marzo, ed Aprile. A primavera avvanzata fanno pur di seguito ognuno le proprie lezioni il professore d' anatomìa, e quello d' ostetricia.

L' altro d' antichità comincierà nell' anno presente, come fu detto, l' ordinario continuato suo corso, il quale, si crede, che avrà principio nel ritorno del nuovo anno scolastico.

CAP. XXV.

Senatori Presidenti, e loro ministri.

L' Amministrazione suprema delle cose all' Instituto spettanti risiede presso un' Assunterìa creata dal Senato, la quale è permanente fino che dura la vita, o la dignità Senatoria negli eletti. Questa condizione fu desiderata dal General Marsigli donatore, come si disse nel principio di questo libro, ed accettata dal Senato suddetto. L' uffizio di lei principale si è quello di sopraintendere all' erogazione ordinaria delle rendite di questo luogo, all' osservanza dei decreti del Senato, e delle Pontificie Constituzioni. Quindi a lei devono rivolgersi per qualunque accidente i professori, e le accademie unite, sentire il suo oracolo, e regolarsi a norma de' suoi suggerimenti. Se qualche cosa occorresse, per la quale le facoltà ordinarie dell' Assunterìa non fossero bastanti, si fa la medesima carico d' informarne il Senato, ed anche, abbisognando, l' Emo Legato (all'

uno,

uno, ed all'altro de' quali rende annualmente buon conto di sua amministrazione, conforme il prescritto dal Sommo Pontefice Clemente XI.) e dalla superiore provvidenza que' compensi ottenere al caso più necessarj. Quando le convenga di porre qualche nuovo sistema, o nell' ordine de' professori, o ne' loro esercizj, od in altre cose simili, il metodo suol tenere di palesare la sua volontà per mezzo del Presidente dell' Instituto, al quale o in voce, o in iscritto la communica. Le sue radunanze ordinarie si tengono communemente il giovedì nel dopo pranzo, e nella residenza, della quale al suo capo fu detto. Sette sono i Signori Senatori, i quali attualmente compongono questo rispettabile corpo, e che con tanto zelo, e studio all' Instituto presedono; ed intanto sono sette, perchè uno di loro per servire la patria ha suo domicilio in Roma. Tal causa cessando, il numero stabilito è costantemente di sei soggetti. I nomi degli Eccelsi moderni Signori Assunti sono i seguenti:

 Ulis-

Ulisse Gozzadini Poeti Bonfiglioli. *Al presente Ambasciatore alla Santa Sede*.
Conte Gio: Francesco Aldrovandi Marescotti.
Marchese Piriteo Malvezzi.
Principe D. Giovanni Lambertini.
Marchese Giuseppe Angelelli.
Conte Lodovico Savioli Fontana Coltelli.
Marchese Antonio Silvestri Bovio.

I principali ministri, da' quali sono serviti, sono quì registrati.

Dottore Cammillo Zanetti Falloppia. *Primo Segretario*.
Angelo Michele Baccialli. *Ajutante*.
Prisco Egidio Conti. *Custode giubilato*.
Vincenzo Marchi. *Attuale Custode*.

Le quali cose tutte, servendo al genio, ed ai comandi degl' Illustrissimi, ed Eccelsi Signori Senatori Presidenti suddetti sono state in questa nuova forma ridotte, e compilate per comodo de' cittadini non meno, che de' stranieri, i quali desiderosi di conoscere il principale ornamento di nostra Patria, e cioè l' Instituto,

to, non ſono contenti d' una ſemplice mecanica guida poco atta ad appagare le curioſe, ed erudite lor brame, e non poſſono dall' altro canto, o non vogliono acquiſtare i grandioſi commentarj, all' uſo ſoltanto ſcritti de' gravi ſtudj, e che poco ſervirebbero al fine di una iſtruzione facile all' erudito ammiratore. Piaccia a Dio d' accreſcere ogni giorno più l' amor per le lettere, e per le ſcienze, onde di capitali, e di rendite l' Inſtituto aumentandoſi, abbia il medeſimo nome, vita, e fama immortale.

Era già ſotto il torchio queſto libro, quando improvviſamente dopo breviſſima malattia ceſsò di vivere in Modena il Nobile, ed Eccelſo Sig. Senatore Conte Gio: Franceſco Aldrovandi Mariſcotti Cavaliere dell' ordine di S. Stanislao, Gentiluomo di Camera di S. M. il Re di Sardegna, ed il ſecondo fra gl' Illuſtriſſimi, ed Eccelſi Signori Prefetti dell' Inſtituto ſopra mentovati. La

 per-

perdita di questo Patrizio, non per la nobiltà de' natali soltanto illustre, ma assai più per la erudizione, generosità, e magnificenza tutta propria del disinteressato suo animo, grave è riuscita alla Patria, ed a questo luogo, per il quale egli nutriva singolare amore. Il Senato immediatamente avuto l' infausto avviso si rese sollecito di compensare, per quanto fosse in suo potere, il danno, a lui sostituendo nell' impiego d' Assunto dell' Instituto il Sig. Conte Senatore Alamanno Isolani Lupari, il quale e per lo zelo, che dimostra nel maneggio de' pubblici affari, e per la non volgare sua sapienza, e dottrina nelle più astratte scienze, e sublimi, ben meritava la distinzione di essere prescelto alla perpetua Presidenza di questo celebrato albergo delle scienze stesse, e di tutte le arti più belle. Delle quali cose abbiamo voluto rendere inteso il nostro leggitore, onde appieno egli fosse instrutto del vero presente stato dell' Instituto di Bologna.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP. XVII.

CAP. XVIII.

CAP. XIX.

CAP.

CAP. XX.

CAP. XXI.

CAP. XXII.

CAP. XXIII.

CAP. XXIV.

CAP. XXV.

TAVOLA

Con la quale si descrive la pianta dell' Instituto delle scienze di Bologna nel modo stesso, come si vede delineata ne' rami, che seguono.

Il piano inferiore è segnato con numeri, il superiore con lettere.

Piano inferiore.

1 CApella pubblica dedicata alla Santissima Vergine Annunziata dall' Angelo. *Parlasi della medesima, come anche dell' atrio dell' Instituto, nel* Cap. VIII. pag. 68.

2 Sagristìa. *E' questa annessa alla Capella, e non si parla di lei nel libro per non esservi cosa, che meriti osservazione.*

3) Sala, e camere, le quali servono per
4) le adunanze, e per l' uso degl' Illu-
5) strissimi, ed Eccelsi Signori Senatori
6) Prefetti, ed Amministratori dell' In-
7) stituto. *Di loro parlasi al* Cap. IX.
8) pag. 72.

9 Re-

9 Residenza dell' Accademia, e degli Accademici Clementini, e scuole dell' Architettura. *Di lei parlasi al* Cap. IX. pag. 78. *Le pitture del Tibaldi, le quali esistono in questa sala, e rappresentano alcuni fatti di Ulisse sono molto stimate.*

10) Stanze, una delle quali detta degli
11) Obelischi, perchè contiene varj modelli delle più rinomate guglie di Roma, l' altra serve ad uso del Segretario dell' Accademia Clementina per riporvi le cose spettanti al suo uffizio. *Sono le medesime unite alla suddetta residenza, e la prima è dipinta ancor' essa dal Tibaldi.*

12) Stanze dette dell' Ostetricia. *Parlasi*
13) *di loro al* Cap. XI. pag. 79.

14)
15)
16)
17) Stanze inservienti alle lezioni, ed agli esperimenti chimici. *Di loro parlasi al* Cap. XII. pag. 85.

18 Atrio. *Vedi come sopra* Cap. VIII. pag. 68.

19 Scuola detta del Nudo. *Di lei si disse al* Cap. IV. pag. 36.

20 Gal-

20 Gallerìa delle Statue. *Fu descritta al* Cap. XIII. pag. 87.

21) Stanze, dove si conservano i capitali
22) spettanti alla Antichità, e nelle qua-
23) li si faranno dal professore le lezioni
24) di tale materia. *Di loro al* Cap.
25) XIV. pag. 91.

26) Sala grande, e camere annesse desti-
27) nate all' uso della Stamperìa, e sua
28) bottega. *Vedasi* Cap. VII. pag. 64.

29 Scala, che alla librerìa conduce. *Di lei parlasi al* Cap. XXI. pag. 153.

Piano superiore.

A SAla inserviente alle pubbliche funzioni, ed in modo particolare all' annua solenne distribuzione de' premj solita farsi dalla Clementina Accademia. *I quadri dipinti in muro sono stati da alcuni creduti del Tibaldi.* *Vedasi* Cap. XV. pag. 101.

B) Stanze destinate alla custodia delle mac-
C) chine, ed alle lezioni di Fisica, che
D) si danno da due professori. *Di loro*
E) *al* Cap. XVI. pag. 105.

Stan-

F) Stanze della Anatomìa, la prima del-
G) le quali contiene le operazioni della Manzolini. *I fregi di questa sono dipinti da Niccolò dell' Abate. Se n' è parlato al* Cap. XVII. pag. 114.

H Residenza dell' Accademia delle scienze. *Ivi si fanno i congressi degli Accademici, si recitano le dissertazioni, si argomenta ora privatamente, ora pubblicamente secondo le regole, delle quali si disse nel* Cap. V. pag. 45.

I) La Storia naturale, ed i diversi regni
K) della medesima occupano queste ca-
L) mere. *Si ammirano in esse vaghe, e*
M) *belle pitture del Primaticcio. Vedasi*
N) Cap. XVIII. pag. 125.

O) Stanza della Geografia, e della Nau-
P) tica. *Di loro al* Cap. XIX. pag. 140.

Q) Stanze dell' Arte, o sia Architettura
R) militare. *Furono descritte al* Cap.
S) XX. pag. 145.

T Atrio della Librerìa, dove si ammira il monumento innalzato ad onore del Conte Luigi Generale Marsigli, *Vedi* Cap. XXI. pag. 153.

Li-

V)
X) Librerìa, ſue gallerìe, e camere an-
Y) neſſe. *Vedaſi detto* Cap. XXI. pag.
Z) 156.
&)

La magnifica, ed alta Specola ſi vede nella ſtampa, che rappreſenta la facciata del palazzo dell' Inſtituto. *Si parlò di lei al* Cap. XXIII. pag. 177.

Le camere inſervienti all' Aſtronomìa reſtano ſotto la Specola ſuddetta. *Di queſte fu detto alla* pag. 180.

Al di ſotto poi ſonovi le camere deſtinate all' uſo dell' Ottica, Diottrica, e cuſtodia de' Torni. *Si parlò di loro al* Cap. XXII. pag. 176.

Vi-

Vidit D. Philippus Maria Toſelli Clericus Regul. S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bonon. Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Andrea Cardinali Joannetto Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldulenſis, Archiepiſcopo Bononiæ, & Sacri Romani Imperii Principe.

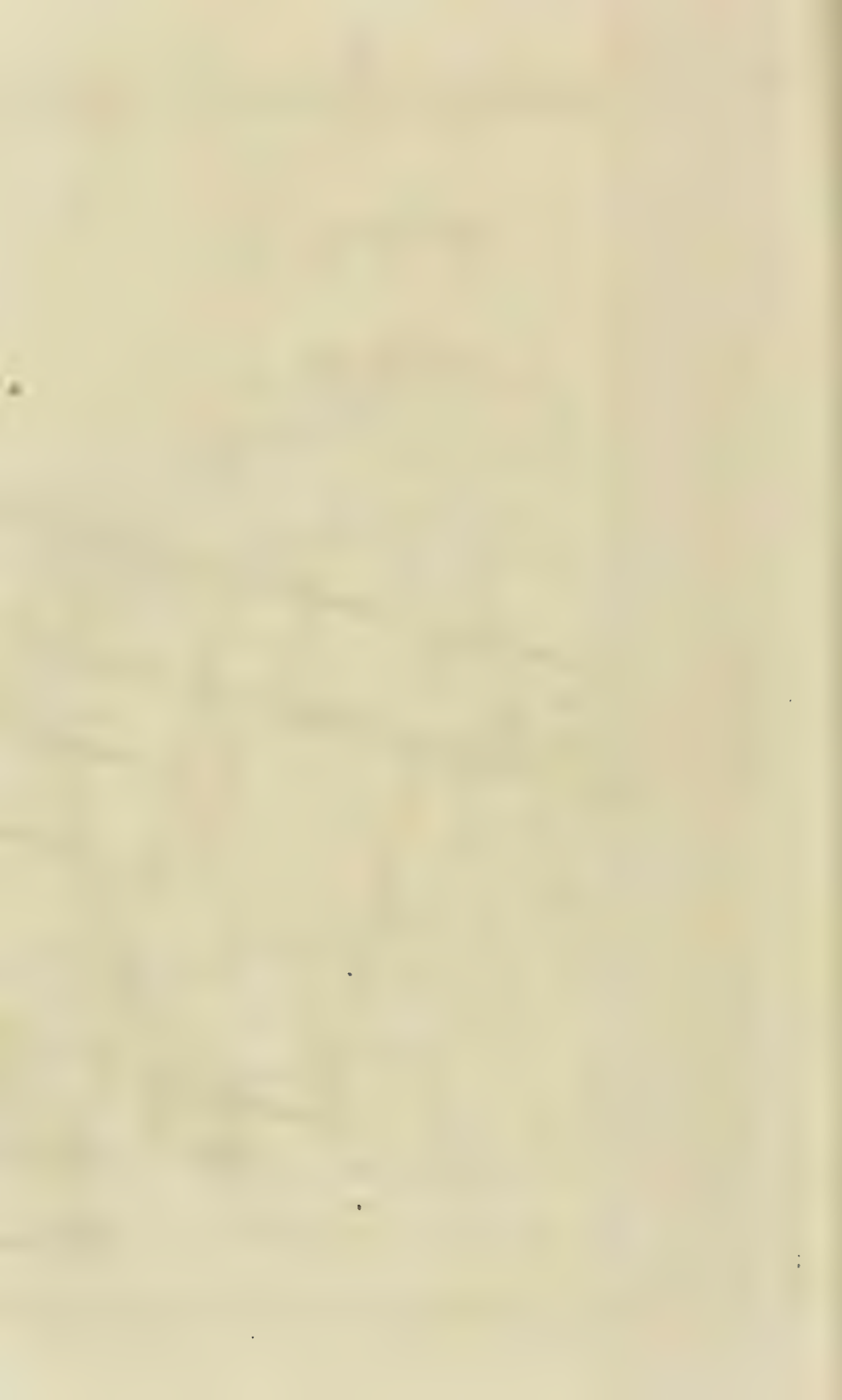
Die 28. Januarii 1780.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloyſius Maria Ceruti Vicarius Generalis S. Officii Bonon.

Facciata del Palazzo dell' Instituto delle Scienze.

Spaccato del Palazzo dell' Instituto delle Scienze, in veduta del Cortile, e della Specula.

Piedi di Bologna
10
20
30
40
Palmi Romani
10
30
50
70
Pianta del Palazzo dell'Instituto delle Scienze.
Piano inferiore.
1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
24.
25.
26.
27.
28.
29

Piedi di Bologna.
10 20 30 40
Palmi Romani.
10 30 50 70
Piano Superiore del Palazzo dell' Instituto delle Scienze.
S
R
Q
Z
X
&
O
P
Y
V
E
D
C
B
N
L
M
A
H
G
F
K
I
T